Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 13 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 270

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La crisi francese

La crisi ministeriale francese ci interessa soltanto come spettacolo. A noi poco importa che in Francia prevalga uno od altro uomo politico, uno od altro gruppo politico quando non mutano lo spirito e l'azione della politica estera. E questa politica, nelle sue linee essenziali, non muta; potrebbe mutare nella procedura, nel metodo o in certi atteggiamenti formali, ma nella sostanza è concepita nello stesso modo da tutti i partiti e gli uomini di Governo: è politica nazionalista e imperialista. Le sue alleanze, le sue simpatie e le sue antipatie, i gesti pacifisti e i gesti minacciosi, i formidabili armamenti, rispondono tutti — in circostanze diverse — ad una sola logica internazionale, a cui tutti i francesi rendono omaggio, e sono ammirabili, ad una logica che in essi è sentimento e vita: la logica del loro primato, raggiunto o da raggiungere. I patti di Locarno o di Parigi, il compromesso con l'Inghilterra, le trattative per accordi parziali sono mezzi per assicurare una situazione di privilegio, che la Francia ha guadagnato per virtù o per casi fortunati, e che naturalmente si sforza di non lasciar mutare. Quando perciò si parla di correggere situazioni ingiuste in cui altri popoli si trovano, la Francia non vuol sentir ragioni; quando si parla di attenuare la pressione sulla Germania, la Francia cerca tutte le ragioni per sostenere che la pressione è necessaria. Certamente le cose europee dovranno mutare, ma il mutamento avverrà per forze nuove, fuori o contro la volontà francese. Nel momento presente, la politica internazionale della Francia difficilmente può essere diversa da quella che è.

Esclusa la politica estera, la crisi ministeriale francese ci interessa come spettacolo per la lotta fra gli elementi che guidarono la guerra e quelli che tentarono di diminuire la resistenza della Francia, illudendosi di salvarla con un compromesso. Poincaré e Caillaux, da questo punto di vista, rappresentano un'antitesi perfetta. Caillaux avrebbe voluto prima un accordo con la Germania, facendo delle concessioni che avrebbero rafforzato nel prestigio e nella potenza l'impero tedesco e indebolito la allora già debole Francia. Poincaré *rappresentò* invece la intransigenza e la fede nella forza francese. Durante la guerra, Caillaux assunse un contegno così tristo che fu necessario tradurlo davanti ai magistrati e imprigionarlo. Poincaré invece volutò e sentì la gigantesca responsabilità del conflitto in tutto il suo valore ed ebbe la volontà sempre eguale ai bisogni del Paese. La Francia onora in lui la volontà e la coscienza patriottica che non piegarono mai. La crisi provocata dal congresso di Angers ha in sostanza questo sfondo di una vecchia lotta, che esprime due mentalità politiche, soprattutto due coscienze.

Noi guardiamo le cose da estranei, ma crediamo che un eventuale trionfo di Caillaux, per il carattere del demagogo, aprirebbe alle lotte interne della Francia un periodo dei più turbinosi e più tragici.

La soluzione data oggi da Poincaré alla crisi si propone di dimostrare che l'unione dei partiti nazionali, senza i radicali socialisti, può assicurare alla Nazione un Governo forte; ma la reazione contro il Governo sarà probabilmente violenta. La crisi del potere è in Francia permanente.

Andrea Torre

Il nuovo Ministero

Parigi, 12 (ufficiale).

Il nuovo Ministero è stato costituito nel seguente modo:

Presidenza del Consiglio, senza portafogli: *Raimondo Poincaré*;
Giustizia: *Luigi Barthou*;
Affari Esteri: *Aristide Briand*;
Interni: *Andrea Tardieu*;
Finanze: *Henry Cheron*;
Guerra: *Paolo Painlevé*;
Marina: *Giorgio Leygues*;
Istruzione: *Pietro Marraud*;
Lavori Pubblici: *Pietro Forgeot*;
Commercio: *G. Bonnefous*;
Agricoltura: *Giovanni Hennessy*;
Colonie: *Andrea Maginot*;
Lavoro: *Luigi Loucheur*;
Pensioni: *Luigi Antériou*;
Aria: *Laurent Eynac*.

All'elenco dei ministri sono da aggiungere quattro sottosegretari, e cioè: Lavoro: Oberkirch; Educazione fisica: Henry Paté; Poste, Telefoni e Telegrafo: Germain Martin; Insegnamento tecnico e Belle Arti: Francesco Poncet.

Il nuovo Gabinetto comprende dunque 9 membri del vecchio Ministero: Poincaré, Barthou, Briand, Painlevé, Giorgio Leygues, Tardieu, Loucheur e Laurent Eynac, e 6 nuovi ministri: Maginot, Marraud, Antériou, Forgeot, Hennessy, Bonnefous.

Le prospettive parlamentari della nuova combinazione Poincaré

Una maggioranza di sei voti alla Camera -- Uomini e partiti I radicali rimasti a terra e le forze dell'opposizione

Parigi, 12 notte.

Non possiamo dire che il nuovo ministero francese costituisca per Poincaré un grande titolo di gloria. Se non fosse stata la temeraria cocciutaggine dei radicali, che rifiutarono ieri mattina le concessioni offerte loro dal Presidente del Consiglio, in ossequio al programma di Angers, il «Ministero dell'armistizio» sarebbe stato un ministero semicatastrofico, un ministero obbligato ad attendere l'investitura del social-radicali e a trascinarsi al piede la palla di piombo di compromessi umilianti e pericolosi, un ministero condannato a far da battistrada al sovversivismo. Poincaré può accendere un cero ai 35 capoccia radicali, che, traducendo le segrete volontà della Massoneria, dissero fino all'ultimo: «O tutto, o niente». Senza di loro, la sua flessibilità gli avrebbe reso il pessimo servizio di condurlo ad assumere la paternità della combinazione ministeriale di tipo briandista, cui, come vi dicemmo a suo tempo, le trattative della notte del 10-11 novembre furono ad un pelo dal dar vita, e ad affogare irreparabilmente in un atto di debolezza imperdonabile la propria reputazione di uomo di Stato. Constatiamo comunque i salutari effetti del colpo di freni dato quando già l'equipaggio era sul ciglio dell'abisso e concludiamone col decernere se non altro, al Presidente del Consiglio francese, la patente di uomo fortunato.

Che cosa vale il nuovo ministero?

La rinuncia al portafoglio delle Finanze

Questo preliminare da risolvere: perchè Poincaré non ha conservato il portafogli delle finanze? La ragione ufficiale, che viene data di questo fatto singolare e inaspettato, consiste nei viaggi che il Presidente del Consiglio avrebbe in vista di compiere nelle capitali estere per rappresentare in persona la Francia ai negoziati che avranno luogo per la revisione del piano Dawes.

A parte l'interesse che tale spiegazione può assumere nei confronti delle previsioni che si fanno circa la procedura adottata per quei negoziati, negoziati che sin qui pareva dovessero svolgersi a Parigi, crediamo necessario dire francamente che la ragione vera è un'altra. Poincaré non ha preso il Ministero delle Finanze, semplicemente per non dover mettersi personalmente in urto con la propria maggioranza il giorno che il Governo dovrà chiedere alla Camera la ratifica degli accordi Caillaux-Churchill e Mellon-Beranger sui debiti di guerra. Sapete infatti che il gruppo principale su cui il Ministero dovrà appoggiarsi alla Camera è quello dell'Unione repubblicana-democratica, capitanato dall'on. Marin, tuttora strenuo avversario della ratifica. Se Poincaré fosse ministro delle Finanze, oltre che Presidente del Consiglio, la divergenza di opinione su un punto così importante potrebbe essere causa di complicazioni parlamentari. La qualità di arbitro fra le parti permetterà viceversa di comporre più facilmente un eventuale dissidio. Aggiungiamo a quanto precede la considerazione, già altre volte segnalatavi, che il capo del Governo non è malcontento di scaricarsi su altri della responsabilità diretta della ratifica del consolidamento dei debiti, e avremo la chiave del ministero.

Il ministro degli Interni

Chiarito questo primo punto, è opportuno vedere un po' come le vicende della crisi abbiano reagito sugli altri portafogli. Estero, Guerra, Marina, Aeronautica, conservano i loro titolari antichi; cosa indubbiamente eccellente per la continuità della politica di questi dicasteri vitali. Ma uno dei ministri, che ieri erano meglio a posto, il Tardieu, è stato sbalestrato dai Lavori Pubblici agli Interni. Vero è che Tardieu coperse al Ministero degli Interni, all'epoca di Waldeck Rousseau, cariche importanti, ma la fisionomia speciale di questo uomo affermatosi sempre più da qualche anno come ministro tecnico e come realizzatore, troverà male a impiegarsi in un ministero essenzialmente politico quale è quello che gli è stato dato. Se vediamo subito ciò che la Francia perde a non averlo più ai Lavori Pubblici, dove il suo passaggio era già stato contrassegnato da opere della massima importanza, non vediamo ciò che essa guadagna ad averlo agli Interni, dove il meglio del suo tempo sarà assorbito dalla resistenza al radicalismo dei prefetti, e dove non cesserà di essere preso di mira dai radicali della Camera. Ma, usciti dal Ministero i radicali, bisognava pur dare un portafogli grosso al Centro ed ai moderati. E Tardieu, membro dei repubblicani di sinistra, non era uno degli uomini più atti a consolare i moderati del sacrificio di Luigi Marin?

Un'altra importante promozione si è prodotta all'ultima ora: quella di Maginot dal Ministero delle Pensioni, originariamente assegnatogli, al Ministero delle Colonie. Anche Maginot, che alle Pensioni sarebbe stato *the right man*, alle Colonie sarà uno spostato.

Ma Poincaré doveva ormai dare alle destre dei pegni seri anche a costo di rinunziare a tener conto delle competenze nella scelta degli uomini; e così Maginot, per essere stato un momento ministro delle Colonie nel 1917, raccoglie la successione di Perier ad uno dei portafogli dove da maggior tempo era viceversa reclamata dal Paese la presenza di un coloniale.

Più felice è stata la designazione di Cheron alle Finanze data la sua qualità di ex-relatore del bilancio al Senato e del Forgeot, uomo versatile, ai Lavori Pubblici. In compenso però l'on. Bonnefous, specialista di questioni elettorali, è stato bombardato ministro del Commercio, e l'on. Marraud, ex-direttore del Registro e Bollo, ministro della Pubblica Istruzione.

Queste nomine discretamente avventate sono un indice della fretta estrema con cui il ministero venne messo in piedi al termine della sesta giornata di crisi, per fare almeno in tempo a battezzarlo, nella speranza che gli porti buon augurio, il «Ministero dell'armistizio».

La maggioranza numerica e ipotetica

Rimarrebbe ora da fare il computo delle forze su cui esso potrà contare alla Camera. In linea di principio le forze ministeriali dovrebbero comporsi di 102 membri dell'Unione repubblicana-democratica, 29 dell'Azione democratica e sociale, 83 repubblicani di sinistra, 54 membri della sinistra radicale, 15 indipendenti di sinistra e 18 repubblicani socialisti dissidenti, ossia in tutto 281 voti. Tutti questi gruppi hanno infatti in proporzione della loro efficienza numeraria uno o più rappresentanti nel Gabinetto.

All'opposizione dovrebbero invece, sempre in linea di principio, trovarsi: 19 democratici, 18 membri della sinistra unionista, 13 repubblicani socialisti ortodossi, 125 radico-socialisti e 100 socialisti unitari, ossia tutti i gruppi esclusi dalla concentrazione: totale 275. Facciamo la sottrazione e vedremo che il nuovo ministero Poincaré dispone di 6 voti di maggioranza. Si può a rigore di termini governare anche con 6 voti di maggioranza. Ma il Presidente del Consiglio si ripromette di vedere questo sparuto margine allargato dai voti di buon numero di radicali, recalcitranti alla consegna della Rue De Valois e della Rue Cadet e impazienti di riacquistare alla piena luce delle battaglie parlamentari, la propria libertà d'azione.

Saranno tali speranze confermate dai fatti? Fino alla fine dell'anno, cioè per il tempo necessario ad assicurare il voto del bilancio, crediamo che lo saranno. A partire dalla ripresa di gennaio, la cosa è meno probabile. La presenza di Maginot in un ministero importante, di Tardieu al Ministero degli Interni, di Bonnefous, luogotenente di Marin, al Ministero del Commercio, di François Poncet, creatura di Millerand, in un sottosegretariato e, per dirla in una parola sola, la figura di Gabinetto di concentrazione a destra che Poincaré ha impresso, buono o mal suo grado, al nuovo Governo, sono tutte cose che nè i radicali, nè le logge digeriranno in silenzio.

Tal quale è, il Ministero favorirà, forse prima di vari mesi, la formazione alla Camera di una opposizione compatta e importante che potrebbe alla prima occasione costituire il clima necessario alla nascita del famoso ministero social-radicale. Questa è almeno la speranza dei cartellisti rimasti più che mai alla fine come al principio della crisi pifferi di montagna. In ogni caso, è certo che Poincaré torna al potere su una base meno larga e quindi meno solida di prima e che lo attendono alla Camera difficoltà tutt'altro che lievi.

C. P.

Commenti tedeschi

Berlino, 12 notte.

Il ritorno di Poincaré alla Presidenza del Consiglio era stato previsto a Berlino fin dal momento delle sue dimissioni e non provoca pertanto nessuna sorpresa. Si ripete ancora una volta che la politica estera francese non sarà cambiata in alcun modo e già si esprime la speranza che la soluzione della crisi affretti la ripresa delle conversazioni per la revisione del piano Dawes. A tale proposito Klein, direttore della *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive stasera:

«E' bene che Poincaré sia tornato, perchè il suo nome è un programma; la sua personalità non consente dubbi; egli stesso personifica la volontà della Francia e il mondo sa con chi ha da fare. Ogni altra soluzione avrebbe potuto portare pericoli di confusione, ma Poincaré è la chiarezza assoluta. Il rimpasto del Gabinetto non desta la minima speranza e si presta soltanto a distruggere definitivamente qualche amabile leggenda. In Europa molti credono che tanto la questione delle riparazioni come anche il problema renano non possano essere risolti se non con Poincaré. Probabilmente il grande uomo quale noi lo riteniamo, per quanto sia il nostro più fiero nemico, ha l'ambizione di fare seguire una terza alla seconda azione risanatrice della sua vita, la stabilizzazione del franco. Vuole cioè assicurare il punto di vista francese nella questione delle riparazioni e garantire che i debiti francesi verso l'America e l'Inghilterra siano assunti volontariamente dalla Germania e che questa, per di più, paghi le cosidette ricostruzioni nel nord della Francia. Così le trattative diplomatiche che debbono essere riprese ora si presentano chiare e sincere: sarà impossibile di accettare la tesi di Poincaré, ma è preferibile questa leale chiarezza. Se Poincaré tiene a legare nella storia il suo nome anche alla liquidazione finanziaria definitiva della guerra dovrà pure cambiare parere, ma Poincaré ha sempre fatto finora un uso minimo della qualità di uomo di Stato che è quella di cambiar parere».

La *Germania* si domanda se la stella di Poincaré non cominci ad impallidire. Tale domanda gli sembra giustificata considerando lo svolgimento della crisi, nella quale in fondo Poincaré, che da principio pareva che fosse l'organizzatore di tutta questa messa in scena per far trionfare integralmente il suo programma, ha finito con dover rinunciare alla collaborazione dei radicali ed a romperla con la sua tradizione e col suo programma e nel fare un Gabinetto senza il gruppo Marin, senza i radicali, che hanno tutto il diritto di sentirsi i veri vincitori.

L'ETNA

Notizie confortanti

(Dal nostro inviato)

Catania, 12 notte.

L'attuale fase eruttiva, assai meno violenta su tutto il fronte da 24 ore, sembra possa essere definita una vera e propria stasi. Qualora per altre 48 ore non vi siano sintomi di una nuova ripresa effusiva, l'eruzione potrà ritenersi terminata. Così ritiene il prof. Ponti, il quale basa le sue affermazioni sui rilievi fatti nelle precedenti eruzioni dell'Etna. Salvo dunque imprevisti, che non sono mai da escludere, l'eruzione è nella fase conclusiva.

L'assistenza ai profughi

Le notizie di stamane infatti sono confortanti; il braccio che ha minacciato da vicino Nunziata ha di molto rallentato la sua corsa, tanto da poter essere ritenuto quasi stazionario. A sud, cioè a Carrabba, il tronco lavico che subisce l'enorme spinta di 15 chilometri di torrente procede anche lentamente; nella notte ha percorso una ventina di metri ed anche stasera procede con una velocità inferiore. Si può quindi sperare che la lava non giunga al mare, ma Carrabba, le cui prime case sono state attaccate, sembra destinata ad essere sommersa inevitabilmente, almeno in parte. Attualmente il filone principale ed anche i piccoli rigagnoli formatisi, rallentano la loro corsa, sicchè nessuna preoccupazione immediata tiene più in ansia le autorità e le popolazioni, la cui attenzione è tutta rivolta all'opera di assistenza ai profughi ed ai provvedimenti per le comunicazioni.

I profughi ammontano a circa cinquemila, secondo le dichiarazioni del prefetto che ha proseguito a prosegue alacremente l'assistenza con sollecitudine ammirevole, coadiuvato con vera abnegazione dai Fasci locali e dal loro segretario federale prof. Zignola, uomo di grande energia e di cultura, al quale la cittadinanza è legata da vincoli di profonda simpatia per la bontà e la semplicità che egli spiega nell'adempiere alla sua missione.

Nessun saccheggio

E' bene dire che i senzatetto vanno considerati sotto tre aspetti differenti; anzitutto quelli che, pur avendo subito danni, possedevano un'altra casa in altri posti. Per costoro, che formano un buon terzo del totale, non si dovette provvedere ad alloggiarli. Poi vi sono gli abitanti di Nunziata, la città sgombrata opportunamente nel momento in cui si temeva prossimo l'investimento del Comune e costoro ritorneranno alle loro case quasi certamente perchè, per fortuna, Nunziata è stata risparmiata dalla violenza della lava. Infine vi sono gli abitanti di Mascali e di Carrabba che non possedevano altra proprietà, oltre quella distrutta, oppure non ne possedevano nessuna. A costoro, il prefetto ed i Fasci hanno provveduto asilo presso i vari comuni di Fiumefreddo, di San Giovanni, di Giarre, Acireale e Riposto. Costoro vengono ora mano mano definitivamente alloggiati in locali requisiti dal prefetto e dichiarati igienicamente abitabili dal medico provinciale.

Baraccamenti niente. Nulla di provvisorio. Il Governo fascista risolve il problema senza temporeggiare, e quindi fino da ora i senzatetto avranno le loro case in muratura; così come sono stati provvisti immediatamente di vestiti e vengono abbondantemente vettovagliati. In questa opera di assistenza, i segretari dei Fasci locali e i Podestà sono stati ammirevoli.

Un telegramma di S. E. Turati

Il Fascismo e la Milizia offrono un esempio magnifico di senso civico e morale e non vi è chi non lo rilevi. La popolazione, dal canto suo, sa mostrare un contegno di nobiltà commovente: frutto della educazione fascista questo, e quel senso cioè di alta responsabilità che il Regime ha trasfuso in ogni cittadino.

L'animo del Fascismo è tutta protesa qui, per questa plaga, incantata riserva della operosità e della ricchezza nazionale colpita da un cieco destino che la tenacia degli uomini riuscirà a piegare.

S. E. Turati ha così telegrafato al segretario politico del magnifico Fascio di Catania, prof. Zingali:

«Seguo con ansia di camerata la vostra fatica e la vostra sofferenza. Vi prego di esprimere a tutti il mio plauso per l'opera di assistenza. Cercate di migliorare ogni giorno la organizzazione metodica delle provvidenze. Alalà! - TURATI».

L'ordine di S. E. Turati è stato già eseguito. Il Fascismo ha provveduto a tutto, con magnifica larghezza, con intenti di larga generosità, con sentimento magnanimo di italiani per i fratelli nati in terra di Sicilia. Le provvidenze del Consiglio dei Ministri hanno reso esultante la popolazione catanese. Ecco un esempio sfolgorante, un esempio solare, tra i mille di quello che è la prontezza, la sensibilità e il senso prettamente rivoluzionario fascista. Non sono provvedimenti integrali, comprendenti cioè tutti i problemi attuali, ma immediate e precise provvidenze, senza discorsi e senza sopraluoghi. Oggi Benito Mussolini è adorato ancora più ferventemente da un popolo, negli occhi del quale egli ha cambiato le lacrime in sorrisi.

Antonino Procida.

Una esplorazione aerea

Catania, 12 notte.

Il direttore dell'Ufficio vulcanologico etneo comunica alle ore 15,40:

«L'attuale eruzione etnea è di intensità effusiva press'a poco uguale alle precedenti 1910, 1911 e 1923, e si prevede che avrà uguale durata. Ieri una seconda ricognizione aerea fatta su di un idrovolante della squadriglia di Augusta, ha permesso i seguenti rilievi. Il fronte principale avanza dentro il torrente Mascali, mentre il fronte laterale punta verso la stazione, tendendo a formare un unico fronte. Il braccio, formatosi dietro il rigurgito della regione di Mantelli, durante la notte del giorno 9, prosegue lentamente. Esso dista da Nunziata oltre un chilometro, puntando verso la parte bassa dell'abitato. Il torrente lavico sotto la cascata di Fossa Santoro ha ristretto notevolmente il letto del torrente. La terza bocca effusiva si è abbassata di livello. Le bocche effusive della parte alta della fenditura hanno ripreso la loro attività esplosiva. La ricognizione, a bassissima quota, è durata un'ora, salendo dal lato nord della colata e ridiscendendo lungo la colata stessa dal lato sud, fino al fronte. Attraversando la colata presso il cratere, l'apparecchio subì un istantaneo forte abbassamento senza alcun danno.

«Alle ore 16, recatomi in regione Fer, a quota 1000, osservai una grande diminuzione nella portata e nella velocità della lava nelle 24 ore. Trovai la superficie della colata coperta da molte scorie galleggianti. Nella regione di Mertoli si notano vari rigonfiamenti alla superficie della colata con notevole effusso laterale. Tutti questi sono fenomeni caratteristici del forte aumento di viscosità della lava, con conseguente deviazione del corso normale.

La fase finale

Catania, 12 notte.

Il bollettino dell'Istituto vulcanologico etneo delle ore 21 dice:

«E' stata rivisitata nel pomeriggio la bocca effusiva in contrada Naca. La cateratta lavica ha abbassato molto il livello del flusso che appare assai viscoso con superficie poco corrente e mostra un evidente rallentamento. Molta folla assiste allo spettacolo dell'eruzione presso la bocca effusiva, essendo la radiazione del calore molto limitata. Nella cascata della fossa Santoro rozzolano massi enormi di lava impietrita poco rovente. La colata, nella regione di Forte, si muove assai lentamente; si vedono alla sua superficie accavallamenti di lastroni che accumulandosi impediscono il corso alla corrente lavica che spesso straripa, formando piccole colate di pochi metri sui fianchi della colata. La parte bassa della colata è ferma sulla superficie e si muove soltanto lentamente di fronte, sotto la spinta della lava fluidissima racchiusa nell'interno del suo sacco. L'eruzione sembra che non sia più preoccupante e non tarderà a presentarsi la fase finale di estinguimento. — Direttore: prof. Ponte». (*Ag. Stefani*)

Il piroscafo inglese "Vestris„ nei gorghi dell'Atlantico

377 naufraghi su scialuppe sperdute nell'Oceano -- Navi americane, giapponesi e tedesche alla ricerca delle vittime

New York, 12 notte.

Il piroscafo inglese Vestris ha lanciato due S. O. S., il primo alle 10 ed il secondo alle 11 di stamane, invocando aiuti immediati. I segnali annunziavano che la nave aveva uno sbandamento di 30 gradi e si preparava a mettere in mare le scialuppe di salvataggio da un istante all'altro. In quel momento il destroyer si trovava a circa 200 miglia ad est dal porto di Norfolk in Virginia. La nave ha a bordo 127 passeggeri e 250 uomini di equipaggio. Stazza 10.494 tonnellate. All'appello ha risposto il cacciatorpediniere americano Davis che si è diretto subito verso la posizione indicata dal destroyer. Al momento della segnalazione il Davis era a 4 ore di navigazione dalla nave inglese.

Intanto il Vestris si è visto costretto a calare in mare le scialuppe di salvataggio nelle quali hanno preso posto tutti i passeggeri e gran parte dell'equipaggio. Esse vagano alla deriva sull'Oceano in attesa di aiuti.

A bordo del Vestris sono rimasti il comandante, alcuni ufficiali e pochi uomini del personale di macchina. La nave minaccia di capovolgersi da un momento all'altro. In questo momento dieci navi guardiacoste americane procedono anche esse in soccorso del destroyer. Il piroscafo giapponese Ohiomaru sarà forse il primo a giungere sulla scena del naufragio.

Successive informazioni recano che anche il transatlantico Berlin e il Santa Barbara hanno raccolto gli S. O. S. del Vestris e si dirigono a tutto vapore in suo soccorso. Il primo al momento della segnalazione si trovava a 180 miglia di distanza ed il secondo a 130.

Il capitano Carey, comandante del Vestris, ha telegrafato all'una pomeridiana (19 italiane) che il piroscafo si capovolgeva rapidamente, che lo apparecchio radiotelegrafico aveva quasi cessato di funzionare, che i marosi coprivano la nave da un lato all'altro di questa, che i pochi uomini rimasti a bordo gettavano olio in mare nella speranza di calmarne la furia del raggio intorno alla nave e che il messaggio-radio sarebbe stato forse l'ultimo da lui trasmesso. Infatti poco dopo si è appreso che il comandante Carey e gli uomini rimasti con lui a bordo hanno abbandonato il Vestris, poichè ogni speranza di salvezza della nave era perduta. Il piroscafo è stato abbandonato alla sua sorte alle 1,25 pomeridiane (19,25 italiane).

Uno dei vapori accorsi in aiuto delle vittime ha fatto sapere di non avere trovato traccia alcuna dei canotti di salvataggio sui quali i passeggeri avevano preso posto, aggiungendo che il tempo è estremamente cattivo. (U. P.).

Le provvidenze del Consiglio dei Ministri per i colpiti dall'eruzione dell'Etna

La relazione Giuriati: 700 case distrutte -- 5000 persone senza tetto -- 1200 ettari di agrumeti sommersi -- Il perfetto funzionamento dei servizi -- Elogio alle autorità e ai soccorritori

Roma, 12, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane, alle 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo. Erano presenti tutti i Ministri; segretario l'on. Giunta. In principio di seduta il Ministro delle Finanze riferisce sulla situazione del bilancio al 31 ottobre. Esso risulta migliorato, presentando dello mese un avanzo di 16 milioni: in tal modo il disavanzo del primo quadrimestre si riduce da 49 a 23 milioni.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, riferisce al Consiglio intorno alla recente eruzione dell'Etna e ai danni recati dalle colate laviche agli abitati ed alle campagne, danni che consistono in 700 case distrutte, comprese quelle dei paesi, cinquemila persone senza tetto, e circa 1200 ettari di agrumeti sommersi.

L'on. Giuriati ha poi messo in rilievo il magnifico contegno della popolazione, nonchè il perfetto funzionamento dei servizi di soccorso e dell'ordine pubblico.

Il Consiglio ha tributato un elogio alle autorità politiche ed amministrative, alle forze armate, al fascismo catanese, che hanno assolto degnamente il proprio dovere, risparmiando ogni danno alle vite umane, e limitando, per quanto era possibile, i danni alla proprietà. Per manifestare poi la solidarietà del Governo fascista e del paese alle forti popolazioni colpite dal disastro, il Consiglio, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, ha approvato il seguente decreto legge:

«Art. 1. — Il Ministro dei Lavori Pubblici è autorizzato a provvedere, anche mediante concessione, alla costruzione di ricoveri stabili da assegnare alle persone rimaste senza tetto, in conseguenza dell'eruzione dell'Etna. Le spese relative, da stabilirsi d'accordo col Ministro delle Finanze, gravano sui fondi già inscritti nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1928-29; e nei casi di concessione sul limite degli impegni consentiti per l'esercizio medesimo.

«Art. 2. — Il Ministro delle Finanze è autorizzato a emanare, di concerto col Ministro dei Lavori Pubblici, le provvidenze strettamente necessarie per concorrere ad alleviare le conseguenze dei danni arrecati dall'eruzione dell'Etna alle proprietà private, urbane, e rustiche, nonchè alle opere e agli edifici di pertinenza della provincia e comune, o vero di enti morali, o a quanto altro occorra per l'esecuzione del presente decreto.

«Art. 3. — E' autorizzata la spesa di un milione di lire da inscriversi allo stato di previsione della spesa del Ministero degli Interni per l'esercizio finanziario 1928-29, mediante prelevamento dal fondo di riserva per le impreviste, onde provvedere alla concessione di sussidi a favore di persone non abbienti, danneggiate dall'eruzione dell'Etna nel novembre 1928 - anno VII».

Infine il Consiglio su proposta del Ministro delle Comunicazioni, ha stabilito che per la durata della interruzione della linea ferroviaria Messina-Catania, siano concesse speciali agevolazioni tariffarie al fine di non gravare l'economia della Sicilia meridionale.

Per il patrimonio stradale

Successivamente, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio ha approvato:

1) uno schema di provvedimento contenente norme per la tutela del patrimonio stradale e per la circolazione. Il provvedimento abbraccia tutta la materia già contenuta nei regolamenti 1.o gennaio 1905, N. 224, sulla polizia stradale; 31 dicembre 1923, N. 3043, sulla circolazione, e nei decreti che li hanno integrati o modificati, e costituirà fra non molto una parte importantissima del futuro codice della strada, nel quale sarà raccolta tutta la materia legislativa concernente le strade. Esso è suddiviso in quattro titoli; il primo dei quali contiene norme per la tutela delle strade; il secondo norme per la circolazione dei veicoli, degli animali e pedoni. Il terzo riguarda gli autoveicoli e loro conducenti. Il quarto le sanzioni o norme di procedura.

Nella revisione delle norme vigenti, in materia di polizia stradale, si provvede, sotto la denominazione di «tutela delle strade», a coordinare le norme vigenti col nuovo ordinamento creato dalla legge 17 maggio 1928, numero 1094, che ha istituito l'Azienda autonoma statale della strada e in genere con la vigente legislazione, ad elevare le pene pecuniarie e completare le norme vigenti con qualche norma imposta dalle esigenze connesse a necessità della vita moderna. Nel titolo secondo sono contenute tutte le norme relative alla circolazione, rimanendo solo escluse quelle che si riferiscono agli autoveicoli come macchine, ed ai loro conducenti, le quali formano oggetto del titolo terzo. Particolare menzione meritano quelle dirette a fissare l'obbligo di tenere la propria destra lungo le strade, salvo che non sia diversamente disposto da regolamenti comunali, la introduzione di nuove cautele dirette a prevenire sinistri nei passaggi a livello e alle gare di velocità, a fissare sanzioni pei casi di più grave negligenza dei conducenti di veicoli, in rapporto alla velocità. Quivi sono anche inserite tutte le norme ora contenute in provvedimenti speciali, relativi alle dimensioni dei cerchioni di veicoli a trazione animale.

Il titolo terzo abbraccia norme concernenti gli autoveicoli, le macchine e i loro conducenti. La materia è quella stessa che era compresa nel regolamento 31 dicembre 1923 sulla circolazione. Vi sono stati introdotti alcuni ritocchi, suggeriti dall'esperienza di quattro anni di applicazione e dai voti di Enti pubblici, Associazioni turistiche e dagli industriali o da quelli formulati dal Congresso dell'automobile e del motociclo tenuto in Italia nel 1927, per rendere le norme stesse meglio rispondenti alle esigenze dello sviluppo dell'automobilismo e a quelle dell'industria nazionale produttrice di autoveicoli. Speciale cenno meritano le disposizioni concernenti le patenti di abilitazione dei conducenti che sono di tre gradi (conducenti in servizio privato, conducenti in servizio pubblico, persone che non esercitano il mestiere di conducente). Rigorosi controlli sono adottati inoltre per assicurare l'idoneità fisica tecnica e morale del conducente, e sanzioni più gravi sono introdotte per colpire coloro che diano prove di persistente inosservanza delle norme dettate a tutela della pubblica incolumità.

Il titolo quarto comprende le disposizioni comuni ai titoli precedenti, e fra queste hanno parte preminente quelle relative alle sanzioni penali, sia di diritto sostantivo sia di diritto formale. Sono conservati e ampliati, estendendoli alla materia della tutela delle strade, gli istituti della conciliazione e dell'oblazione. E' soppresso l'istituto della compartecipazione degli agenti ai proventi delle contravvenzioni, venendo sostituito da un premio di diligenza che il Ministro, presidente dell'Azienda della strada, può concedere ai più meritevoli, su apposito fondo formato col provento delle trasgressioni, e sul quale saranno concessi anche dei premi di manutenzione ai capicantonieri e cantonieri, che siansi distinti nella conservazione delle strade. In tema di responsabilità civile dei proprietari di autoveicoli, per la contravvenzione dei conducenti in loro servizio, è stata soppressa la responsabilità solidale per il pagamento dell'ammenda, prescrivendosi che il proprietario sia responsabile non per il pagamento dell'ammenda, bensì di una somma pari all'ammontare dell'ammenda inflitta al conducente e che tale somma debba spettargli soltanto sussidiariamente, vale a dire in quanto sia dimostrata l'insolvenza del conducente contravventore. La responsabilità del proprietario del veicolo sarà per tal modo restituita alla sua vera essenza, che è quella di una responsabilità esclusivamente civile, mentre sarà mantenuto all'ammenda inflitta al conducente il suo carattere di pena.

Opere pubbliche

2) uno schema di provvedimento concernente l'esecuzione delle opere di sistemazione dei canali d'acqua attigui alla città di Padova. Allo scopo di liberare la città di Padova dai periodici allagamenti prodotti dalle piene eccezionali del Bacchiglione, a migliorare in pari tempo il collegamento fluviale navigabile fra il Bacchiglione e il naviglio Brenta, furono da tempo approntate proposte tecniche che però per varie ragioni non ebbero attuazione. Rilevandosi di recente la convenienza di coordinare la sistemazione fluviale con le opere di fognatura dell'abitato, il Podestà di Padova ha preso l'iniziativa della esecuzione dei lavori, dichiarando che l'amministrazione comunale era disposta, con adeguato concorso, ad assumere la concessione delle opere per l'importo presunto di lire 41 milioni 530.000. Lo schema, approvato dal Consiglio, provvede alla concessione delle opere all'Amministrazione comunale di Padova e fissa le condizioni fondamentali. Il provvedimento risponde ad una urgente necessità di difesa e soddisfa ad una lunga aspettativa della città di Padova. Esso assicura anche con vantaggio sociale un importante sviluppo di lavori nella prossima stagione invernale a sollievo della disoccupazione.

3) uno schema di provvedimento recante un aumento del limite di impegni per l'esercizio finanziario 1928-29 per annualità dipendenti da opere straordinarie in concessione. Dimostratasi insufficiente la precedente disponibilità finanziaria, in relazione al nuovo fabbisogno delle opere da eseguire in concessione, il limite di impegno per annualità per l'esercizio in corso viene elevato di 25 milioni, ferma rimanendo la quota di 22 milioni già attribuita agli impianti idroelettrici.

4) un disegno di legge recante provvedimenti a favore della Maremma toscana. Lo schema approvato dal Consiglio provvede ad estendere alle bonifiche della Maremma Toscana le norme in vigore per le bonifiche del Lazio, con le quali le prime, per natura fisica e contiguità di territorio, hanno stretti punti di contatto.

Il provvedimento contiene anche notevoli agevolazioni per il raffittimento della rete ordinaria, che in provincia di Grosseto è tra le più deficienti del Regno. Dal Regime vengono così soddisfatte le legittime aspirazioni dei grossetani, che da lunghi anni invocavano adeguati aiuti per l'esecuzione delle grandi opere preparatorie indispensabili perchè il vasto e fertile territorio, compreso nel Compartimento dell'Ispettorato per la Maremma Toscana, raggiunga il vigoroso sviluppo economico agrario del quale è giudicato capace.

5) Un disegno di legge contenente agevolazioni per le bonifiche istriane. Il provvedimento, approvato dal Consiglio, stabilisce che quando, coordinatamente ad opere di bonifica, debbano eseguirsi nelle provincie dell'Istria opere di sistemazione montana e di pianura dei corsi d'acqua, le opere montane saranno a carico totale dello Stato, e quelle di pianura per cinque sesti a carico dello Stato, per un sesto a carico delle provincie. Tale agevolezza è determinata dalla considerazione che l'Istria, nonostante la diversa latitudine, riproduce in gran parte le condizioni idrauliche dell'Appennino meridionale. Come nel Mezzogiorno, anche nell'Istria vi sono bonifiche i cui risultati non sarebbero nè completi, nè permanenti se non si provvedesse alla sistemazione del monte e alla correzione dei corsi d'acqua torrentizi, aggravando la proprietà fondiaria di oneri che non potrebbe sopportare. Quindi in analogia a quanto già in parte av-

Il veleno

Il medico si adagiò sulla poltrona, tranquillamente: come per dare sempre più alla sua visita il carattore di colloquio amichevole. Anche questo faceva parte della cura. Guarire il male, possibilmente: ma rialzare il morale. Morale depresso di quinquagenario, che ha un poco abusato della vita, non nel senso dei festaioli, ma al modo degli energici; morale di uomo che ha sofferto, lottato, vinto; e giunto al culmine, ghermita la gloria e l'amore si accascia per un momento, come se le forze troppo incitate volessero tradirlo...

— Caro Ermani, voi siete sulla via della guarigione... Ancora qualche settimana di riposo assoluto; e poi, mio cliente illustre, sarete in piedi...

Ma l'ammalato illustre non lo ascoltava che distrattamente. Pareva tendere l'orecchio a un passo di là, a una voce che si udiva venire a intervalli dall'altra stanza. Fin che il passo e la voce si avvicinarono; e la porta, aprendosi, lasciò passare un profumo, un fruscio, il lampo di una fronte luminosa e di due occhi giovani...

— Si può?

Anche il viso di Ermani raggiò: e la sua mano si protese.

— Giovanna, tu!

La giovane donna venne avanti esitando, con una grazia come guardinga. Si accostò ai due, posò una mano, bianca e perfetta sulla spalla del marito.

— Che gliene pare, dottore?

Il dottore, come soggiogato pur lui, mugolò dolcemente nella sua barba:

— Meglio, meglio: lo stavo dicendo adesso... Il cuore soltanto ha bisogno di essere sorretto...

Poi, come ridendo, sempre nella sua barba, per un improvviso pensiero che gli fosse venuto, aggiunse.

— Uhm! Uhm!

Nè disse di più. Ermani comprese e si accigliò. Il suo cruccio antico gli rimise un po' di freddo nel cuore, nel suo cuore che il medico pareva considerare come il tallone d'Achille dei suoi cinquant'anni. Ma il cruccio non resse alla vista di Giovanna così bella e radiosa: e anch'egli sorrise.

— Mi sento meglio, realmente, disse gonfiando il torace.

— E come cura?, interruppe Giovanna, con la sua voce che pareva empire di armonia la stanza.

— Sostituiremo una pozione calmante alle solite gocce... Null'altro... E poi dieta... E poi riposo fino a nuovo ordine...

Di nuovo la barba parve sorridere. E di nuovo Ermani parve infastidirsi leggermente. Solo Giovanna rimase impassibile, sempre sorridendo.

Il medico si alzò soddisfatto. Giovanna lo accompagnò.

— Ah!, disse muovendosi..., Tieni, Filippo: i giornali... Sono arrivati dianzi.

Rimasto solo, Filippo esitò un istante, guardando per dove la sua donna era scomparsa. Poi prese i giornali... Ma non li sfogliò. Ben altro diario si svolgeva nel suo pensiero: quello della sua vita degli ultimi cinque anni, da quando aveva sposato Giovanna...

L'amava da tempo, senza speranza. Era ella troppo giovane per lui, non legata a lui che da una mite riconoscenza per essere stato egli amico e benefattore di suo padre. Null'altro. Egli sapeva anzi del suo amore per un altro, un giovane, Marco Salerni, amore che non aveva potuto felicemente — o infelicemente — sboccare nel matrimonio per le condizioni finanziarie del giovane, ancora precarie e meschine. Il padre di Giovanna, fatto ricco di poi da un lavoro tenace, non indulgeva alla mediocrità. E il giovane, orgoglioso e impulsivo, non s'era piegato a preghiere e ad attese. Aveva rotto con Giovanna, pur amandola: e dopo un anno o due, punto, per di più, da quello che in lei non era stata che ubbidienza e a lui era parso amore povero o breve, aveva sposato un'altra fanciulla...

Giovanna, come lui orgogliosa, ma, diversamente da lui, tenace, non si era accasciata; o almeno non aveva lasciato scorgere il suo interno tormento o la sua interna rovina. Aveva continuato a vivere, tranquilla, senza che la sua altera e fresca bellezza si scomponesse. Filippo Ermani, frequentandone sempre la casa, a poco a poco ne era diventato più assiduo. Il suo amore già contenuto dalla impossibilità, ora divampava. Fin che un giorno, un giorno che più questo amore era diventato visibile, la stessa Giovanna gli aveva detto:

— Se voi volete, Filippo, io sarò vostra moglie...

Certo ogni speranza, ogni memoria dell'antico amore era morta in lei. E Filippo aveva trovato in lei, al suo fianco, un affetto costante come una devozione serena e grata. Ella gli sapeva grado, certo della bella vita ch'egli le aveva dato, del rispetto di cui la circondava; e la sua aureola di uomo illustre piaceva pure all'orgoglio di lei, mettendole nel cuore forse il compiacimento di una missione sempre compiuta e sempre da compiere... Da cinque anni questa felicità per Filippo durava, senza una nuvola. Fin che unica nuvola era venuta la sua malattia a conturbarla...

Ma adesso anche la malattia era scongiurata: il mondo si rifaceva. Di là si udiva adesso di nuovo il passo e la voce di Giovanna. E sorrise, Filippo, e si adagiò sulla poltrona spiegando finalmente i giornali...

Si raddrizzò come se una scarica elettrica l'avesse investito. Così, al primo sguardo, come per una designazione del destino, I suoi occhi tremarono, i cigli gli batterono sugli occhi.... Travedeva! Ma no: tentò la sua memoria per vedere se era in errore... Ma no non era possibile... quel nome di donna... Lesse più attentamente e vide che tutto concordava: il nome del marito, il luogo, i parenti. Così, senza che alcuno ci pensi, senza che nulla ne sappia, così può avvenire che una persona scompaia, diventi d'un tratto un nome inquadrato in una preghiera, un'ombra ravvolta da un'ombra! Appare naturale la fine quando se n'è saputo e seguito le fasi; quando a poco a poco la speranza o l'ansia o il dubbio si sono ritratti dal cuore per dar luogo alla certezza, al dolore, alla rassegnazione: ma quando d'un tratto si balza in piena ineluttabilità dalla oscurità o dalla noncuranza di prima, qual colpo! E' tutta l'armatura della nostra vita che scricchiola, tutti i ripari della nostra sicurezza che cedono, tutte le risorse del nostro stupore che insorgono!

Era dunque morta, la giovane moglie di Marco Salerni: l'ignota, la lontana, l'estranea, che pure era per lui, per lui ricco, un'altra difesa contro tutte le insidie di un amore sempre vivo e di un ricordo sempre tornante; l'ostacolo contro tutti i tentativi della speranza che insiste e dice: Eppure... Ancora adesso...

No, non poteva essere... Non era...

Rilesse: il nome era sempre lì: così oscuro, e fiammeggiava. E un momento prima egli aveva sorriso, egli aveva goduto in pieno la sua tranquilla, la sua onesta felicità. Giovanna legata a lui, senza possibilità di evasione: Giovanna divisa dall'altro per la doppia barriera di lui e di quella donna. Invece, adesso: adesso quella donna non c'era più: ed egli era infermo: un semplice arresto del suo cuore depresso, del suo cuore malato; e anch'egli poteva scomparire...

Come! Scomparire quando riviveva, invece? Morire quando tutto, responso della scienza e sensazione della sua energia, tutto gli diceva invece che la vita ricominciava per lui, con tutte le sue gioie, con tutti i suoi appagamenti! Che c'era di mutato? Quella donna? Ma egli non la conosceva; Giovanna non la conosceva... Che era dunque essa per loro?

— Era l'impossibilità — ripetè una voce subdola dentro di lui. — Tu sai bene che fin che ella era viva Giovanna mai avrebbe ripensato a lui... Adesso, che ne sai tu?

— Ma io farnetico! — pensò Filippo.

E fece per alzarsi. Ma in quella riudì il passo di Giovanna che si avvicinava.

La sentì rientrare. Recava in mano un bicchiere come un'offerta.

— La tua pozione, Filippo...

Egli la guardò. Non sapeva ancor nulla... Ma quando sapesse.

— Ecco Filippo; bevi.

Lo incitava a bere come un fanciullo. Egli tese la mano, prese il bicchiere e vi accostò le labbra. Il gusto era amaro.

— E' molto cattiva? — ripetè Giovanna... — Eppure non è veleno.

Fulmineamente come una allucinazione del cervello stanco, per Filippo la scena mutò... Giovanna non era più la cara, la buona, la tenera donna di sempre. La passione l'aveva sconvolta. Egli la vedeva, nell'altra stanza, mutare cautamente le ampolle; e nel bicchiere a lui destinato versare... che cosa? Ecco, qualche ora, o attimo: ed ella, anch'ella, era libera, poteva riamare, poteva rifarsi una vita.....

— Che hai? — esclamò ella leggermente spaventata. — Che hai, Filippo? Non ti senti bene?

Egli reagì: sorrise.

— Benissimo... Dammi...

Prese il bicchiere, bevve. Ma pensò che oramai il piccolo veleno c'era: e per molto tempo egli lo avrebbe risentito dentro di sè...

Cosimo Giorgieri-Contri

Falso medico nell'ospedale di Praga

Cura gli ammalati e li riduce in fin di vita

Vienna, 12 notte.

Senza essere medico Giovanni Stampfl, un giovanotto di ventidue anni, è riuscito in parecchi ospedali a fare godere ai pazienti i benefici dell'arte sua.

Alcune settimane fa fece la sua comparsa nell'ospedale principale di Praga e girò di corsia in corsia indossando un bianco camiciotto. Nessuno lo fermò, perchè tutti ritennero che si trattasse di un medico di un'altra sezione. Per disgrazia il falso dottore si trovò presso un graduato di Polizia che aveva bisogno di una operazione alla mano destra e prontamente si offrì di farla. Gli diedero il necessario e naturalmente l'operazione andò malissimo, tanto che il graduato versa in fin di vita. Indi il falso medico, che si spacciava per dottor Pez, ebbe modo di procedere a una trasfusione di sangue alla quale si sottopose un ammalato dello stesso ospedale. Se un libraio non avesse sporto denunzia contro l'operatore che gli ha truffato libri per il valore di circa [illegible] lire, chi sa quali altre imprese avrebbe avuto agio di compiere lo Stampfl, il quale, essendosi dileguato, è ora ricercato dalla polizia.

Il giovane avventuriero è di ottima famiglia. A diciassette anni fu cacciato dalla scuola tecnica per avere rovinata una collega e quando gli fu impossibile continuare a tenere nascosta la cosa ai genitori, fuggì di casa portando seco oggetti di valore. Padre e madre da allora non l'hanno più veduto. Due anni fa il Stampfl fu condannato per truffe a due mesi di carcere col beneficio della condizionale. Trasferitosi in Francia, cominciò a specializzarsi nel ramo ospedali e perfino scroccò un diploma che gli permise di ottenere a Praga un posto perduto poi in seguito al furto di due microscopi. Condannato a due mesi di carcere, l'industrioso giovane aveva riacquistato la libertà lo scorso marzo e si era subito creato, nella buona società di Praga, la fama di simpatico giovane medico. Viveva bene e [illegible] in proporzione.

L'eclisse parziale del Sole vista dalla specola vaticana e dal Campidoglio

Roma, 12 notte.

Il cielo benigno ha esaudito i voti degli astronomi, permettendo l'osservazione dell'eclisse parziale di sole. L'eclisse è stata visibile in Italia ed in tutta l'Europa, eccettuata la Spagna, sulle coste africane del Marocco, nell'Asia occidentale e centrale.

Mercè la squisita cortesia del prof. Pio Emanuelli della specola vaticana, abbiamo potuto seguire le fasi dell'eclisse dall'Osservatorio, che si erge sulle antiche mura della città Leonina. A Roma l'eclisse si è iniziata alle 8,53; la fase massima ha avuto luogo alle 9,40 e la fine dell'eclisse è stata alle ore 10,31.

— Si tratta di una piccola eclisse parziale — ci ha spiegato il prof. Emanuelli — di non più di 15 centesimi, cioè, all'istante della sua fase massima, sono stati occultati dalla luna 15 centesimi del diametro del sole. Malgrado la sua piccolezza, gli astronomi non tralasciano di osservare e soprattutto determinare i tempi dei due contatti, la cui divergenza dai tempi calcolati servirà a migliorare sempre più le nostre tavole lunari e solari. Vi è ancora qualche secondo di differenza e gli astronomi non saranno tranquilli che quando l'accordo sarà rigoroso.

Abbiamo osservato al cannocchiale la eclisse. Il sole appariva come una focaccia rossa alla quale fosse stato dato un morso da un lato. La parte mancante era quella occultata dalla luna. Poichè alla superficie erano facilmente visibili delle macchie, ne abbiamo chiesto spiegazione al prof. Emanuelli.

— Sono le macchie solari — egli ha detto — di cui molto si è parlato e si parla. Ci troviamo attualmente nel periodo più intenso di produzione di queste macchie, alcune delle quali sono molto e molto più grandi di tutta la nostra terra.

— Esercitano qualche influenza sui fenomeni meteorologici?

— Io lo credo, quantunque la relazione sia alquanto complessa e tutt'altro che facile a scorgere. Ritengo che un rapporto tra le manifestazioni della attività solare ed i fenomeni climaterici e meteorologici vi sia indubbiamente. Non posso però dire in qual modo e come ciò avvenga. Più sicura e meglio studiata è la relazione tra le macchie solari ed il magnetismo solare. Si ricorderà che nel luglio scorso, durante i drammatici giorni che seguirono il disastro dell'*Italia*, vennero misteriosamente interrotte le comunicazioni radiotelegrafiche ad onde corte fra la nave *Città di Milano* e le altre navi. Ebbene, il colpevole di questo strano silenzio fu il sole, che in quel giorno era fiascamente più agitato del solito ed aveva alla sua superficie notevoli gruppi di macchie. Si sono dati parecchi casi di completa paralisi delle comunicazioni radiotelegrafiche e telefoniche durante il passaggio di macchie al meridiano centrale del sole. Spesso ci dimentichiamo — ha concluso il prof. Emanuelli — che siamo tutti figli del sole, nelle cui radiazioni è la nostra terra che si muove, trasportando tra gli spazi un miliardo e mezzo di individui.

Le fasi dell'eclisse di Roma sono state seguite anche dall'Osservatorio del Campidoglio. Il direttore prof. Armellini e la dottoressa G. Conti Armellini ne hanno seguito le varie fasi, misurando i tempi e le parti del disco solare eclissato, di istante in istante, mentre il dottor Andrissi ed il prof. Squillace nella grande camera fotografica orizzontale hanno potuto prendere venti fotografie degli istanti più favorevoli. Oltre agli astronomi alcuni studenti hanno preso parte alle osservazioni che, seppure non ostacolate da nubi, sono state difficili per l'immagine un poco oscillante del bordo in alcuni istanti, a causa dell'atmosfera non ancora tranquilla per le recenti burrasche. Anche ad occhio nudo, riparato da vetro affumicato, è stato possibile seguire le varie fasi, certo meno appariscenti di quelle dell'eclisse del giugno dell'anno scorso.

Il Museo Napoleonico

ROMA, Novembre

A un anno di distanza dalla sua inaugurazione ufficiale, si è aperto al pubblico il Museo Napoleonico. Ma non è stato un anno perduto. Perchè alle collezioni originali molti altri cimeli sono stati aggiunti, e molti documenti d'archivio catalogati e ordinati in modo che gli studiosi potranno usufruirne largamente e — speriamo — utilmente per gli studi napoleonici in Italia. E' nota la storia di questo Museo che conta fra le più preziose raccolte private nostre e che un privato nostro — il conte Giuseppe Napoleone Primoli — ha lasciato morendo alla città di Roma. Nessuno più del donatore munifico era in condizioni tali da poter raccogliere e conservare un maggior numero di opere d'arte e di cimelii bonapartiani. Suo padre — il conte Primoli, funzionario della Marina Pontificia e comandante del porto di Fiumicino — aveva sposato nel 1850 la principessa Carlotta Bonaparte, figlia di Zenaide Napoleone e di quel Carlo Bonaparte principe di Canino che era stato presidente della Camera dei Deputati durante la Repubblica romana del '49 e poi, esiliato, era corso in Francia riparando alla Corte dell'allora Principe Presidente Napoleone.

Collezione unica al mondo

La principessa Zenaide era, a sua volta, figlia del Re Giuseppe fratello maggiore di Napoleone e della regina Giulia, onde il conte Giuseppe si trovava ad essere discendente per due rami dalla dinastia dei Bonaparte. Grande raccoglitore e paziente e animoso collezionista, aveva potuto per acquisti personali e per doni dei suoi illustri congiunti formarsi una collezione unica al mondo. Collezione tanto più preziosa, in quanto di tutti i membri della sua famiglia egli era stato quello che più aveva conservato rapporti di amichevole e affettuosa intimità con le due grandi superstiti della tragedia imperiale: l'Imperatrice Eugenia e la principessa Matilde che in ogni epoca della loro vita lo favorirono di doni preziosi per il suo futuro museo.

Taluni di questi doni — specialmente quelli provenienti dalla Imperatrice — hanno un valore di assoluta unicità.

Tabacchiere storiche

C'è fra gli altri una tabacchiera d'onice con, nel coperchio, tre monete di oro: quella di Augusto, quella di Pompeo e quella di Giulio Cesare. Per avere queste tre monete — quella di Giulio Cesare è un esemplare unico al mondo — egli dovette fare un decreto speciale, perchè il cittadino Chaptal — si era sotto il Consolato ed egli era conservatore delle Collezioni Numismatiche nel Museo del Louvre — si era assolutamente rifiutato di cedere le tre preziose monete. A malincuore aveva proposto di darne tre di argento ma Napoleone non stimandole degne di sè e del suo sogno imperiale, aveva voluto quelle auree per incrostarle in una preziosa tabacchiera. E quanto preziosa essa possa essere, si deve dedurre anche da questo fatto: che a pena saputasi la morte del Conte Primoli, un antiquario romano offrì seicentomila lire perchè gli si cedesse il pezzo unico.

Un'altra tabacchiera, anche questa di grande pregio storico, è quella che Luigi XVIII abbandonò sulla sua scrivania il giorno in cui, spaventato dall'arrivo del Còrso, fuggì frettolosamente dalle Tuilleries per riparare a Gand. Si tratta di una scatola d'oro, incrostata di malachite. Nell'interno del coperchio c'è una finissima miniatura di donna. Per lungo tempo non si pensava chi potesse essere la misteriosa figura i cui tratti abbellivano la tabacchiera regale. Madame de Caylus? Qualche altra meno nota favorita? La rivelazione di un nuovo amore da aggiungersi alla lista — abbastanza ristretta, del resto — del maturo Conte di Provenza? Ahimè, la verità era più semplice e — diciamo pure — più borghese. Quella miniatura rappresentava la sua legittima sposa, quella principessa di Savoia che fu una delle donne più brutte del secolo suo. Più brutte e anche più sgradevoli. Ma nessuno aveva potuto immaginare che il grosso fratello del Re martire avesse spinto il suo amore coniugale fino a far riprodurre le sembianze di sua moglie sul coperchio della propria tabacchiera. Coperchio interno, ben inteso, e nascosto agli sguardi ironici dei cortigiani.

Miniature

Di questi ricordi — che sono poi la polvere della storia — il Museo è ricchissimo. Si può anzi dire che ognuno di essi, conservato gelosamente dalla famiglia, nasconda un piccolo segreto sentimentale. Ecco, per esempio, una graziosa miniatura di una dama spagnuola: la marchesa di Santa Cruz. Quando Luciano Bonaparte, subito dopo la morte della prima moglie, Cristina Boyer, accettò dall'onnipossente fratello una missione diplomatica in Spagna, divenne l'amante di quella bella signora. La quale, a sua volta, s'innamorò follemente del giovane diplomatico Còrso, tanto follemente che, essendo questi un giorno sospettato da un marito geloso e sfidato a un duello mortale, non esitò a recarsi da questo furibondo spagnuolo per dargli le prove che lei sola era l'amante di Luciano. Le cose si accomodarono, ma la marchesa di Santa Cruz si trovò talmente compromessa che, finita la sua missione, il Bonaparte la condusse con sè a Parigi.

Ora avvenne che a Parigi ella incontrasse una sua amica di collegio e la presentasse al suo amante. Questa amica era la moglie divorziata di un banchiere fallito dolosamente, e si chiamava Alessandrina di Bleschamps. Sei mesi dopo la Bleschamps diveniva la signora Bonaparte, e Luciano, [illegible] per la seconda volta, rimandava a Madrid la disgraziata spagnuola!

Il ritratto dell'Aquilotto

Ed ecco ancora il ritratto ultimo del Duca di Reichstadt, quel ritrattino a tempera che lo Schiavonetti — pittore veneto passato al servizio dell'Austria col trattato di Campoformio — aveva dipinto nel Decembre del 1831, e che l'Aquilotto aveva mandato alla nonna a Roma per le feste natalizie di quell'anno. Decembre 1831! Sei mesi dopo, nel giugno del '32 cioè, egli «piegava come pallido giacinto» fra le braccia della madre e di quella arciduchessa Luisa che fu la madre infelice di Francesco Giuseppe e di Massimiliano. C'è anzi una leggenda che vuole quest'ultimo figlio del Re di Roma. La qual cosa spiegherebbe l'ostilità mostrata sempre verso di lui dal suo imperiale fratello e, per contrario, l'interessamento dimostratogli da Napoleone III. Del resto, accanto a questo ritratto, un altro ve ne è che ha ricordi preziosi, e quest'ultimo è un lascito recente che il comm. Castellano ha fatto, morendo, al Governatorato di Roma. Si tratta di una grande tela del Prud'hon, nella quale l'erede dell'Impero, è seduto sopra un cuscino di velluto cremisi e reca in mano una ghirlanda di fiori. Secondo il Driault — che lo citò in una sua conferenza recente sul Re di Roma — si tratterebbe del ritratto, finora perduto, che l'Imperatrice Maria Luisa mandò all'Imperatore quando si trovava sotto le mura di Mosca, e innanzi al quale egli fece sfilare la vecchia guardia. Si racconta anche, come a un certo punto Napoleone si rabbuiasse in volto, e togliesse via il ritratto, dicendo bruscamente: «La guerra è uno spettacolo atroce e non adatto ai puri sguardi di un fanciullo».

Maria Luisa e Paolina

Dall'archivio ecclesiastico e per soddisfare alla curiosità del pubblico, sono stati anche esposti alcuni documenti di sommo interesse. Primo fra tutti l'atto di matrimonio dell'Imperatore con Maria Luisa: è un semplice foglio di carta protocollo rigato, firmato dai due augusti sposi; da tutti i membri della famiglia non escluso Camillo Borghese ed Eugenio di Beauharnais e dal principe di Talleyrand che firma regolarmente col suo solo prenome: *Charles-Maurice*. Ma niente è di maggior suggestione di quella carta notarile nella quale il duca di Cambacérès, grande cancelliere dell'Impero, narra nella rigidezza dello stile ufficiale, i più minuti particolari della cerimonia. «Allora, avendo preso gli ordini da Sua Maestà, le abbiamo rivolte le seguenti parole: *Sire: Vostra Maestà Imperiale e Reale qui presente dichiara di voler prendere per moglie Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduchessa Maria Luisa qui presente?* A cui Sua Maestà ha risposto: *Dichiaro di voler prendere per moglie Sua Altezza Reale e Imperiale l'Arciduchessa Maria Luisa qui presente*...».

Saint Cloud, 1810! Un matrimonio che sembrava rafforzare con legami eterni il trono minacciato, e quattro anni dopo la Beresina e Fontainebleau; e cinque anni dopo Waterloo e Sant'Elena. Terribile rivincita del destino, che doveva pagare così ferocemente all'Imperatore, l'innocente snobismo di aver potuto dire: «Nostra zia Maria Antonietta!».

E Paolina? la dolce, amorosa Paulette, nata Còrsa, cresciuta francese e morta romana col nome più segreto dell'orgogliosa aristocrazia di Roma, il nome di Paolo V, di quei Borghesi cioè che lo vedranno inciso sulla facciata della Basilica Vaticana finchè il mondo durì? Di Paolina i ricordi sono foltissimi: lettere intime e intimi oggetti di vestiario, ritratti a olio e busti di marmo, acconciature e cuscini ricamati, miniature e soprammobili. C'è la sua specchiera, in prezioso legno di radica tutto adorno di bronzi squisitamente incisi dal Thomire, e vi sono i suoi cuscini di raso bianco, adorni della sua sigla e recanti ancora l'impronta della sua piccola testa folle. C'è un libretto di appunti con un complicato «Sistema di vita» *pour épargner les ennuis et les dépenses que la toilette lui cause* e c'è uno specchio incorniciato d'argento che ella ha regalato alla nipote Zenaide quando andò sposa a Napoleone Luigi, colui che doveva morire a Forlì nella avventurosa e sventurata impresa di Romagna. E questo specchio è tutta una rivelazione del carattere intimo di Paolina. Lo specchio è di acajou e come ho detto, incrostato d'ornamenti d'argento. Sulle due facce anteriori si vedono, anch'esse in argento le cifre della persona a cui era destinato: C. B. Carlotta Bonaparte. Se non che gli anni passano, la vernice cade e si scopre il sotterfugio: sotto il C. di Carlotta si vede nitidamente un P. di Paolina accuratamente ricoperto e inverniciato. Per spirito di economia ella aveva fatto adattare un vecchio oggetto suo per regalarlo alla nipote nel giorno delle sue nozze!

Un quadro incompiuto di David

Sarebbe impossibile descrivere qui, minutamente e partitamente, le sei grandi sale tutte piene di cimeli napoleonici, una delle quali è interamente dedicata al Secondo Impero, e un'altra alla Roma repubblicana e napoleonica per uno spazio di tempo che va dal 1789 al 1830; le due occupazioni che — con spirito diverso — i francesi fecero della città. In questa sala, fra un busto del Canova di Pio VII e uno di Thorwaldsen del Cardinale Consalvi; fra un curioso ritratto inedito di Stendhal e un prezioso *liber studiorum* del Wicar con 250 disegni inediti illustranti la Roma napoleonica, fra un delizioso acquarello di Hubert Robert e una magnifica Ottobrata del Pinelli, c'è un bozzetto del David che è doppiamente prezioso: per il pittore che lo ha fatto e per quel che esso rappresenta. Si tratta di un Napoleone, seduto in trono in abiti imperiali, con una mano dà i Codici delle Leggi alla Dea Roma, con l'altra tiene lo scettro. Ai suoi piedi la figurazione del Tevere e dietro, da un balcone aperto si vede il palazzo del Campidoglio con la linea azzurra di Monte Cavo all'orizzonte. Questo quadro avrebbe dovuto essere eseguito in una sala del palazzo dei Conservatori quando il grande Napoleone fosse venuto a Roma per farsi incoronare.

E' noto per quali vicende, questo grande sogno imperiale non potè essere realizzato mai. Ma era ignoto che il David avesse pensato a immortalizzarne il ricordo. Questo bozzetto, presentato alle autorità comunali era finito nelle soffitte del Campidoglio, nelle quali è stato ritrovato di questi giorni. E' una bella opera d'arte e un magnifico simbolo del Museo Napoleonico romano, il quale è destinato a divenire col tempo uno dei centri più ricchi e più interessanti per gli studi napoleonici in Italia.

Diego Angeli.

Il ritorno a Roma delle Bandiere dei Reggimenti

Roma, 12 sera.

Stamane sono tornate a Roma da Torino, ove erano state portate per i grandi festeggiamenti del Decennale della Vittoria e del IV Centenario di Emanuele Filiberto di Savoia, le bandiere dei reggimenti disciolti dopo la guerra. Alla stazione Termini era schierato un reggimento di formazione di tutte le armi delle forze armate, di cui un battaglione aveva preso posto nell'interno della stazione per rendere gli onori e l'altro nel piazzale, fuori della stazione, con la musica dei carabinieri e dei granatieri.

A ricevere le gloriose bandiere dei reggimenti della grande guerra erano, il gen. Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Roma, il gen. Giovagnoli, comandante la Divisione, il gen. Capuzzo dell'Aeronautica, i gen. Serra e Itagiori della Milizia Nazionale, ed altri ufficiali generali. All'arrivo del treno le musiche hanno intonato la Marcia Reale mentre il numeroso pubblico che affollava la stazione applaudiva entusiasticamente.

Si è subito ordinato il corteo, aperto dalla musica dei carabinieri e da uno dei battaglioni di formazione. Veniva quindi il foltissimo nucleo dei vessilli, in testa al quale marciava il gen. Harusso, con tutti i colonnelli del Presidio di Roma. Il corteo era chiuso dall'altro battaglione di formazione, con la musica dei granatieri. Fatto segno a vivi applausi e a dimostrazioni di patriottismo da parte della cittadinanza, il corteo ha percorso via Nazionale, corso Vittorio Emanuele e, per Ponte Sant'Angelo, ha raggiunto la Mole Adriana, all'ingresso della quale erano ad attendere l'arrivo delle bandiere gli ufficiali generali presenti alla stazione e il generale Borgatti, direttore del Museo del Genio. Mentre la musica dei carabinieri suonava la Marcia Reale e il battaglione che precedeva il corteo, schieratosi all'ingresso del mausoleo, rendeva gli onori, gli alfieri, con la scorta d'onore ai vessilli, hanno fatto il loro ingresso in Castel Sant'Angelo, per depositare le gloriose insegne nella sala delle Bandiere del Museo del Genio.

La musica dei RR. Carabinieri alle feste interalleate di Bruxelles

Bruxelles, 12 notte.

Oltre alle musiche militari francese ed inglese, è giunta a Liegi la musica dei RR. Carabinieri italiani per partecipare alle cerimonie indette per la celebrazione del decimo anniversario della fine della guerra mondiale. La musica italiana è stata accolta festosamente dalla popolazione belga e dalla colonia italiana. Un imponente corteo si è recato al cimitero interalleato per deporre fiori sulle tombe dei Caduti in guerra. Il R. Governo italiano era rappresentato dall'Addetto militare a Parigi colonnello Pralormo. La colonia italiana, con a capo il Console Silimbani, è intervenuta numerosa e ordinatissima a tutte le manifestazioni. I Carabinieri italiani hanno suscitato ovunque una grande ammirazione dando luogo a grandiose manifestazioni di simpatia per l'Italia e ricevendo le felicitazioni dei Principi reali.

Le moderne ipotesi delle eruzioni vulcaniche

Di tutte le infocate forze della Natura, che flagellano l'uomo e le opere di lui, la più terribile per effetti e la meno nota per le origini, è quella che emana dalle viscere della terra sotto forma di terremoti e di eruzioni vulcaniche. Quelli che sono chiamati sapienti — scrive un grande fra essi, il De Launay — avranno sempre occasioni per gettare l'una contro l'altra le loro innumerevoli ignoranze. Le ignoranze del De Launay sono le ipotesi via via succedutesi nel corso dei secoli per spiegare il mistero che sta sotto i nostri piedi e che si manifesta improvviso con effetti spaventosi. Ma il mistero continua a rimanere inviolato a malgrado degli intensi sforzi e dei progressi delle scienze, che si occupano della forma e della struttura del globo terracqueo.

Un'ipotesi diventa attendibile soltanto quando è confortata da un numero sufficiente di fatti sperimentali o di constatazioni pratiche. Essa ipotesi, poi, diventa utile soltanto quando permette di trarne tempestive previsioni, che valgano a limitare nella misura del possibile gli effetti del fenomeno. Per troppo, nel campo della conformazione interna del nostro pianeta, nessuna ipotesi, per quanto logica, può essere suffragata dalla constatazione pratica per l'impossibilità, probabilmente indefinita, di penetrare sufficientemente nell'interno della terra. Che cosa sono infatti i 1500 od i 2000 metri, a cui son giunti i sondaggi, in confronto dei 6400 chilometri che misurano la distanza dalla superfice al centro della terra? Quand'anche il calore crescesse soltanto di un grado per ogni 33 metri di profondità come accade nelle zone finora esplorate, quand'anche si riuscisse con refrigeranti a rinfrescare l'aria, si arriverebbe sempre assai presto a temperature insopportabili dall'organismo umano. Ed il mistero della profondità rimarrebbe inviolato.

Ma il fascino del mistero attrae, ma la sete di sapere spinge ad investigare. Fascino e sete sono in ragion diretta dell'imponenza del fenomeno. Perciò attorno al fenomeno del vulcanesimo si sono affaticati filosofi e scienziati. Nella età primitiva e presso tutti i popoli al fuoco terrestre, come al fuoco celeste, è data un'origine divina e naturalmente, essendone gli effetti dannosi, si tratta di divinità malvagie o di manifestazioni di corruccio di divinità buone. Poi, col progredire delle cognizioni, il fenomeno acquista un'interpretazione naturale e le ipotesi si succedono, via via contraddette, indebolite, distrutte da altre più persuasive.

La prima ipotesi naturalistica, quella del fuoco interno per tanti secoli accettata come verità indiscutibile, è caduta quando si è potuto dimostrare l'impossibilità dell'alimentazione interna di un combustibile per mezzo di un comburente. Ma contemporaneamente gli studi sulla composizione del nostro pianeta, dei confratelli del sistema solare, del sole e degli astri più lontani per mezzo dell'analisi spettroscopica, dimostravano in modo non dubbio che i pianeti hanno compiuto e stanno compiendo un'evoluzione, che va dallo stato gassoso a quello liquido ed a quello solido, con continuo e graduale raffreddamento. L'appiattimento ai poli, la distribuzione della materia a strati di densità crescente, le tracce di fenomeni ignei su tutta la superfice terrestre ne sono la conferma. E siccome il raffreddamento avviene dall'esterno verso l'interno, così è logico che le masse interne conservino maggior calore di quelle esterne e gradatamente lo irradino verso la superfice e che questa lo irradi nello spazio infinito.

Per qualche tempo trovò anche credito l'ipotesi della natura meccanica dei fenomeni vulcanici. Si disse, partendo dalla constatazione che i vulcani trovansi lungo le coste del mare, ossia lungo linee di frattura della crosta terrestre, che è l'acqua del mare che, penetrando in tali fratture e venendo a contatto con le masse incandescenti interne, si trasforma in vapore, il quale con enorme pressione produce l'esplosione e la proiezione di materie incandescenti. Che un simile fenomeno si verifichi è certo, come pel caso del [illegible] Stromboli, il quale emette ad intervalli sbuffi di vapore, che non possono esser prodotti se non nel modo anzidetto; ma il fenomeno non può venir assunto a legge generale in quanto che esistono sistemi vulcanici anche nell'interno dei continenti. Del pari è caduta l'ipotesi della natura chimica del fenomeno, che sosteneva essere il calore interno il prodotto di reazioni chimiche.

L'ipotesi pertanto oggi generalmente ammessa è quella di un nucleo centrale ad elevatissima temperatura, avvolto da strati successivamente meno caldi. Secondo il De Launay sopra citato, partendo dalla superficie si dovrebbe avere anzitutto la crosta solidificata, di spessore molto disuguale da regione a regione, da 20 a 200 chilometri: le regioni di minor spessore sono le più fragili, caratterizzate dalla esistenza di vulcani e dalla frequenza di terremoti. Al disotto di questa crosta, detta *litosfera*, si ha la *pirosfera*, zona ignea che può contribuire ad alimentare il vulcanismo ed a produrre i movimenti orogenici. Al disotto ancora e fino al centro della terra si avrebbe la *barisfera*, la cui caratteristica essenziale dovrebbe essere la grande densità dovuta alla contemporanea azione della pressione e della temperatura. La materia dovrebbe trovarsi in uno stato diverso da tutti quelli conosciuti da noi. Non si può ammettere che sia lo stato liquido, perchè su tale massa avrebbe allora azione l'attrazione lunare e si verificherebbero le maree interne cogli stessi caratteri delle maree esterne e con l'effetto di continui sconvolgimenti telluriei. La massa, composta dei metalli più pesanti, dovrebbe precisamente avere l'elasticità di masse metalliche.

Un'altra recentissima ipotesi è infine stata affacciata, che vorrebbe il calore interno prodotto dalla disintegrazione atomica, capace, com'è noto, di generare enormi quantità di energia ed enormi quantità di calore... Ma sono sempre ipotesi, che possono appassionare scienziati, ma che purtroppo non danno modo di modificare o di alleviare i disastri che la Natura, nel suo misterioso procedere, impassibilmente arreca.

Il flagello odierno che dalle profonde viscere dell'Etna si riversa sulla terra feconda della bella Sicilia ne è purtroppo, la prova più eloquente.

Ett. Mari.

Giornali e Riviste

Il mercato dei diamanti è minacciato da una sovrabbondanza che farebbe diminuire sensibilmente il prezzo di questa pietra preziosa? Si potrebbe pensarlo prendendo alla lettera un'informazione secondo la quale due o tre volte per settimana arrivano a Capetown, dal nuovo campo diamantifero di Namaqualand, delle casse che contengono circa tre milioni di brillanti. Ma v'è di più. Si dice che un ministro, recatosi nel campo meraviglioso, per rendersi conto della sua importanza, vi abbia trovato in poche ore diamanti per più di 75 milioni di franchi. E così via, si fanno altre cifre spettacolose, che però non concordano. Secondo alcune si avrebbe una produzione di quattrocento milioni di diamanti all'anno, secondo altri addirittura di sei miliardi. Siamo forse in presenza di quei miraggi che l'Eldorado ha sempre suscitati, fin dal tempo dei navigatori spagnuoli e portoghesi? E' tuttavia certo che delle cinque pietre preziose disputate dal lusso e dalla *coquetterie* femminile, il diamante è il solo che possa essere minacciato da una sorta siffatta. Il fatto che si trovano i brillanti come l'oro, in terreni di alluvione, il fatto che al Capo immensi terreni diamantiferi non sono ancora stati sfruttati, provano che il valore di tale pietra potrebbe essere un giorno assai mutato. Nulla di simile hanno da temere le altre pietre preziose di gran classe. Il rubino d'Oriente è oramai, a partire da una certa grossezza, introvabile. Lo smeraldo, dalle sfumature così pure e belle, raggiunge prezzi favolosi perchè nelle miniere di Mugo, in Columbia — le sole di cui la produzione sia interessante — le spese superano il valore del prodotto. Il bellissimo zaffiro, azzurro vellutato, del Cachemire, non giunge più sui mercati da molti anni in seguito ad una controversia sorta tra il Sultano, proprietario della miniera, e l'Inghilterra. Gli altri zaffiri, troppo chiari o troppo scuri, non sono che i parenti poveri delle altre gemme. Rimane la perla: ma il prodotto delle pescagioni nel Golfo Persico, da una quarantina di anni oscilla regolarmente fra i 250 e i 300 milioni all'anno. Il che basta appena alle domande del mercato mondiale. La grossa perla è anzi così rara che il suo valore è andato continuamente aumentando dalla metà del secolo scorso. E del resto le condizioni dei pescatori tutti Arabi, sono così miserabili, che il loro numero tende a diminuire; e ciò elimina ogni possibilità di accrescimento della pesca. Dunque, sì, che la rarità delle belle pietre si faccia sempre maggiore, sia che si tratti di una stabilità assoluta di produzione, il valore di rubini, smeraldi, zaffiri e perle non può essere diminuito. Fino a prova contraria anche il valore del diamante non può essere, del resto, seriamente minacciato; ma, inverosimiglianze e esagerazioni a parte, la informazione di Capetown può far riflettere. Così Georges Drouilly, sul *Gaulois*.

***

Di Anton Giulio Barrili, di cui è stato commemorato recentemente il ventennio della morte, non v'è persona anche mediocremente colta che ignori le eminenti doti ch'esso ebbe come soldato, giornalista, professore universitario e, soprattutto, romanziere. Molti non sanno peraltro che il Barrili fu anche un oratore fra i più applauditi del suo tempo. Fu — scrive «Il Piccolo della Sera» — un parlatore avvincente, meraviglioso, dalla voce potente e malleabile e dall'ispirazione sgorgante. Paul Bourget, che assistette all'orazione per il monumento a Mazzini, non potè trattenersi dall'esclamare ogni qual tratto: «Quel organe, mon Dieu, quel organe!». Rimase celebre la commemorazione colombiana del Barrili nel gran salone del Palazzo Ducale di Genova. Quando teneva un discorso patriottico, il Barrili si trasformava: il «causeur» da salotto, il romanziere sentimentale, il giornalista acuto, lo spadaccino formidabile di venti duelli, l'acquarellista geniale, il professore dotto, il deputato al Parlamento si crogiolavano alla pura fiamma garibaldina che, ventenne, lo aveva spinto al cimento. Il volume «Voci del passato» (discorsi e conferenze 1861-1907) riporta le sue orazioni vibranti per Mazzini, Mameli, Goldoni, Verdi, per «La bandiera tricolore», «Mentana», «I martiri della Giovane Italia». Ma il suo idolo rimase sempre Garibaldi: dedicò alla sua memoria tredici o quattordici discorsi commemorativi, fra i quali indimenticabile e scultorio nella sua foga appassionata quello pronunciato allo scoprimento del monumento in piazza De Ferrari. Nel rievocare l'Eroe dei due mondi, il Barrili riviveva l'epopea eroica della sua giovinezza: nel '59 tutta la redazione del «San Giorgio» s'era arruolata «in corpore» ed al Barrili toccò di montare la guardia al fronte presso Peschiera (vedi «La montanara»). Nel '66 partecipò quale ufficiale d'ordinanza del colonnello Carbonelli a tutti i principali fatti d'arme; nel '67, capitano dei carabinieri a Mentana a fianco di Garibaldi, gli era tanto vicino che una delle larghe staffe americane del Generale gli ferì una spalla. In quella campagna si meritò di venir portato due volte all'ordine del giorno per il suo valore: ma nel libro «Con Garibaldi alle porte d'Italia» scrisse di sè con rara modestia, dando tributo d'onore alle squadre genovesi e innalzando Garibaldi su di un piedestallo idolatra. Fu segretario privato del Generale: venne accolto spesso come ospite a Caprera e rimase tutta la vita amico intimo di Stefano Canzio.

***

Cento e più sono le avventure galanti che si attribuiscono a Margherita di Valois, Figlia di Francia e «Regina dell'Amore». La vita amorosa di quella singolare Sovrana dei cuori è stata raccomandata ai posteri dalla maledica e brillantissima penna del celebre cavaliere di Brantome, il quale non ha tralasciato occasione per levare ai sette cieli la affascinante bellezza dell'augusta amatrice. Sembra che le mal celate avventure di Margherita abbiano originato — insieme con altre cause di natura politica — i suoi ben noti dissapori con il marito Enrico di Navarra, che non si peritò di relegarla, per ben diciotto anni consecutivi, in quelle dorate prigioni che erano i reali castelli sparsi per ogni parte della Monarchia. Non bisogna peraltro credere che la prigionia distogliesse la Regina dalle preferite occupazioni erotiche e dal culto — che aveva in sommo grado — della sua propria bellezza. Narra infatti il collega Bruzzuto sul *Giornale di Sicilia* che l'allontanamento dalla Corte di Parigi non pose termine ai divertimenti ed alle regali rilassatezze. Questa donna spese gli ultimi anni di sua vita in un'audace lotta con gli anni e con la morte. Essa portava sempre una parrucca bionda. Per assicurarsela di continuo aveva dodici giovani valletti, biondi e di bell'aspetto, cui era stato impartito l'ordine di lasciarsi crescere i capelli. Ogni mese i capelli di un valletto venivano recisi e così la Regina poteva avere una nuova parrucca.

Margherita di Valois passò molto tempo con studiosi, scrittori e filosofi discutendo d'amore e mostrandosene entusiasta. Per ciò fu appellata «la Regina dell'Amore». Però aveva perduto la sua importanza politica e venne a morire ignorata al punto che oggigiorno si studia e si indaga per trovarne le ossa.

L'Hallesismo in Tribunale

Roma, 12 notte.

Nel 1924 sulla *Tribuna*, allora diretta dal comm. Tullio Giordana, fu condotta una vivacissima campagna contro il programma che si proponeva di svolgere l'hallesismo, di cui fondatore e capo era il prof. Agostino Maria Trucco. La campagna giornalistica, oltreché ad una vertenza cavalleresca, condusse ad un giudizio contro il Trucco ed altri dirigenti dell'hallesismo, imputati di truffa. Il Tribunale assolse gli imputati, e di qui la querela di diffamazione sporta dal Trucco contro il Giordana e l'allora gerente della *Tribuna*.

I milioni raccolti

Dopo lunga e faticosa istruttoria e dopo alcuni rinvii, la causa è stata chiamata nel pomeriggio dinanzi alla nona Sezione presieduta dal comm. Ciullo. In principio di udienza, il presidente fa un ultimo tentativo di conciliazione, fallito il quale si passa senz'altro all'interrogatorio del Giordana. Egli dice che molte denunzie erano pervenute alla redazione del suo giornale sulla straordinaria attività degli hallesisti, i quali raccoglievano denari col pretesto di speculazioni a fondo economico-sociale, che nessuno era mai riuscito a capire bene. Circolavano schede di sottoscrizione, colle quali, per 250 lire versate, gli hallesisti si impegnavano ad un premio di lire 200 più gli interessi, dividendi, ecc. Con tale mezzo si erano raccolti circa sei milioni. Tra i sottoscrittori figuravano cospicue personalità dell'aristocrazia.

«Per quanto in possesso di questi elementi — continua il Giordana — non iniziai la campagna se non quando le dimissioni da presidente dell'Hallesini, date dal sen. Cencelli, offersero motivo alla cronaca di occuparsi della faccenda».

Pres. — Ha scritto lei gli articoli incriminati?

Imp. — Come direttore del giornale, dichiaro di assumere piena ed intera responsabilità di quanto sul giornale veniva pubblicato.

Sempre a domanda del presidente, il Giordana dice che una pubblicazione del prof. Enrico Barone, nella quale le teorie hallesiste venivano definite «un'aritmetica da manicomio», lo rafforzò nella sua idea e nella necessità di illuminare il pubblico.

— Lei quindi — continua il presidente — si è reso ben conto delle teorie hallesiste?

— Non credo — risponde l'imputato — di essere un perfetto ignorante: tuttavia confesso che non mi è stata possibile capire che cosa volesse e che cosa fosse l'hallesismo. I competenti da me consultati dicevano, presso a poco, quanto me. Io ho iniziato la campagna sul giornale all'unico scopo di mettere in guardia il pubblico, e la campagna non ha mai trasceso i limiti di una discussione giornalistica.

La richiesta di un defunto

La parte lesa, prof. Agostino Trucco, rende il suo interrogatorio assai concitatamente, onde il presidente è costretto a richiamarlo più volte alla calma. Egli si accalora nella difesa della sua onorabilità e più ancora della fondatezza delle teorie hallesiste, che gli stanno sommamente a cuore. «Il Giordana — dice egli — fingendo di non conoscere l'hallesismo e le società annesse, lo ha diffamato, dicendo che io avevo truffato sei milioni e mi ha cagionato danni considerevoli, perchè l'azione penale per truffa contro di me è stata iniziata a causa dei suoi articoli, come pure il sequestro delle attività della società e conseguente perdita di venti milioni».

Imputato: — Un po' esagerato!

Il prof. Trucco si diffonde quindi a spiegare perchè il defunto prof. Barone, dapprima assertore del programma hallesista, si indusse poi a pubblicare un libro contro l'hallesismo stesso.

— Io chiesi al prof. Barone — continua il prof. Trucco — di accettare l'incarico di perito dell'Hallesini. Ma egli mi mise delle condizioni assai gravi: voleva 120 mila lire di stipendio annuo, ventimila lire per un suo studio sulla materia, più un emolumento di 4 milioni sugli utili ed altri 80 milioni in seguito.

Presidente: — Ma lei era un miliardario!

Il Trucco si diffonde ancora sulle teorie hallesiste per spiegare che si trattava e si tratta tuttora di una cosa assai seria e deplora ancora una volta la leggerezza colla quale fu condotta la campagna giornalistica.

Un fallito

Sfilano quindi alla pedana in qualità di testi alcuni hallesisti convinti e praticanti. Franco Brandini, già consigliere delegato dell'Hallesini-Finanziamenti, dice che le società dipendenti funzionavano perfettamente. Altro entusiasta assertore e propagandista dell'hallesismo si dichiara l'avv. Luigi Serra, direttore generale al Ministero del Tesoro. Un altro teste, Romano Ciradini, dice che versò 200 mila lire alla società hallesista ed altri se ne proponeva di versare, convinto degli scopi sociali ed umanitari della società. Socrate Santarelli sottoscrisse anch'egli per 750 mila lire, avendo nella società la massima fiducia.

Avv. Bisceglia (difesa): — Il teste ebbe a subire nel 1923 un fallimento per 600 mila lire con uno sbilancio di 364 mila lire?

Teste: — Sì.

Giordana: — E questi erano quelli che difendevano l'hallesismo.

La deposizione del teste dà luogo a vivaci incidenti tra gli avvocati delle due parti.

Seguono altri testi a carico, tra cui il giudice Gracco, che oltre ad essere un hallesista convinto dal 1923, ha pubblicato sull'hallesismo anche un libro. Egli dice che mandò una lettera di protesta alla *Tribuna*, che il Giordana non pubblicò.

Imputato: — Gli hallesisti, per una parola d'ordine, mi facevano piovere proteste da ogni parte d'Italia, che io non pubblicavo, sia per la loro interminabile lunghezza, sia perchè contenevano delle insolenze. Ne ho qui alcune. Se il Presidente vuole divertirsi...

Presidente: — No, no, le tenga per lei.

Vengono sentiti ancora altri due testimoni a carico, dopo di che alle 19,30 l'udienza viene tolta e rinviata a sabato, 17 per udire due testimoni a discarico: don Mario Colonna duca di Rignano e gr. uff. Maffio Maffii, direttore del *Corriere della Sera*.

Un tipo avventuroso
Da ragioniere a ballerino e commerciante... fallito

Asti, 12 notte.

Un interessante e curioso tipo di pregiudicato è comparso stamane dinanzi al nostro Tribunale. Egli è tale Alessandro Biancardi d'anni 42, nativo di Villa San Secondo e abitante a Montechiaro d'Asti, ragioniere, ex ufficiale di complemento dei granatieri durante la guerra, poscia ballerino di palcoscenico, commerciante, ecc. Bel giovane, alto e quadrato, elegante e intelligente: la sua vita è un romanzo. In guerra fu ottimo combattente, divenne ufficiale dei granatieri, fu ferito e decorato di medaglia al valore con lusinghiera motivazione. Dopo la guerra, essendo ancora sotto le armi, commise dei furti e venne dichiarato disertore per essersi per qualche giorno allontanato dal reparto. Fu arrestato, ma riuscì a evadere.

Tre evasioni egli ha compiuto nella sua vita di pregiudicato. L'ultima, in treno, riuscì fatale, non a lui però. Egli si gettò dal treno in corsa. Tosto uno degli agenti che lo avevano in custodia, gli si lanciò dietro per acciuffarlo. Ma, meno fortunato del Biancardi, il disgraziato agente trovò la morte sotto le ruote del convoglio. Più tardi fu di nuovo arrestato e condannato; poscia amnistiato. Visse di espedienti: fece il ballerino in unione a una bellissima compagna con la quale ebbe «molte avventure» parecchio tempo, girando tutta l'Italia. Incappò altre due volte nel codice penale; fu condannato e poi ancora amnistiato. Stanco di vagare, si ridusse nel 1923 a Montechiaro d'Asti, ove aprì un negozio di biciclette che poi divenne negozio di dolciumi e infine di lampade e apparecchi elettrici.

Ma anche qui gli affari non gli andarono bene, tanto che in capo a due o tre anni fu costretto a presentare al Tribunale di Asti istanza di fallimento. Il dissesto si chiuse con circa 50 mila lire di passivo e presso che zero di attivo. Il curatore fu dunque costretto a rinviare a giudizio per bancarotta semplice e per truffa. Il processo ha avuto luogo stamane. E questa la decima volta che il Biancardi compare dinanzi all'autorità giudiziaria in veste di imputato. Lo ha difeso l'avv. Dosi di Asti. Il Tribunale, accogliendo la tesi difensiva, ha assolto l'imputato dal reato di truffa per insufficienza di prove e per la bancarotta semplice, lo ha condannato ad otto mesi di detenzione.

Assoluzione d'un conducente imputato di omicidio colposo

Alessandria, 12 notte.

E' comparso in Tribunale il conducente Luigi Olivieri d'anni 28, da Viscone, imputato di omicidio colposo in persona del calzolaio Bartolomeo Pesce d'anni 50, da Cassine. Il 17 marzo scorso, mentre si recava in motocicletta a Morbello, rimaneva investito dal biroccio guidato dall'Olivieri riportando lesioni tali per cui decedeva poco dopo. L'imputato si è difeso calorosamente affermando trattarsi di una pura disgrazia e fu assolto per insufficienza di prove.

Al Tribunale Speciale
Due assoluzioni e due condanne

Roma, 12 notte.

Imputati di propaganda sovversiva, sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale presieduto dal Console generale Tringali-Casanova, tali Venerio Ruspaggiari e Aristide Bonini di Modena. Essi dovevano rispondere di avere, tra l'altro, fatto circolare una copia dattilografata di un discorso pronunziato a Bruxelles contro il Regime dal fuoruscito Filippo Turati. Il Bonini ha detto di avere avuto il documento dal Ruspaggiari e di averlo restituito dopo averlo letto. Il Ruspaggiari, un ex-socialista esercente uno spaccio di vino a Modena, si è discolpato a sua volta dicendo di avere trovato entro una busta gialla lasciata in terra, in un cortile annesso al suo esercizio, il discorso in parola e di averlo letto per curiosità e allo stesso titolo averlo passato al Bonini. Senonchè i testi escussi hanno dipinto entrambi gli imputati come abili propagandisti sovversivi. Il P. M., avv. Jagrò, ha chiesto per il Bonini la condanna a due anni e sei mesi di reclusione e per il Ruspaggiari a quattro anni. In difesa hanno parlato gli avv. Ponzi e Luciano. Il Tribunale ha condannato il Ruspaggiari a due anni di reclusione ed il Bonini ad un anno.

Altri due imputati, Mario Ferretti nativo di Sant'Agata sul Salterno e Mons Leone di Bergamo sono stati giudicati nel pomeriggio. Essi dovevano rispondere di tentata ricostituzione del partito comunista e di propaganda sovversiva. Anche questi imputati avevano, tra l'altro, cooperato alla diffusione del discorso del fuoruscito Filippo Turati. Il P. M., uditi i testimoni, ha chiesto per il Ferretti quattro anni di reclusione ritirando l'accusa per il Mons per insufficienza di prove. Il Tribunale, aderendo alle richieste dei difensori avv. Bonavita di Milano e Luciano, ha mandato assolti gli imputati, non ritenendo provata la loro reità.

Fosca tragedia di sangue e di passione
Il processo che si inizia oggi alle Assise di Napoli

Napoli, 12 notte.

Domani alla nostra Corte di Assise, avrà inizio un clamoroso processo. Imputato è Umberto Albano, il quale, nel pomeriggio dell'11 agosto scorso, uccise a Bellavista, con sei colpi di rivoltella, la signorina Olga D'Errico, non ancora ventenne, della quale si era perdutamente innamorato. Le indagini svolte dalla polizia subito dopo il delitto e l'arresto dell'omicida, sono valse a presentare alla Giustizia il fosco dramma passionale in tutti i suoi particolari.

L'idillio

Umberto Albano, un uomo di cinquant'anni, che era stato valoroso ufficiale in guerra, congedandosi col grado di colonnello, e ratto educatore di due figli i quali già sono in età matrimoniale, si innamorò follemente della giovanetta Olga D'Errico che abitava al Largo Gravino, presso Bellavista. Di fronte, a villa Vergara, era l'abitazione dell'Albano. I due si vedevano alla finestra, si salutavano da buoni vicini, scambiavano qualche parola di convenienza quando si incontravano. Poi ebbero occasione di parlarsi, nella casa del nonno di lei, che era anche amico dell'Albano.

E un «flirt» accettato dalla ragazza quasi per scherzo, nacque tra i due. Olga non respinse subito l'uomo ammogliato che si permetteva di farle la corte e questa debolezza le costò cara. Evidentemente, il maturo Albano seppe usare verso di lei quel fascino singolare che, molto spesso, gli uomini della sua età sanno esercitare sulle donne giovani che si affacciano, con esuberante curiosità, alle porte della vita.

Passò, così, più di un anno durante il quale la giovanissima Olga secondò il suo adoratore, senza immaginare la frenetica passione che divampava nell'anima di lui. E, quando giunse l'attimo del ravvedimento, quando ella intravide l'oscurissimo avvenire che le si preparava, era già troppo tardi per tornare indietro. Fu appunto in quel periodo che i genitori di lei furono messi a conoscenza dei rapporti esistenti con l'Umberto Albano. Essi intervennero, prontamente ed energicamente, come si conveniva, e, in primo luogo vollero cambiare domicilio, ritenendo indispensabile, per stroncare la passione dell'Albano, togliergli la possibilità di vedere la fanciulla. Da parte sua, Olga, che aveva fatto piena confessione, manifestò fondati timori, avvertendo che l'Albano, non di rado, aveva minacciato vendetta, in caso di rottura della loro relazione. Per tali motivi, il signor D'Errico padre si recò all'ufficio di P. S. di Portici ed ottenne che il commissario chiamasse l'Albano, per invitarlo ad abbandonare qualsiasi proposito di violenza contro la ragazza e la famiglia di lei. Il giorno in cui ebbe luogo il trasloco da villa Luisa a villa Proto, a Bellavista, due agenti di polizia scortarono i D'Errico.

Tragica esaltazione

Nei giorni successivi, l'Albano non ristette dal girontare intorno alla nuova dimora di colei che amava, facendo tutti i tentativi per giungere fino a lei. Una esaltazione così intensa lo accendeva che non aveva più conto della sua età, della sua famiglia, della sua posizione sociale, e si abbandonava ad ogni stranezza, pur di vedere la sua piccola Olga e di parlarle.

Ma parve che, negli ultimi giorni, si fosse alquanto calmato. Era, d'altronde, logico che, a cinquant'anni, il buon senso, il decoro di sè stesso e della sua famiglia, avessero avuto il sopravvento. E, fidenti in questa resipiscenza, i D'Errico permisero che Olga, insieme con le sorelle Ada, Giulia ed Elena, si recasse ai bagni, a Portici, in compagnia di famiglie amiche.

Dal «Bagno Aurora», a Portici, le ragazze uscirono, l'11 agosto, verso le ore 13. Salutarono gaiamente le amiche, e, in gruppo, precedute dai coniugi signor Carlo Cosenza, procuratore delle Imposte di Terni, e signora Ginevra Malatesta, presero la strada solleggiata di Bellavista. Erano giunte alla piazzetta Vittorio Emanuele, dove la strada si biforca, allorchè incontrarono l'Albano.

L'uomo era torvo e minaccioso. Avanzò con gli occhi iniettati di sangue e con le due mani affondate nelle tasche della giacca. Quando fu a qualche passo, di fronte alla signorina Olga, trasse bruscamente, con la mano sinistra, un pacchetto di lettere e lo scagliò in volto alla giovane. Subito dopo, levò la destra, impugnando una «Mauser», e mirando fiso, col polso che appena tremava, sparò i primi due colpi contro la fanciulla che lo guardava con gli occhi sbarrati, impietrita dal terrore. Al secondo colpo, ella cadde nella polvere. L'Albano abbassò l'arma e sul corpo caduto, insanguinato e convulso dallo spasimo, scaricò altri quattro proiettili.

La fuga e l'inseguimento

Gli altri bagnanti, intanto, ai primi due colpi, erano fuggiti, in preda al panico, con urla di terrore. L'Albano sostò un attimo a fissare la vittima. Poi, guardandosi intorno, corse nella piazzetta dove stazionavano delle carrozzelle da nolo e, salito in una di esse, puntò la pistola alla nuca del cocchiere, certo «'zi Tolonno», imponendogli: «Scappa via!».

Il cocchiere, terrorizzato, frustò il cavallo e lo diresse per la salita di Bellavista, finchè la vettura giunse al passaggio a livello della ferrovia circumvesuviana. In quel momento, il cantoniere stava tendendo la catena, essendo imminente il passaggio del treno; ma l'Albano puntò anche contro di lui la pistola, ingiungendogli di lasciare libero il passaggio. E la vettura riprese la sua folle corsa.

A breve distanza dal luogo dove si era svolta la fulminea tragedia, abita la guardia campestre Nicola Di Dato. Nell'udire i colpi di rivoltella, egli era uscito nella strada, così come si trovava, cioè in mutande. Dietro di lui, era uscito il figlio Carmine, armato di fucile. La guardia vide l'omicida che prendeva posto nella carrozzella e, fermato un biroccino appartenente a certo Vincenzo Ausiello, vi montò sopra e si diede all'inseguimento.

Si svolse, quindi, una vertiginosa corsa sulla strada vesuviana, inondata di sole e di polverone. Il cocchiere, sempre tenuto sotto la minaccia della pistola, sferzava il cavallo a sangue e riusciva a mantenere a distanza gli inseguitori. L'omicida, probabilmente, avrebbe potuto mettersi in salvo se il maresciallo di P. S. di Portici, Alvano, e il tenente delle guardie municipali Ferrara, trovandosi a passare, non avessero scorto le due vetture che si inseguivano. I due salirono su una automobile privata e, in una volata, raggiunsero la carrozzella. Vedendosi perduto, l'Albano fece un ultimo tentativo. Saltò dalla vettura e prese a correre, sperando di disperdersi nel cimitero di Resina. Ma ben presto fu circondato. Allora, puntando sempre la pistola, disse che avrebbe ucciso il primo che si fosse avvicinato. Malgrado la minaccia, con mossa fulminea, il figlio della guardia Di Dato gli saltò addosso e, con un tremendo colpo di testa all'addome, lo abbattè. Gli altri furono subito addosso all'uccisore e lo disarmarono.

Olga d'Errico fu trasportata con la maggiore sollecitudine all'ospedale dei Pellegrini e i sanitari constatarono che tutti e sei i proiettili l'avevano colpita: all'angolo mascellare destro, alla tempia destra, alla regione sopraspinale destra, al polso sinistro, al quadrante superiore dell'addome. Poco dopo l'arrivo nell'ospedale, la sventurata spirò, senza potere rendere alcuna dichiarazione.

Umberto Albano ha dichiarato, nei vari interrogatori subiti prima dalla polizia e poi dall'autorità giudiziaria, di avere ucciso la d'Errico perchè non sapeva rassegnarsi a vivere senza di lei, dopo di averla follemente amata. Quanto al contenuto delle lettere che egli lanciò sul volto della vittima, esso, forse, sarà reso noto durante il dibattimento e si potrà apprendere quale fosse il grado dei rapporti che erano passati tra i due.

Due principi del foro napoletano, l'on. Giovanni Porzio, difensore dell'Albano e il senatore Gennaro Marciano, rappresentante la parte civile, renderanno ancora più interessante il processo.

I casi di un ricevitore postale
(Corte d'Appello di Torino)

I casi di Romolo Manarella, d'anni 27, già supplente presso la ricevitoria postale di Bagnolo, sono singolari. Nel 1924 egli era incaricato della esazione delle somme dovute per la imposta sul vino. Percependo le somme, egli doveva rilasciare delle quietanze staccate da un apposito bollettario. Orbene, avvenne che un giorno, l'Intendenza di Finanza iniziò gli atti esecutivi contro tre contribuenti che figuravano debitori verso il fisco, di complessive 300 lire. Quando videro iniziare gli atti nei loro confronti, i tre contribuenti apparentemente morosi, esibirono delle quietanze per dimostrare che avevano già adempiuto ai loro obblighi.

Senonchè risultò subito che le quietanze non erano regolari. I documenti erano già stati utilizzati una volta, e l'impiegato che li aveva rilasciati, li aveva alterati allo scopo di farli servire una seconda volta. Nè, del resto, nei registri della contabilità esisteva traccia del pagamento fatto dai tre contribuenti. Il Manarella fu così incolpato di falso e di peculato per avere convertito in proprio profitto la somma versatagli dai contribuenti. Egli addusse subito delle giustificazioni e spiegò che la cosa aveva potuto verificarsi solo per un errore. Data la confusione con cui avveniva il pagamento dei tributi, egli aveva rilasciato delle ricevute provvisorie, dicendo ai contribuenti di ripassare per il ritiro delle quietanze regolari e definitive.

Questa tesi di buona fede il Manarella cercò di perorare, dimostrando che altre volte si erano verificati errori nella esazione della imposta. Un giorno si trovò 200 lire in più, che potè restituire dopo le verifiche, ed un'altra volta si trovò di fronte ad una deficienza di cassa di 500 lire che sopportò, rifondendo di tasca propria.

Il Tribunale assolse il Manarella per insufficienza di prove in linea di dolo. La Corte d'Appello che ha riesaminato ora la causa lo ha assolto perchè il fatto non costituisce reato.

Difesa avvocati Farinelli e Piero Olivero.

Un fidanzamento sfumato
(Tribunale Penale di Torino)

E' recente la storia di quel portiere d'albergo, Giuseppe Bartoli (un uomo di 48 anni, ma pieno di dinamismo e di... gioventù) il quale fu sul punto di prendere moglie e poi vide sfumare il suo sogno, perchè la fidanzata preferì rimanere... zitella dopo avere consumato in breve giro di tempo le somme con cui il Bartoli intendeva allestire l'alloggio.

La vicenda è stata narrata diffusamente su queste colonne. Ieri essa ha avuto il suo epilogo giudiziario. Dopo essersi illuso ed avere pazientato per oltre tre anni, il Bartoli si stizzì e sporse denuncia per truffa contro colei che avrebbe dovuto essere la sua compagna in eterno: Luigia Gaffino, di 26 anni. All'accusa del Bartoli, il quale sosteneva di avere sborsato — a conti fatti — 18 mila lire, la Gaffino non oppose alcuna discolpa durante tutto il periodo istruttorio. Essa lasciò che l'antico fidanzato rivolgesse contro di lei la denuncia ed la querela. E non si presentò neppure al giudice istruttore quando questi spiccò contro di lei il mandato di comparizione. Si è fatta viva solo per l'udienza, ed al pubblico dibattimento — in contraddittorio con colui che l'ha amata e che l'ha accusata — essa ha agitato la sua tesi, ha elevato le sue proteste.

La Gaffino, che un tempo faceva la cameriera, è passata ora ad un mestiere più nobile, quello della sarta. I dettami della moda che essa applica per le altre, applica anche a se stessa. Il suo abbigliamento è intonato ad una linea di vera eleganza. Senza emozione, prende posto sul banco degli imputati. E con la vivacità del suo temperamento inizia il duello, l'ultimo duello, con il fidanzato beffato e respinto. L'accusa che le è mossa è di truffa continuata per avere carpito al Bartoli — tra l'inizio del 1923 ed il 1926 — con false promesse di matrimonio e con artifici vari che si innestano su questo motivo, la bellezza di 18.000 lire, cioè tutti i risparmi che il portiere d'albergo aveva potuto mettere da parte con la sua vita grama di faticoso lavoro.

Luigia Gaffino respinge quest'accusa ed afferma a sua volta di essere stata ingannata da quegli che ora compare nella veste di parte lesa. Il Bartoli le tese un inganno, un inganno atroce. Quando venne a Torino era una ragazza ingenua. Il portiere d'albergo, già maturo e smaliziato, la circuì, ne fece quel che volle. Essi finirono coll'andare ad abitare sotto uno stesso tetto. E fu durante questo periodo di convivenza, che il Bartoli fece qualche spesuccia, allo scopo soprattutto di dimostrarsi un corteggiatore all'altezza dei tempi.

Pres.: — Altro che spesuccia! Il Bartoli vi avrebbe dato 18 mila lire.

Imp.: — Egli non mi ha dato più di 4 mila lire.

— E il matrimonio sfumato? — interroga il Presidente.

— Quando ho cominciato a capire qualcosa della vita e quando mi sono avveduta che il Bartoli era troppo diverso da me per indole, educazione, temperamento, si capisce che non ho più voluto saperne del matrimonio.

Pres.: — E perchè allora vi avrebbe denunciata?

— Per la gelosia. Non riuscendo a riavermi, mi ha denunciata. Ha voluto vendicarsi.

Questa tesi della Gaffino è contrastata vivacemente dal Bartoli, il quale tuttavia — ad onta delle parole aspre che usa verso la ex-fidanzata — denota di essere infiammato ancora d'amore per lei. Il Tribunale (pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Buscaglino) dopo le arringhe dell'avv. Spitaleri, patrono di P. C., e del difensore avv. Torchio, emana la sentenza: Luigia Gaffino è assolta per insufficienza di prove. Libera sotto ogni riguardo...

Una decisione
in tema di renitenza alla leva
(Tribunale Penale di Torino)

Le curiose vicende militari del giovane Antonio Marchisio di 25 anni, da Peveragno, hanno dato luogo a lunghi dibattiti giudiziari. Da questi dibattiti è sorgenda una decisione che appare come una norma, un principio da applicarsi nei casi analoghi. Il 22 marzo 1927 il Marchisio veniva arrestato a Bardonecchia, come colpevole di renitenza alla leva, per non essersi presentato alla chiamata della sua classe effettuatasi il 10 novembre 1926. Interrogato, il giovane dichiarava che presentatosi alle autorità consolari della città in cui risiedeva in Francia aveva avuto assicurazione che il termine utile per la presentazione era ancora lontano dallo scadere. Ma poichè non era in grado di provare questo suo asserto, il Marchisio veniva trattenuto in arresto e denunciato. Sottoposto in seguito a visita medica, veniva dichiarato inabile al servizio militare per infermità al ginocchio derivante da una caduta. Egli potè così essere scarcerato ma non per questo si arenò il procedimento per renitenza iniziato contro di lui. Nel luglio dell'anno passato, il Pretore di Torino lo condannava a 25 giorni di detenzione.

Contro questa sentenza il Marchisio appellò ed al dibattimento, svoltosi in Tribunale, tanto il P. M. cav. Siracusa quanto i difensori, avv. Bardessono e Toselli, sostennero doversi applicare nei suoi confronti l'art. 5 del R. D. 25 Marzo 1926, il quale stabilisce che i renitenti alle classi non comprese nella mobilitazione generale, possono regolarizzare la loro posizione presentandosi alle autorità consolari entro un anno dalla entrata in vigore della legge stessa (avvenuta il 12 marzo 1926) e doversi quindi ritenere che il Marchisio non avesse commesso il reato per essere stato arrestato prima che tale anno fosse scaduto.

Ma il Tribunale riteneva che il decreto di cui sopra doveva aver valore solo per i tuttora residenti all'estero e per tale motivo confermava la sentenza del Pretore. Contro questa decisione ricorrevano i due difensori alla Corte di Cassazione e questa in data 22 marzo 1928 accoglieva pienamente la loro tesi, ritenendo essere assurdo che il beneficio accordato a quelli tuttora residenti all'estero dovesse negarsi a quelli che si costituivano e comunque venivano presentati alle autorità italiane del Regno. La causa veniva perciò rinviata per un nuovo esame al Tribunale di Torino (sezione VII) che accoglieva questa volta la tesi sostenuta dalla difesa, e sanciva il principio da essa conclamato, assolvendo il Marchisio per inesistenza di reato.

Confusionario, non infedele
(Tribunale Penale di Torino)

Il cinquantenne Biagio Ruffis, abitante in via Forrata, 16, è comparso ieri davanti ai giudici della VI Sezione del Tribunale (Pres.: conte Pinelli; P. M.: cav. Villa) per rispondere di appropriazione indebita qualificata «perchè in Torino, alla metà del giugno 1927, si impossessava di varie somme per un importo di lire 650».

Il reato addebitato al Ruffis ricorre frequentemente nelle aule giudiziarie: abbastanza nuova, invece, diversa dalle solite, apparve la giustificazione difensiva dell'imputato. «E' vero — ha detto costui — che io ho riscosso quelle certe somme di denaro dai clienti della mia Ditta e che non le ho versate, come avrei dovuto, alla Ditta stessa; ma è altresì vero che ne ho versate alla Ditta altre, per un importo quasi equivalente, facendole apparire come riscosse da altri clienti della Ditta, che invece non mi avevano affatto pagato e che sono tuttora debitori della Ditta stessa».

I testimoni hanno in parte confortato le affermazioni dell'imputato, ed il Tribunale, accogliendo le conclusioni del difensore avv. Barosio, ha assolto il Ruffis per insufficienza di prova.

SPORT

L'incontro Italia-Austria si è chiuso alla pari

Dall'ampio servizio del nostro inviato, pubblicato nelle nostre edizioni di ieri, stralciamo il commento alla partita svoltasi allo Stadio di Roma gremito di una folla enorme ed alla presenza delle Principesse Giovanna e Maria José del Belgio, dell'on. Turati e delle alte gerarchie del partito.

Un incontro che si chiude alla pari lascia sempre un po' insoddisfatto pubblico e protagonisti. Una partita che non veda nè vincitori nè vinti è più avvenimento che — in puro senso tecnico intendiamoci — manca lo scopo al suo scopo. Specialmente quando, come fu il caso di domenica, il lato difensivo e distruggitore del giuoco ha prevalenza sul lato costruttivo ed attaccante. Due difese che erano, se non superiori ai due attacchi, pienamente all'altezza delle situazioni da essi create, questo il fatto saliente dell'incontro.

La difesa austriaca aveva per rinforzar dia Franzl, un portiere di classe, era ideale ai Tandler, un terzino tornato da poco dall'America, ed aveva per terno Kurz, un centro di seconda linea lottatore al giuoco dopo che per alcuni anni si era trasferito in allenatore nell'oriente dell'Europa. Tre calcolatori, tre ostacoli ben duri da superare. Non della stessa classe era il terzino destro, piuttosto impreciso, ed i due mediani laterali, uomini dalle caratteristiche più difensive che attaccanti. Essi rappresentavano la realtà sulla quale il capitano federale Meisl aveva dovuto ricorrere a seguito della indisponibilità di alcuni elementi della squadra del «Rapid».

Elogio della difesa azzurra

Un fronte ugualmente solido presentò domenica la nostra difesa. Combi era in gran forma. Due tiri lo batterono che avrebbero battuto qualunque portiere: uno da pochi metri e l'altro su calcio di rigore. Ma egli si disimpegnò con onore in più di una situazione assai intricata. Caligaris, le cui condizioni ispiravano qualche timore, titubò un istante all'inizio, poi, quando si fu scaldato, si lanciò nel giuoco a capofitto e la sua irruenza e la sua sicurezza giunsero a incutere rispetto dapprima ed a sbaragliare pelliamente in seguito il lato destro dell'attacco viennese.

Rosetta fu a confronto meno appariscente ma egualmente efficace. Come difesa, Bernardini fu all'altezza della situazione e compiuto degnamente il blocco di retroguardia: egli aveva a che fare con Gschweidl, di gran lunga il migliore attaccante di cui disponga al giorno d'oggi l'Austria. E non è poca cosa l'aver reso inefficace un tal uomo per la bellezza di novanta minuti. Janni fu il migliore dei tre mediani e Pitto non lo superò in rendimento per attacchi, ma in quantità di lavoro.

L'attacco austriaco era disuguale e squilibrato. Eccellente il centro Gschweidl, di cui abbiamo parlato or ora, buone le due ali, non completamente all'altezza le due mezze ali. Sue erano che ogni qualvolta l'azione di un attacco era dettata dal centro, esso prendeva colore tecnico con palla a terra e avanzate in profondità. Quando invece erano Runge e Haishofer a iniziare le avanzate, allora i passaggi venivano fatti a parabola e in stile affatto inconsueto al giuoco degli austriaci.

L'attacco italiano inferiore alla sua fama

Da parte italiana, l'attacco fece il dover suo senza emergere per nessuna di quelle azioni che recano l'impronta classica del trio del Torino. In tutti i novanta minuti non un attacco vedemmo che segnasse lo sviluppo di uno di quei temi della cui esecuzione Baloncieri, Libonatti e Rossetti sono diventati famosi. L'attacco nostro premeva sulla difesa avversaria invece di tendere a perforarla. Gli mancava è stato quella molla di propulsione che è la linea mediana da cui partono invece le sue azioni quali linea mediana che idea e inventa le avanzate, che detta i tempi e propone i compiti. Ma anche tenuto conto di ciò essa non ebbe quel rendimento che nella giornata e nella formazione della squadra era logico di attendersi. Noi sappiamo giocare meglio in quanto ad attacco di quanto abbiamo dato a vedere domenica. Quindi possiamo dichiarare quando l'Austria accampa che a Vienna essa ci può contrapporre una squadra più possente e più tecnica di quella portata a Roma.

L'Austria non l'abbiamo battuta ancora nemmeno domenica, ma la partita più dura che bella, più combattimento che gara, segna un «alt» alle vittorie austriache in casa nostra; essa potrebbe anche segnare un punto di partenza, un trampolino di lancio per una vittoria nostra in casa austriaca nella prossima primavera. Tutt'è questione di volere quando le armi tecniche non mancano.

Gli altri avvenimenti di domenica

La classica marcia dei 100 Km. nella sua sedicesima edizione ha avuto un carattere prettamente nazionale. 66 marciatori hanno preso la partenza. Tripoli prese il comando in partenza non lo lasciava più vincendo nel magnifico tempo di ore 10 e 15' ad una media oraria di Km. 9,750. Secondo si classificava il favorito Giani; 3.o Rivolta.

Il Premio di chiusura a S. Siro è stato vinto con notevole facilità da Ortello di De Montel davanti a Erba, Arno ed Armitius classificatisi in quest'ordine. La vittoria del cavallo di De Montel è apparsa subito certa all'inizio della dirittura dove Camici ha spronato energicamente per concludere con un finale velocissimo. Ecco il dettaglio: Premio Chiusura (L. 75.000, metri 1600): 1. Ortello, 2. Erba, 3. Arno, 4. Armitius. Cinque lungh., tre lungh., una lungh. Tot. L. 0.50, 7.50, 7, 18.50.

La vittoriosa rentrée di Binda e Girardengo al Palazzo dello Sport di Milano è avvenuta davanti ad un pubblico numeroso. I due campioni opposti a Bonsee e Dewaele in un incontro di tre prove ne hanno vinto due e Italiani in unione a Piemontesi è stato sconfitto nel «match Omnium» dai francesi Raynaud e Bayen, ma Italiani si è poi classificato primo nella corsa individuale.

Al Velodromo d'Inverno di Parigi gli italiani Martinetti e Bergamini nel Gran Premio di Velocità venivano battuti nella finale dal belga Degraeve. Martinetti si classificava secondo, Bergamini terzo.

Boxeurs italiani in Argentina

Buenos Aires, 12 notte.

(A. A.) All'inaugurazione del «ring» del «Giornale d'Italia» ha assistito il Console Generale in Argentina, on. Italo Capanni, il personale dell'Ambasciata, del Consolato d'Italia e una folla di appassionati.

Il discorso inaugurale è stato tenuto dall'amministratore del «Giornale d'Italia» sig. Luigi Tancredi, a cui ha fatto seguito il «manager» italiano Ruggero De Sanctis.

L'esibizione dei pugilatori italiani Fernando e Luigi Marfuri e Vittorio ed Enrico Venturi ha molto favorevolmente impressionato gli spettatori sia per la tecnica che per l'efficienza dei boxeurs.

La prossima riunione pugilistica milanese

Milano, 12 notte.

Da quanto ci risulta, sarebbe già stato formato il programma della riunione pugilistica del 25 novembre, il piatto forte della quale dovrà essere il match Bernasconi-Verbist per il campionato d'Europa dei pesi gallo. Bertazzolo effettuerà la sua rentrée incontrando l'inglese Harry Gold. Dobrez combatterà con George West e il quarto match della ripresa vedrà sul ring, se le trattative intavolate verranno mandate in porto, il noto peso massimo Carnera.

L'affermazione dei cavalieri italiani al Concorso Ippico di Ginevra

Ginevra, 12 notte.

Il Concorso ippico internazionale di Ginevra, che ha segnato nelle due prime giornate e nella giornata di ieri delle clamorose affermazioni dei nostri colori, è terminato al Palazzo delle Esposizioni ove erano convenute oltre seimila persone.

Il *Gran Premio di Ginevra*, una gara a sette ostacoli, disputata da 98 concorrenti, ha dato i seguenti risultati: 1.o tenente De Royer (Francia) su Volros, con 2 punti; 2. capitano Barbamilli (Italia) su Stop, con 3 punti; 3. tenente Bizard (Francia) con 4 punti; 4. tenente Bizard con 5 punti; 5. capitano De Vienne (Francia) con 6 punti; 6. tenente Clave (Francia) con 8 punti; 7. capitano Bettoni (Italia) con 10 punti. Seguono altri 47 classificati.

Il «*Premio di addio*», al quale partecipavano 52 concorrenti, ha visto una clamorosa affermazione del capitano francese Thomas, il quale, oltre ad occupare il primo posto, è anche 5.o *ex-aequo*. Ecco la classifica: 1. capitano Thomas (Francia) su Mignon con 6 punti; 2. *ex-aequo* capitano De Larisardière (Francia) e capitano De Brandère (Francia); 4. tenente Riccardo D'Angelo (Italia); 5. cav. Ragazzi (Italia).

Dai primi calcoli compiuti sull'esito del torneo, risulta che i cavalieri italiani, i quali hanno vinto in modo clamoroso il Gran Premio delle Nazioni, tengono il primo posto fra le differenti Nazioni per la classifica generale.

Un ciclo di conferenze al Club Alpinistico «Tor»

Per iniziativa del Club Alpinistico «Tor», in via Andrea Doria 6, piano primo, il prof. dott. Ernesto Fonseghatto, terrà mercoledì 14 corr. una conferenza sul: «Pronti soccorsi in montagna», alla quale sono invitate tutte le Società alpinistiche.

Con l'approvazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, detta riunione apre un ciclo di conferenze di carattere culturale che si terranno ogni mercoledì alle ore 21 negli stessi locali e fino a tutto il mese di gennaio 1929. Per mercoledì 21 corr. è già fissata la conferenza «Uno sguardo nei cieli».

LA STRADA

Un autobus precipita in un burrone
Due morti e tre feriti gravi

Trento, 12 notte.

Una grave sciagura è accaduta in Valle Fiemme. Un autobus che percorreva la strada provinciale, a causa della rottura dello sterzo, sbandava disordinatamente e finiva col precipitare in un burrone dall'altezza di trenta metri. Due passeggeri, certi Eugenio Odorizzi e Frida Contini sono rimasti uccisi sul colpo. Altri tre passeggeri sono rimasti gravemente feriti.

Un'auto contro un muro

Genova, 12 notte.

Un'automobile guidata dallo chauffeur Adolfo Caprile di 28 anni e sulla quale si trovava l'impiegato Luigi Sorra di 45 anni, e quattro signore di cui non è stato possibile conoscere le generalità, è andata a cozzare, a Pontedecimo, contro un muro dell'abitato. La macchina proveniva dai Giovi e percorreva la strada provinciale di Pontedecimo quando ad un certo punto, e prima che lo chauffeur potesse accorgersene e bloccare i freni, si spezzava lo sterzo. Il veicolo non più dominato, con un brusco movimento finiva contro il muro di una casa. Al fracasso enorme ed alle grida di spavento dei passeggeri che si trovavano sulla macchina, accorrevano molte persone, le quali con un taxi fecero trasportare alla guardia medica di Genova il Sorra e il Caprile, i quali sono stati giudicati guaribili in 25 giorni. Le signore invece hanno riportato ferite lievissime.

Incendio in un cinematografo

Voghera, 12 notte.

Un incendio, che poteva avere luttuose conseguenze, è scoppiato in un cinematografo del paese di Casei Gerola. Mentre la sala era gremita di pubblico, data la serata festiva e lo spettacolo era iniziato, la pellicola, per causa ignota, prese fuoco gettando il panico negli spettatori che si riversarono alle porte. Per la presenza di spirito di alcuni spettatori, venne ristabilito un certo ordine, in modo che tutti quanti sfollarono il locale senza che si siano avute a lamentare disgrazie. La pellicola andò completamente distrutta.

Una donna rinchiusa in una gabbia

Trento, 12 mattino.

I carabinieri della stazione di Pergine, passando, in servizio di perlustrazione, attraverso il villaggio di Fornaci, udivano alte grida provenienti dalla casa abitata dal contadino Giuseppe Fedrizzi. Entrati nell'abitazione, i militi scorgevano in fondo ad un angusto corridoio cieco, posto al secondo piano della casa, una povera donna rinchiusa in una gabbia di piccole dimensioni. L'infelice, certa Agnese Dellai, di anni 49, ha raccontato ai carabinieri di essere stata rinchiusa nella gabbia fin dai primi giorni del luglio scorso dal cognato Fedrizzi, con l'approvazione delle sue sorelle e dei parenti. Nell'interno della gabbia sudicia e priva di aria non c'era che un tavolaccio con un paglericcio sul quale la prigioniera poteva a mala pena riposare. Il nutrimento le veniva passato attraverso una piccola feritoia aperta fra le grate della gabbia. Dopo l'intervento dei carabinieri, la donna è stata accompagnata al manicomio provinciale di Pergine. Il Fedrizzi, che ha ammesso di aver tenuto prigioniera la cognata, è stato tradotto agli arresti per rispondere di maltrattamenti e di sequestro di persona. Anche la sorella della Dellai è stata arrestata per complicità, mentre contro gli altri famigliari è stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria, la quale ha aperto immediatamente un'inchiesta per precisare le responsabilità. I risultati delle indagini non sono ancora noti. Sembra che la donna sia stata rinchiusa dai famigliari nella gabbia perchè, mesi sono, aveva dato segni di alienazione mentale, e i parenti volevano evitarne l'internamento nel manicomio. Essa si trova in uno stato di grande sfinimento, in seguito alla lunga prigionia, ma è perfettamente tranquilla. Il fatto, conosciuto in paese, ha destato profonda impressione.

L'arresto di un cassiere fuggito con 130 mila lire

Milano, 12 notte.

Il brigadiere Betteli della Squadra mobile nel pomeriggio ha proceduto all'arresto dell'impiegato Giulio Giuseppe Laffaro Treves di Telemaco di 38 anni, da Genova, poichè colpito da mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Milano, dovendo scontare 4 anni di reclusione per truffe, falso e appropriazione indebita per una somma complessiva di 130.000 lire. La Ditta danneggiata è la Società Anonima Automobilisti Italiani, presso la quale il Treves era stato occupato due anni or sono in qualità di cassiere.

Le sfortune coniugali di Pacifico

Biella, 12 notte.

Di buon'ora si presentava ai carabinieri di Salussola il contadino Pacifico Campanello, da Roppolo, per denunciare come la propria moglie, Cesarina Monti di Giovanni d'anni 25, scomparsa da casa un mese fa dopo aver abbandonato tre figli, conviveva con certo Severino Lacchia di Cesare, d'anni 31, da Salussola S. Secondo, ove risiedeva. I carabinieri hanno tosto accompagnato il marito tradito ed hanno sorpreso la coppia illegale che è stata arrestata e stamane inviata alle carceri di Biella Piazzo.

DA BIELLA

Cadendo da un carro il quattordicenne Elso Chiarletti ha riportato la frattura del braccio destro e gravi contusioni. E' stato ricoverato all'ospedale.

Rovesciatasi della ghisa incandescente sui piedi il fonditore sedicenne Felice Vigna, da Candelo, si è gravemente ustionato.

Picchiato a sangue da alcuni sconosciuti il lattoniere Giovanni Coda di 30 anni, da Cossila, è stato ferito in diverse parti del corpo.

L'ultimo Absburgo

VIENNA, novembre.

Salito al potere al 21 di novembre del 1916, colla speranza di dar la pace ai suoi popoli, quei popoli che da lui e dalla sua dinastia si staccarono poi così rapidamente, Carlo I imperatore d'Austria abdicò dopo due anni appena di laborioso regno. Il decennale di quella data, che segna al tempo stesso la fine del dominio absburgico in Europa, ricorre in questi giorni. Il proclama lanciato da Schoenbrunn agli 11 di novembre del 1918 concludeva: « Possa il popolo dell'Austria tedesca creare e rinvigorire nella concordia e nella conciliazione il suo nuovo ordinamento. La felicità del mio popolo fu fin dall'inizio, lo scopo dei miei voti più ardenti. Soltanto la pace interna può sanare le ferite di questa guerra ».

Troppo gravosa era stata l'eredità di Francesco Giuseppe per le sue spalle giovanili e le idee democratiche da lui professate, se pure realmente ne ebbe, mancarono di base, non fecero parte di un piano d'azione organico sicuro. Sballottato fra gli scogli della politica interna e quelli che spuntavano, di qua e di là, nella politica estera, sebbene fosse la Germania a segnare la rotta, finì col cadere in modo umile e tragico insieme, schiacciato da un destino superiore alla sua volontà, il destino dell'Austria.

Quando salì sul trono, spirava vento di riforme. Morto Stuergkh, Francesco Giuseppe, esortato da qualcuno a circondarsi di uomini nuovi, aveva scelto Koerber, la cui dubbia fama sembrava potesse essere modificata. Ma se in Austria un tentativo di cambiar sistema era pensabile, in Ungheria dominava un uomo irriducibile, il conte Tisza, la cui politica consistè sempre nel disapprovare le riforme austriache, a motivo delle ripercussioni ch'esse avrebbero potuto avere oltre Leitha, e nel conservare ad ogni costo ai magiari una posizione di privilegio nel dirigere la politica della Monarchia danubiana. Koerber tentò di opporsi, di innovare, di discutere sul compromesso allora scaduto, e Tisza costrinse il Sovrano a licenziarlo. Come Guglielmo II, agl'inizi del regno s'era imbattuto in una volontà tenace che non volle adattarsi alle sue idee, Bismarck, così Carlo I s'imbattè in Tisza. Finì col trionfarne, ma a caro prezzo.

La scelta del successore di Koerber fu laboriosa. Venne su infine Clam Martinic, il nobile feudale boemo reduce dal fronte italiano, e parve allora che Carlo I volesse battere la via segnatagli da Francesco Ferdinando, la vittima di Serajevo, il quale era stato il suo Mentore politico. Si disse che l'Austria fosse governata dalla tomba di Artstetten, si parlò di fedele esecuzione di un testamento politico lasciato dal defunto arciduca. Partigiano di un riavvicinamento dei czechi alla Monarchia, Clam Martinic non trovò fra i suoi connazionali [illegible] cooperatore: quando cadde, gli sconsigliarono di presentarsi candidato nei collegi in cui si trovavano le sue tenute, perchè l'ultimo bifolco gli avrebbe negato il voto.

L'insuccesso dell'esperimento Clam Martinic chiuse la serie degli esperimenti politici di Carlo I: dovè, come si vede, arrendersi presto. Ma poichè il conte feudale aveva esasperato gli animi czechi, col rivelare fra l'altro gl'insufficienti motivi dell'arresto e della condanna dell'adorato *leader* Kramarz, l'Imperatore credè di correre ai ripari graziando, nel luglio del 1917, i condannati per delitti politici. I Kramarz, i Klofac, i Kalina, i Rasin, le vittime tutte del movimento irredentista fra le nazionalità soggette all'Austria, riacquistarono la libertà, tornarono a casa a parlare delle vessazioni dei giudici militari, a descrivere i tormenti delle carceri di Moellersdorf e Goellersdorf. Indicibile l'entusiasmo czeco, allorchè Kramarz giunse a Praga. Gli applausi e gli omaggi alle vittime fecero capire a Carlo I — troppo tardi — che il suo liberalismo era pericoloso in terre use alla forca e allo staffile.

Quel liberale gesto del successore di Francesco Giuseppe è circondato un po' dalla leggenda. C'è chi dice ch'egli sia stato indotto a compierlo dalle pressioni dei consiglieri più intimi — fra cui il professor Lammasch, l'ultimo presidente del Consiglio, e il capo della Cancelleria conte Polzer —; altri afferma ch'egli abbia voluto simulare per far dispetto a Ludendorff, dopo una visita al Quartier generale tedesco, durante la quale l'*alter ego* di Hindenburg l'aveva ammonito a serrare i freni nella politica interna. Certo è che come ne furono scontenti i tedeschi di Germania, così lo furono i pretenziosi tedeschi d'Austria, i quali manifestarono apertamente all'Imperatore il loro malumore. Carlo tentò di rimediare, sforzandosi di costituire un Gabinetto di coalizione, ma l'appoggio dei popoli e dei partiti gli mancò e fu costretto a far ritorno al tipo di governo burocratico, tradizionale in Austria, che aveva avuto in Stuergkh la sua ultima espressione. Un capo-sezione del Ministero dell'Agricoltura, il von Seidler, divenne presidente del Consiglio, col modestissimo incarico di amministrare senza far politica, possibilmente col bilancio, se i partiti l'avessero approvato, senza bilancio, ricorrendo al famoso paragrafo 14 della Costituzione, se i partiti fossero rimasti restii. E ad ogni quadrimestre — chè per un periodo più lungo mai gli accordarono fiducia — von Seidler dovè faticare per ottenere una dilazione della sua caduta, a meno di non scegliere fra bancarotta e sistema extra-costituzionale.

***

Gli esperimenti di puro Governo politico ebbero esito ugualmente misero a Budapest. Il Re s'era schierato dalla parte del popolo, e voleva concedere il suffragio universale. Tisza si opponeva. Si oppose tanto, che in ultimo non potè tenersi in sella. Ma passato dal seggio governativo su quello di semplice deputato, riuscì lo stesso a impedire che il progetto diventasse realtà: il conte calvinista, che non s'era fatto scrupolo d'incoronare un Re secondo il rito cattolico, intendeva che questo Re sentisse ancora le sue mani sulla testa e gli obbedisse. Tenace, intendeva vincerla sul Sovrano e la vinse. Esterhazy lottò inutilmente; Tisza diceva no ed Esterhazy finì col rimetterci la salute. Poi venne Wekerle, povero borghese mandato a combattere in una lizza dove la parola era riservata a conti.

Il periodo aureo del regno di Carlo I s'incastona proprio in questa tumultuosa epoca, che vide anche la Russia in rivolta e l'America in armi, ed è caratterizzato dall'offensiva contro l'Italia, dell'ottobre-novembre 1917. Rinsaldata l'alleanza con la Germania, respinti gl'italiani dalle terre di frontiera della Monarchia, Carlo I credeva giunto l'istante in cui avrebbe veramente data la pace ai suoi popoli. Ai primi di novembre lanciò un proclama all'esercito, in cui parlava di ricordi del passato rifiorenti fra i bivacchi friulani, inneggiava alla gloria degli antenati che combatterono contro l'Italia, onorava la memoria di Radetzky. « Possa lo spirito di questi grandi, che vive perennemente nelle mie truppe, concludeva, continuare a guidarci sulla via del successo, l'unica sulla quale i miei popoli hanno possibilità di raggiungere la pace bramata da tutto il mondo. Dio sarà con noi! ».

Dopo di aver battezzato l'attacco « l'offensiva della pace », conferirono a Carlo I il titolo « d'Imperatore della pace ». Quale delusione! S'era sperato di soggiogare tutta l'Intesa, invece non piegò neppure la sola Italia. In dicembre e in gennaio la plebe tumultuò: un po' dovunque, a Vienna, a Pilsen, a Budapest. Si volevano pane e pace, non più battaglie e vittorie apparenti. Per fronteggiare la minacciosa crisi, la Germania mandò all'alleata viveri — e sì che non ne aveva troppi — e a poca distanza scoppiava la bomba della lettera al principe Sisto.

Come — si disse in Germania — mentre noi vi diamo sangue e cibi, per aiutarvi a vincere ed a vivere, voi ci colpite alle spalle, mercanteggiando l'Alsazia-Lorena?... Ogni tedesco ripetè con Schiller: Questo è il compenso che dà la Casa d'Austria... Si cercò di attenuare, si affermò che la Germania fosse stata avvertita in precedenza del passo a cui Carlo I s'era indotto, però l'ombra rimase. Il giovane Monarca aveva agito per impulso proprio, incoraggiato, bene o male che fosse, dalla moglie e da un prete. Nella storia, un caso simile, che non è il primo, non resterà nemmeno ultimo. Il ministro degli Esteri conte Czernin fu sacrificato, Carlo dovè andare a Canossa, a rendere omaggio alla maestà irritata di Guglielmo II, e gli rimisero a fianco Burian, l'esecutore fedele della politica berlinese. I liberali ebbero a tenersi lontani da lui: al pacifista Foerster fu chiusa la strada di Vienna. Lammasch, nel passato ascoltatissimo, se ne tornò mistificato a Salisburgo... Il professore Lammasch aveva osato dirigere al Sovrano un memoriale, per consigliargli di chiedere la pace all'Intesa promettendole che a guerra finita l'alleanza con la Germania sarebbe stata distrutta, e il Sovrano aveva osato prenderne visione. Ne venne una sconfessione generale.

Se gl'Imperi centrali avessero vinto, Carlo I avrebbe forse salvato la corona con mezzi reazionari. Le truppe italiane non lo permisero: avanzando verso il cuore della Monarchia diedero al vacillante trono la scossa che lo fece precipitare.

***

Nel tranquillo esilio elvetico, Carlo ed i suoi non si diedero pace: dopo due anni di attesa, qualcuno pensò che il '21 doveva essere l'anno della rivincita. Fu quello della rovina totale.

Due tentativi di restaurazione fallirono a breve distanza l'uno dall'altro. Liquidato il secondo, la coppia imperiale destituita prese la via di un nuovo esilio su navi inglesi. Lasciò l'Ungheria seguendo il corso del Danubio; passando per Costantinopoli e Gibilterra giunse a Madera, la sua Sant'Elena, al 19 di novembre del 1921. Lì morì Carlo, quattro mesi appresso, al primo di aprile del 1922, in miseria assoluta, nella Villa Quinta do Monte, residenza estiva offertagli da un ricco portoghese e che egli volle occupare già alla fine di febbraio, mancando di mezzi per pagare i conti dell'Hotel Viktoria. Non c'era luce elettrica, non riscaldamento, un solo *water closet*. L'ultimo Absburgo si privava del burro, mangiava carne una volta al giorno, trovava che la rinunzia al caffè può dare una bella economia e tratto tratto contava gli scarsi quattrini conservati in un cassetto.

Un'influenza mal curata chiuse in modo romanzesco la vita di questo uomo, nato per essere felice padre di una gioconda famiglia e costretto a diventare capo infelice di un cadente Impero. Poichè ai Sovrani tocca di spirare pronunziando solenni parole, di Carlo si racconta che sia morto ammonendo il figlio Ottone: « Sacrifica anche tu la tua vita per il bene dei tuoi popoli, così come l'ho sacrificata io ». Hanno inciso la frase sul bordo d'una campana di 16 quintali, la cui voce si sente in un raggio di 25 chilometri, benedetta nel convento di Tihany nell'agosto del 1926. Ma dove sono i popoli di Ottone?

Italo Zingarelli.

Come l'Austria ha celebrato il decennale della Repubblica

Vienna, 12 notte.

L'Austria ha festeggiato oggi il decimo anniversario della sua proclamazione a Repubblica. In qual modo simili feste si siano svolte è presto detto. I socialisti ne hanno profittato per fare uno dei loro spiegamenti di forza, in base a interminabili cortei irti di bandiere rosse. Il ministro della Difesa, Vaugoin, non si è lasciata sfuggire l'occasione per mostrare quali evidenti sensibili progressi abbia fatto, sotto la guida cristiano-sociale, l'Esercito. e infine i fautori dell'Anschluss hanno gridato una volta di più che il Trattato di San Germano costituisce un documento di violenza ai danni dell'Austria, ma non contiene alcuna norma la quale impedisca nettamente la fusione dell'Austria tedesca con il Reich. Su questo argomento ha anzi parlato ai due milioni di austriaci che posseggono apparecchio radio, il professore Hans Kelsen, dell'Università di Vienna, oratore ufficiale. Quando dalla radio di Vienna si lancia nel mondo l'affermazione che tutti in Austria aspettino l'Anschluss, bisogna dedurre che, se le cose non sono proprio così, qualcuno tiene a far credere che così sia.

Tirando le somme risulta dalle giornate di ieri e di oggi che gli austriaci in questa loro Repubblica — una Repubblica della quale venne loro imposto perfino il nome — per una via o per un'altra, in queste ultime 48 ore, hanno avuto modo tutti di spiegare che non sono soddisfatti della situazione odierna. Il Cancelliere Seipel lo ha detto sabato nel discorso ufficiale con velate parole. La *Reichpost*, organo suo e del suo Partito, ieri lo ha ripetuto senza veli scrivendo che, malgrado musiche, bandiere e ricevimenti, questi non sono per nulla giorni di gioia. Tutto al più si può parlare di una sosta sulla strada che da 10 anni si segue per vedere di quanto ci si è allontanati dal disfacimento statale e dalla miseria economica.

La *Reichpost* aggiunge che la giornata del 12 novembre non può avere per la repubblica lo splendore di un ricordo eroico, perchè lo smembramento della monarchia fu un fatto storico svoltosi quasi esclusivamente sui campi di battaglia. A giudizio del giornale, se la forza delle armi fosse esistita, le forze nazionali che all'interno scuotevano l'organismo non avrebbero da sole potuto determinare il crollo dell'Impero. Nemmeno si può parlare di una rivoluzione, dato che il passaggio alla repubblica, nonostante certi gesti rivoluzionari, avvenne quasi come cosa naturale e senza resistenza. Insomma il 12 novembre 1918, rimane per l'Austria un giorno di lutto. Quanto al suo decennio, la *Reichpost* invita i cristiani d'Austria a rallegrarsi del fatto che dalle loro file sono stati re[illegible]tati gli uomini i quali hanno tratto il paese fuori dalla palude in cui era caduto dieci anni addietro.

Come a Vienna, cortei e discorsi si sono avuti anche in provincia. Da per tutto, eccezion fatta di alcuni scontri tra le Heimwehren e i socialisti, verificatisi stanotte a Innsbruck con un totale di pochi feriti leggeri, non si segnalano disordini. A Innsbruck, stamane, il dottor Steidle, presidente del Consiglio federale e capo delle Heimwehren, ha presenziato alla cerimonia svoltasi sul monte Isel della deposizione di corone sui monumenti a Andrea Hofer e all'ignoto cacciatore delle Alpi. Assistevano tutte le autorità locali e le Heimwehren erano largamente rappresentate. Dopo la Messa al campo, celebrata sulla sponda dell'Inn, il dottor Pfriemer — che è in realtà il vero spirito animatore delle Heimwehren — ha parlato degli scopi del movimento da lui diretto e sulla necessità di procedere a una radicale riforma del parlamentarismo e al riassetto della situazione economica. Il dottor Steidle ha preso quindi la parola per dire che le Heimwehren intendono prendere la repubblica austriaca così com'è, che esse non rinnegano lo Stato bensì gli vogliono infondere il loro spirito, plasmarlo secondo le loro idee per la grande unione del popolo tedesco. Terminati i discorsi è stato organizzato un lungo corteo al quale hanno preso parte anche le delegazioni viennesi. Il corteo a un certo punto si è formato per dedicare tre minuti di raccoglimento ai caduti della guerra mondiale. Durante questa pausa hanno suonato tutte le campane di Innsbruck.

La serrata metallurgica tedesca

Il Tribunale del Lavoro dà ragione agli industriali e annulla il lodo arbitrale — Il Ministro del Lavoro risponde alle interpellanze del Reichstag — Una mozione per l'Anschluss

Berlino, 12 notte.

Quest'oggi si è avuta la tanto attesa sentenza del Tribunale del Lavoro di Duisburg, circa il ricorso presentato dalla Federazione degli industriali contro il lodo arbitrale pronunciato sul contratto di lavoro dall'arbitro della Renania. Come si ricorda, il lodo non fu accettato dagli industriali, ma dai soli operai; due giorni dopo fu dichiarato obbligatorio dal Ministro del Lavoro, provocando come immediata risposta la serrata, che dura tuttora. Gli industriali giustificarono la loro azione dicendo che il lodo non era regolare, nè per la forma nè per la sostanza, prima di tutto perchè era stato pronunciato da una sola persona e non da un collegio arbitrale, secondariamente perchè veniva a pronunciarsi su delle tariffe che in realtà non vigevano e non erano state denunciate. Chiedevano pertanto che il Tribunale dichiarasse nullo e non esistente il lodo, venendo così a togliere ogni forza alla dichiarazione del Governo, che dava un carattere di obbligatorietà ad una cosa che in realtà non doveva esistere.

La sentenza

Mentre tutti credevano che il Tribunale non avrebbe osato di sconfessare il Governo, con sorpresa si è visto che ha accolto integralmente la tesi degli industriali. Le spese sono a carico dei convenuti. Il valore della causa viene fissato in un milione e le spese a 500 marchi. Il Presidente, nel pronunciare la sentenza, ha aggiunto che la motivazione scritta, la quale è molto lunga, sarà pubblicata quanto prima. Per ora ha aggiunto soltanto che il Tribunale è venuto a questa conclusioni in base a considerazioni materiali e formali, aderendo completamente alla tesi degli industriali.

La sentenza è stata accolta in silenzio e senza dimostrazioni da parte dei numerosi operai che gremivano la sala e i corridoi del palazzo, ma ha provocato naturalmente una forte delusione ed anche una certa eccitazione nelle loro organizzazioni. La sentenza non pone definitivamente termine al conflitto perchè contro di essa è ammesso il ricorso in appello davanti al tribunale supremo del lavoro, che risiede a Lipsia. D'altra parte è anche molto probabile che la sentenza affretti le trattative di conciliazione, che già da ieri si stanno svolgendo per opera del prefetto di Dusseldorf. Questi ha invitato per domani i rappresentanti degli industriali e per posdomani quelli degli operai, ad un colloquio nel suo ufficio, volendo egli intendersi dapprima con ognuna delle due parti, per portarle poi insieme al tavolo delle trattative. E' facile quindi che questa prima vittoria renda gli industriali arrendevoli sulla parte economica, visto che indubbiamente possono vantarsi di una vittoria morale contro il Governo. D'altra parte la stessa sentenza può benissimo avere efficacia sul contegno dei delegati degli operai, che erano stati così sicuri di vedere giudicata la causa a loro favore già in prima istanza.

Le spiegazioni del Ministro alla Camera

Il Reichstag, che si è aperto oggi, dopo lunghe vacanze, per udire le dichiarazioni del Governo circa la vertenza siderurgica, si è naturalmente trovato davanti ad una situazione completamente cambiata, che viene a demolire di colpo tutte le argomentazioni del ministro del lavoro e delle organizzazioni operaie, che fin dal principio avevano accusato gli industriali di avere violato la legge, rifiutandosi di applicare il lodo dichiarato obbligatorio, mentre la sentenza di oggi stabilisce espressamente che da parte degli industriali non vi è stata tale violazione. La discussione di oggi aveva pertanto perduto gran parte del suo interesse.

Il ministro del Lavoro, Vissel, ha cominciato col dire di non ritenere che il giudizio pronunciato questa mattina al Tribunale di Duisburg possa definitivamente esaurire la questione giuridica, essendo da aspettarsi l'appello davanti al tribunale supremo. Poi, ha rifatto la storia delle trattative e dei vari incidenti che hanno condotto al conflitto, aggiungendo una vera e completa lezione di diritto del lavoro e difendendosi dai rimproveri e dalle accuse che si gli sono stati mossi, specialmente da quella di essere intervenuto troppo tardi e di avere tenuto un contegno parziale, ripetendo in massima gli argomenti già esposti nelle dichiarazioni da lui fatte alla stampa, subito dopo la serrata. Agli industriali ha rivolto il rimprovero di avere fatto la serrata precipitosamente, invece di aspettare il risultato dell'azione iniziata da loro davanti al tribunale. Poi ha detto che, pure essendo pronto a fare di tutto per abbreviare l'ulteriore procedimento e per affrettare la fine del conflitto, non ritiene che il Governo possa farsi promotore di una nuova azione mediatrice, perchè ciò sarebbe contrario alla sua dignità e si verrebbe a dare la mano agli industriali, i quali, con un procedimento illegale, vogliono giungere ad un cambiamento del lodo arbitrale, che il ministro continua a ritenere legalmente profferito. Passando poi alla proposta di modificare la legge sul procedimento arbitrale, presentata da vari partiti, ha detto di essersi recisamente contrario, e ad ogni modo di trovare la discussione assolutamente impossibile in questo momento.

Al ministro sono seguiti l'oratore comunista e quello del Centro, i quali hanno motivato le loro interpellanze. La motivazione del deputato comunista è stata violentissima, e naturalmente non sono mancate le solite accuse contro gli industriali di volere affamare gli operai, distruggendo il loro movimento, e ha terminato con la minaccia di fare scendere gli operai in piazza per farsi giustizia da sè. Per il Centro ha parlato l'ex-ministro Stegerwald, capo delle organizzazioni cristiane, il quale pure è stato abbastanza aspro contro gli industriali ed ha rimproverato al Governo una eccessiva debolezza nel far rispettare il suo diritto di autorità.

Una mozione per l'Anschluss

In principio di seduta vi era stata una delle solite discussioni sull'ordine del giorno che si hanno regolarmente ad ogni riapertura di sessione. Il deputato nazional-socialista Frick, aveva presentato una mozione la quale ricordava come oggi ricorresse il decimo anniversario del giorno in cui il Consiglio nazionale austriaco aveva deciso la fusione con la Germania. Il deputato nazional-socialista invitava quindi il Reichstag ad inviare al Governo austriaco un telegramma nel quale chiedesse di fare di tutto per garentire il diritto di autodecisione ed al tempo stesso presentava un'altra mozione invitante il Governo tedesco a fare valere lo stesso diritto alla prossima sessione della Società delle Nazioni, per realizzare in tal modo l'Anschluss dell'Austria alla Germania. In sede di ordine del giorno si è votato sulla discussione immediata di tale proposta nella seduta odierna, ma a favore hanno votato soltanto i nazional-socialisti ed i tedesco-nazionali, mentre le sinistre ed il centro, che generalmente fanno una rumorosa propaganda in favore dell'Anschluss, si sono trovati molto imbarazzati sul da fare; alla fine però sono rimasti seduti, facendo cadere la proposta.

Alle 16,30 la seduta è stata chiusa rimandandosi a domattina la discussione.

L'editto del Mikado nel giorno dell'incoronazione

Kyoto, 12 notte.

Ecco il testo dell'editto letto dall'Imperatore nel giorno della sua incoronazione:

« I Nostri celesti ed imperiali antenati crearono, conformemente alla verità divina, un impero sostenuto da fondamenta che nei secoli permangono immutate e lasciarono un trono destinato per tutta l'eternità ad essere occupato dai loro discendenti diretti.

« Per grazia degli spiriti dei Nostri antenati, questa grande eredità è pervenuta a Noi. Procediamo perciò alla cerimonia dell'insediamento sul trono coi riti sacri. Nel costruire l'impero e nel regnare sul popolo, i Nostri antenati guardarono allo Stato come alla loro casa stessa ed al popolo come ai loro propri figli. Questa tradizione è stata osservata da era in era, ed in tal modo le virtù di benevolenza e magnanimità dimostrate dai Sovrani hanno esercitato una profonda influenza sul popolo che, in contraccambio, rimane unito nella riverenza e nella lealtà al trono.

« Questa unione spirituale tra Sovrano e popolo è veramente l'essenza, il fiore della nostra nazionalità che deve rimanere immutata come il cielo e la terra. I Nostri imperiali avi, scegliendo con saggezza tra l'antico ed il nuovo, decisero di iniziare la grande opera della ricostruzione imperiale e adottarono, con la dovuta considerazione della situazione così interna come estera, il lungimirante sistema di governo costituzionale, per mezzo della nazione civile e di quella militare raggiunsero un risultato raramente uguagliato nella storia.

« Il Nostro imperiale padre, seguendo le tracce del suo grande predecessore, costruì su questa gloriosa eredità e ne aumentò il valore.

« Chiamati al trono in tali circostanze, siamo oltremodo coscienti delle Nostre manchevolezze ed è perciò Nostro ardente desiderio che ci venga concessa la protezione degli spiriti dei Nostri antenati, dell'appoggio dei Nostri diretti sudditi, affine di darci la capacità di adempiere ai Nostri sacri doveri in modo non indegno del grande passato. E' nostra risoluzione di sforzarci nel promuovere all'interno l'educazione del Nostro popolo come pure il suo miglioramento morale e materiale, in modo che vi sia armonia e soddisfazione tra di esso, potenza e prosperità per tutta la Nazione, e nel coltivare all'estero amichevoli relazioni con tutti i Paesi, allo scopo di contribuire in tal modo al mantenimento della pace nel mondo ed all'incremento del benessere dell'umanità.

Vi chiediamo, diletti sudditi, di avere un animo solo, respingendo gli scopi egoistici, per il pubblico bene e di lavorare in perfetto accordo nell'aiutarci a realizzare queste aspirazioni affinchè ci sia dato di potere aggiungere qualche cosa alle illustri tradizioni dei nostri predecessori ed alzare il nostro sguardo ai celesti spiriti dei nostri antenati con coscienza tranquilla ».

La riforma costituzionale nel Perù

Lima, 12 notte.

Il Senato ha approvato all'unanimità il progetto di riforma della Costituzione e la clausola che prolunga il mandato parlamentare a sei anni invece di cinque. L'Alta Assemblea ha deciso che questa modificazione entrerà in vigore dal 12 ottobre 1929.

LA VOCE DI TORINO

Dalla Chiesa della Salute alla Madonna di Campagna

Il signor Mario Lovera, fiduciario del Circolo rionale fascista Gustavo Doglia, ci scrive:

« Con riferimento all'iniziativa assunta da codesto on. quotidiano, in favore degli interessi cittadini, che tanta simpatia ha incontrato presso la popolazione torinese, pregiomi informare che questo Circolo Rionale Fascista ha patrocinato fervidamente la soluzione di numerosissimi problemi interessanti il Rione, di cui alcuni ora già risolti ed altri in via di risoluzione ».

Un memoriale

Il memoriale presentato dal signor Mario Lovera, a nome di tutti gli abitanti della giurisdizione del circolo rionale fascista Gustavo Doglia, al Commissario prefettizio, comprende i lavori, parte iniziati e non ultimati; parte approvati o bilanciati per l'anno in corso 1928, non iniziati; parte approvati in linea di massima per essere stanziati nel bilancio dell'anno 1929, di cui alcuni di carattere urgente e necessario, ed altri non ancora sottoposti all'approvazione, da ripartirsi nei bilanci 1929-1930.

I lavori di cui maggiormente è sentita la necessità sono:

Ampliamento dei Cimiteri della Madonna di Campagna e di Lucento; Prolungamento dei canali neri dalla interruzione di via Lanzo alla nuova barriera daziaria per via Venaria.

Col primo lavoro si verrebbe ad eliminare un inconveniente gravissimo e cioè, quello che gli sterratori dei due Cimiteri, mentre scavano una fossa, a viva forza devono denudare parte delle casse e degli scheletri precedentemente interrati, a causa del limitatissimo spazio disponibile in confronto del grandissimo numero dei morti da sotterrare.

Col secondo lavoro si verrebbero ad eliminare le continue esalazioni che invadono il centro della Borgata Madonna di Campagna, prodotte dallo spurgo dei pozzi neri e dal passaggio dei carri carichi di botti di liquame, che vengono portati nelle vicine campagne e che in certe serate, in cui si verificano abbassamenti di temperatura, si rendono insopportabili all'olfatto e nocive alla salute pubblica.

Lavori urgenti

Via Chiesa della Salute: Sistemazione della pavimentazione stradale tra le vie Stradella e Saorgio;

Via Chiesa della Salute: Sistemazione stradale tra le vie Saorgio e Breglio;

Via Breglio: Sistemazione stradale ad est e ad ovest di Via Chiesa della Salute;

Via Saorgio: Apertura di questa arteria e relativa sistemazione tra la via Boccaviona e via Chiesa della Salute;

Via Villar: Apertura e sistemazione fra la piazza della Vittoria e la piazza Chiesa della Salute;

Via Bibiana: Apertura di questa via da via Stradella a via Saorgio;

Via Breglio: Apertura e sistemazione tra le vie Stradella e Saorgio;

Via Bernardino Luini: Via completamente fabbricata e per la quale occorre obbligare i proprietari a collocare i marciapiedi;

Piazza Luigi Mattirolo: Collocamento di un « Vespasiano »;

Corso Grosseto: Sistemazione del tratto da via Stradella verso la via privata Brusasco;

Via Guglielmo Massaia: Apertura tra il viale della Madonna di Campagna e via Breglio;

Strada Venaria: Marciapiedi;

Barriera Nuova di Lanzo: Collocamento di un « Vespasiano »;

Via Verolengo: Apertura della strada di Lucento a via G. Doglia;

Via Mondrone ang. via Ciamarella: Impianto di una fontana;

Via Ciamarella, Via Montetoglio, via Mondrone: Impianto fognatura bianca e nera;

Via Marchese Visconti: Completa sistemazione ».

Per il 1929

Il memoriale comprende anche una serie di lavori che dovrebbero essere condotti a termine nel 1929, e cioè:

« Apertura Corso Venezia tra via Stradella e via Boccardo; apertura in corrispondenza viale Chiesa Madonna di Campagna; apertura via Sospello; intensificazione d'illuminazione lungo la via Stradella dal Ponte Doglia alla nuova Barriera di Lanzo e lungo via Venaria; sistemazione via Orvieto e via Verolengo; costruzione di un nuovo Cavalcavia sulla linea ferroviaria Ciriè-Lanzo in corrispondenza di via Bibiana; studio generale per la soppressione delle numerose bealere che intralciano la viabilità; intensificate illuminazione strada di Borgaro, corso Mortara e via Livorno; prolungamento tram N. 13 sino a Lucento Posta e conseguente allargamento del tratto di strada di Lucento corrispondente; difesa lungo trincea ferrovia Ciriè-Lanzo; sistemazione piazzale di fronte al Circolo e abbattimento della Casa Volpe N. 279 di via Stradella; ampliamento cavalcavia sulla linea di Milano in corrispondenza della via del Ridotto e via Cervino ».

Ed infine esamina la necessità assoluta di provvedere alle seguenti opere:

« Apertura e sistemazione corso Lombardia; apertura e sistemazione via Val della Torre; intensificazione illuminazione strada di Lucento, specialmente nel tratto fra via Stradella e via Borgaro; istituzione di un mercato nel viale della Chiesa della Madonna di Campagna; studio percorso autobus N. 51, in modo che, pur restando fermo l'attuale capolinea di corso Grosseto, al ritorno l'autobus tocchi la borgata di Lucento.

Chi cerca alloggio... e chi... non lo trova

Riceviamo:

« Permetta che al coro delle voci di protesta dei martiri in cerca d'alloggio che si leva da ogni parte e che trova un'eco benevola ne « La Stampa », sempre larga di generosità quando si tratta del bene del pubblico, un lettore aggiunga la sua, per confermare che l'appassionante problema delle abitazioni e specie la crisi dei piccoli alloggi invece d'avviarsi verso la soluzione sta subendo un rincrudimento allarmante quale forse mai si è constatato. Appartamenti grandi, è vero, ve ne sono disponibili, ma questi non sono che alla portata di pochi privilegiati. Scarsissimi sono gli alloggi di 2, 3, 4 ambienti che si rendono disponibili sia al centro che alla periferia, come purtroppo sperimenta da mesi il sottoscritto, senza venir a capo di nulla, dopo aver sciupato i suoi risparmi in mance e ripetuti annunci. Questi pochi poi se sono in case nuove salgono a prezzi vertiginosi per colpa anche degli stessi richiedenti che vanno a gara a chi più offre; sugli altri, che sono quasi sempre scadenti, se non sono in vendita, l'ingorda speculazione si sfrena insaziabile favorita dalla stragrande richiesta e fomentata da certe agenzie senza scrupolo alcuno. Valga l'esempio capitato al sottoscritto stesso: circa un mese fa, si era rivolto proprio a una di queste agenzie: ebbe mille promesse e assicurazioni prima di sborsare la tassa di 20 lire e in fine l'indicazione di un alloggetto di via Bertola, che poi risultò essere uno stallaggio!!! per cui indignatissimo ritornò all'agenzia, che per consolarlo volle restituirgli la metà della tassa pagata.

« La necessità, l'urgenza d'un provvedimento è ormai indispensabile.

Angelo Mecorina.

Borgata Parella

Scrive il signor Alessandro Sardi: « Da molto tempo si è discusso i miglioramenti per le borgate Lionetto e Parella, senza venire a nessun risultato pratico. Dette borgate tendenti verso Rivoli sono molto salubri, ma a cagione della persistente mancanza delle pubbliche comodità le borgate stesse si popolano lentamente. A nome degli abitanti faccio voti affinchè vengano apportate quelle comodità cui abbisognano e cioè: prolungamento del tram N. 4; ufficio postale, telefono, farmacia ».

La Mole Antonelliana

Il signor M. A. « un lettore della *Stampa* », ci scrive suggerendo d'illuminare, mediante uno o due riflettori ben disposti, tutta la parte superiore della Mole Antonelliana, com'è stato fatto in piazza Castello, per il Palazzo Madama.

Movimento scolastico e culturale

Una conferenza del Reggente Basile alla « Dante »

Ci si comunica:

« Il Comitato Torinese della « Dante Alighieri » riprende l'operosità annuale con inusato fervore e con più intensa fede. Molto vario ed interessante è il vasto programma d'azione sinora concretato per gli ultimi mesi del 1928 ed il venturo anno, ed altre speciali manifestazioni saranno pure organizzate dal Sotto Comitato femminile, la cui presidenza è stata affidata alla Baronessa Mercedes De Maruni e dal Gruppo Studentesco.

« La Presidenza del Comitato Torinese ha deliberato per ora che l'attività sociale si inizi con una serie di conferenze di alta cultura dantesca e, come venne di già comunicato, la prima di tali riunioni sarà tenuta dal Barone Carlo Emanuele Basile, Reggente della Federazione Provinciale Fascista, del quale sono ben note le doti di coltissimo ed affascinante oratore.

« Seguiranno le conferenze dei professori Santorre De Benedetti e Luigi Collino. La quarta sarà tenuta da un oratore ufficiale in questi giorni dalla Direzione Generale di Roma della « Dante ».

« A queste conferenze saranno intercalate due particolari manifestazioni d'arte. Una di esse già compresa nel programma della primavera scorsa e dovuta rinviare per l'Esposizione, sarà curata dal prof. Luigi Torri, un appassionato studioso e cultore di musica antica. La sua conferenza illustrerà « Il canto gregoriano e la polifonia nella Divina Commedia » e sarà commentata da canti eseguiti dalla Scuola corale « Stefano Tempia » diretta dal Maestro Pistono.

Scuola professionale per assistenti edili

La premiazione

Conferenza dell'ingegnere A. Pozzo

Nell'aula magna dell'Istituto tecnico Sommeiller venne fatta la distribuzione dei premi agli allievi meritevoli che frequentarono la Scuola Serale Professionale degli assistenti e dei capimastri intitolata alla memoria di G. A. Reycend.

Con spirito fascista la funzione fu completata da una lezione-conferenza sull'« Arco nelle costruzioni in cemento armato », svolta con competenza pari alla semplificazione dimostrativa accessibile alla mentalità dei giovani capimastri dall'ingegnere Aliardo Pozzo, presentato con sobrie parole dal presidente della Scuola, ing. Giuseppe Mosso.

Erano presenti oltre un centinaio di allievi e una ragguardevole schiera di ingegneri e di rappresentanti di varie scuole ed istituzioni: il comm. Scanagatta ingegnere capo del Comune per il Prefetto Commissario, il prof. Chiavassa, preside dell'Istituto, l'ing. Pianelli per l'Unione industriale fascista, l'arch. Bergagna, vicepresidente della « Famija Turineisa », il cav. Boggio, una forte rappresentanza per il Collegio dei costruttori, il cav. Fava per l'Unione consumatori, il cav. Quadri e l'ing. Camoletto per la Scuola di Arte muraria, l'ing. Giaj, presidente delle Scuole tecniche operaie di S. Carlo, della quale una rappresentanza intervenne con bandiera, il cav. Dellanoce per la Colonia Italiana, il comm. Perino per il Patronato Scuole Serali. Il rappresentante della Federazione Sindacati Operai, del Consiglio provinciale dell'Economia, della Cassa di Risparmio, il comm. Vincent per la Provincia di Torino, la quale era pure rappresentata dall'ingegnere capo Bosio e dall'ing. Gilardi, il Sindacato degli ingegneri, degli architetti, dei tecnici edili, i consiglieri ed i patroni della scuola e gli insegnanti.

Finita la brillante conferenza istruttiva, sull'altre parole, chiamati dal direttore, veterano della [illegible], cav. Giuseppe Astrua, sfilarono i premiati: Ricchini Ermenegildo, Scarlatta Umberto, Gravino Pellegrino, Rama Luigi, Carino Pietro, Bona Luigi, Salassa Guido, Bocca Stefano, Raviola Pietro, Stellio Ernesto, Cardinali Virgilio, Poscia i licenziati: Vidotto Matteo, Giuliano Sebastiano, Raviola Pietro, Vaglio Berné Ugo, Fornasieri Giacomo, Actis Arturo, Masoglio Angelo, Scapavino Clemente, Motorjo Pierino, Enrico Bena Walter, Enrico Enrico, Anselmino Felice, Bocca Stefano, Perello Felice, Frono Francesco, Salassa Guido. Ed infine quelli del corso biennale: Marino Carlo, Manzo Veneranda, Raviola Alberto, Clerico Giacomo, Mancagno Giovanni, Stellio Ernesto, Cardinali Virgilio, Migliasso Giovanni, Pirlo Angelo, Garassa Osvaldo.

L'Anno Accademico all'Istituto Commerciale

All'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali ieri mattina è stato solennemente inaugurato l'Anno accademico. Sono intervenute alla cerimonia tutte le maggiori autorità cittadine; tra cui il Prefetto, S. E. Maggioni, S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, il barone Basile, l'avv. Bellezza, in rappresentanza del Commissario Ricci, il prof. Pivano per l'Università, il prof. Garelli per il Politecnico, il prof. Tarzaghi per l'Istituto Superiore di Magistero, l'Intendente di Finanza, comm. Calandra, il provveditore agli studi prof. Benda; erano presenti inoltre i membri del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto col presidente S. E. Ferrero di Cambiano e tutti i membri del Consiglio Accademico.

Il rettore prof. Insolera ha dato notizie dei maggiori fatti che dimostrano l'attività dell'Istituto nello scorso Anno accademico. Egli ha ricordato che l'Istituto è divenuto proprietario della sede e che in sei mesi sono stati costruiti il nuovo ingresso e la nuova aula magna che conferiscono un maggior senso di decoro e di dignità alla sede; ed ha accennato pure al Congresso di Scienza delle Assicurazioni che ha avuto luogo nell'Istituto e per iniziativa dell'Istituto stesso. Il prof. Insolera ha riferito che gli studenti hanno raggiunto il numero di 685, dei quali il 56 % costituito da piemontesi; ed ha aggiunto altre notizie di carattere scolastico, ricordando infine il grande vuoto lasciato dalla scomparsa del prof. Prato, maestro insigne di scienze economiche. L'oratore ha chiuso la sua breve relazione con un omaggio al Ministro della P. I. e al Capo del Governo; ed esprimendo un devoto pensiero alla Maestà del Re ha dichiarato aperto il nuovo Anno Accademico.

Il prof. Ottolenghi, seguito attentamente dall'eletto uditorio ha pronunziato quindi la sua prolusione sui nuovi lineamenti del Diritto Internazionale.

Consiglio Provinciale dell'Economia di FIRENZE

AVVISO

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Firenze rende noto che la Società Ligure Toscana di Elettricità, anonima con sede in Livorno, costituita l'8 gennaio 1905 in Livorno, con il capitale sociale di lire 260 milioni, di cui versato 184 milioni, ha presentato domanda per ottenere l'ammissione alla quotazione ufficiale, presso la locale Borsa Valori, delle sue 60 mila obbligazioni 6 % del valore nominale di lire 500 e venale di lire 470.

Firenze, li 30 ottobre 1928 - VII.

Il vice-presidente
Dott. Guido Carocci[illegible]

Il segretario
Avv. Enrico Tabinari.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

Risonante discorso di Coolidge sulla pace e gli armamenti

Washington, 12 notte.

Il Presidente Coolidge ha pronunciato, in occasione dell'anniversario dell'armistizio, un importante discorso nel quale, dopo aver rilevato come lo sforzo fatto dall'America partecipando alla grande guerra l'abbia messa in grado di godere la pace attuale, ha reso omaggio ai combattenti, al patriottismo e alla organizzazione dell'intero popolo americano. Coolidge ha rilevato quindi come l'America non abbia con la vittoria fatto nessuna conquista territoriale, pur avendo sostenuto una spesa netta di 36 miliardi e mezzo di dollari, somma che, unita al debito pubblico e ad altre spese sorte in seguito alla guerra, raggiungerà cento miliardi di dollari.

L'oratore ha aggiunto che i vantaggi che l'America ha ricavati dalla guerra sono tutti di natura spirituale, primo fra essi la convinzione della necessità di evitare una seconda guerra mondiale. Per l'attuazione di tale proposito sono tuttavia indispensabili un esercito e una flotta adeguati alla propria legittima difesa. Dopo aver accennato al [illegible] franco-inglese [illegible] gli accordi navali utili all'America, lasciando illimitati quelli utili alla Francia e all'Inghilterra, il Presidente si è dichiarato fiducioso nella prossima Conferenza per la limitazione degli armamenti della Società delle Nazioni.

Riferendosi al patto Kellogg l'oratore lo ha definito come lo strumento più efficace fino ad ora escogitato per garantire assolutamente la pace fra i popoli, lasciando tuttavia a ciascuno di essi pieno diritto di auto-difesa. Una ragionevole preparazione alla limitazione degli armamenti e il patto di rinuncia alla guerra costituiscono il massimo sforzo [illegible] per assicurare la pace e questo sforzo l'America ha compiuto.

Passando ad esaminare i rapporti con l'Europa, il Presidente ha osservato come essi debbano essere caratterizzati da pazienza, deferenza, riguardo e aiuto. Ma, egli ha aggiunto, se l'America ha dei doveri verso l'Europa, l'Europa ne ha pure verso l'America, che ha dato prova della sua buona volontà, riducendo alla capacità di pagamento degli Stati debitori i suoi crediti di guerra. L'America non intende menomamente finanziare preparativi di nuove guerre; d'altra parte essa non desidera di meglio che vedere una Europa florida e ricca. L'America vuole la pace ed è contraria all'aggressione e a qualsiasi imperialismo; non vuole altri territori occupati da Nazioni straniere e questo è manifesto dalle leggi americane sulla immigrazione. Ad eccezione del Canale di Panama, i territori americani di oltre mare sono piuttosto di imbarazzo che di aiuto. L'America li tiene non per dovere e non per interesse. Così pure l'America desidera una limitazione degli armamenti navali, non già nell'interesse suo, bensì nell'interesse generale. Coolidge ha concluso rilevando che una maggiore comprensione fra Europa e America è indispensabile alla cooperazione proficua dei due continenti. L'esperienza di questi ultimi dieci anni dà ragione tuttavia a bene sperare. Molto si è compiuto per il bene generale. L'America, procedendo nel suo cammino, con dovuta umiltà, e conscia del contributo recato dalle vecchie Nazioni per la sua prosperità, si mostrerà all'altezza delle gravi responsabilità che le incombono.

(Stefani)

L'eco al di qua dell'Atlantico

Londra, 12, notte.

Nel decennale dell'armistizio, Londra ieri non faceva discorsi, ma rendeva silenzioso omaggio ai Caduti e pregava per l'anima loro nelle basiliche; e, calata la sera, si addensava in Albert Hall ad intonare in coro quelle vecchie canzoni di guerra, che, intorno al ceppo dell'indimenticabile Tipperary, ordirono tutta una rete melodica su basi tra sentimentali e spensierate, senza il minimo accento epico.

Dopo la vittoria elettorale

Nel frattempo a Washington, Coolidge inchinandosi ai morti, celebrava i vivi di America, celebrava la ricchezza e gli sforzi degli Stati Uniti e si occupava del disarmo in termini specifici e di cifre, il cui proposito era di mettere in luce le esigenze della difesa americana, particolarmente sotto l'aspetto navale e di tenere duro sopra di esse. Il presidente parlò, rinfrancato dalla magnifica vittoria elettorale del suo partito. L'acuto corrispondente washingtoniano del *Times* definisce questo discorso come un prodotto immediato e diretto del trionfo repubblicano alle urne. Coolidge lo teneva in petto da vario tempo e avrebbe continuato a tenerselo, se Smith non fosse andato addirittura a catafascio. Il corrispondente aggiunge che se in luogo del Presidente uscente, avesse preso la parola ieri, nello stesso posto, il presidente neoeletto, avremmo udito da Hoover un discorso esattamente identico.

Qui è stato letto, con un certo spalancamento di occhi dai lettori di quei pochi giornali che lo hanno pubblicato per intero. Gli organi dell'opposizione laburista e radicale non ne hanno offerto che pallidi riassunti, semi-celati tra le pieghe delle loro colonne, ed i relativi lettori, che teoricamente seguirono la rombante polemica partigiana della scorsa estate negli editoriali di quei fogli occasionalmente saturi di americanofilia, non hanno che una vaga idea di quello che ha detto il presidente.

Il testo è già noto a tutto il mondo. Bisogna essere molto vecchi e saggi per non lasciarsi trascinare dal successo a sciorinare aspirazioni di sempre più ampio raggio, ma il punto essenziale del discorso di Coolidge nei rapporti della politica internazionale è nelle dichiarazioni sul problema degli armamenti. Il concetto fondamentale di questo giovanissimo tra i grandi Paesi, rimane, per bocca del Presidente, quello di Roma antica: *si vis pacem para bellum*. La sola novità consiste nel l'abbinamento dei preparativi militari e navali, dichiarati indispensabili, con il concetto della limitazione degli armamenti e della rinuncia alla guerra, in conformità al patto Kellogg. Questo abbinamento è stato proclamato con una formula chiara e netta dal presidente Coolidge e può anche darsi che sia logica ed edificante.

La pace e la flotta

Gli armamenti terrestri e loro sorte non interessano molto l'America; i suoi scrutinii e i suoi piani si concentrano sul tema degli armamenti navali. Coolidge desidera ridurre le flotte in nome della pace, e parecchi brani del suo discorso perorano in proposito. I brani successivi peraltro dimostrano che il Governo americano di oggi — il quale, secondo il corrispondente washingtoniano del *Times* è destinato a proiettarsi nel futuro per altri 8 anni, cioè a vincere anche le elezioni presidenziali del 1932 — concepisce la pace come una *pax americana* e niente altro. Essi dimostrano altresì che la limitazione degli armamenti navali concepita a Washington implica la supremazia della flotta americana in fatto di unità di battaglia. Ben due volte nel suo discorso, Coolidge ha riaffermato che le condizioni geografiche, la rete dei possedimenti e lo sviluppo dei commerci degli Stati Uniti creano l'assoluta necessità di una America fornita di un numero di incrociatori da battaglia superiore a quella della flotta inglese. L'Inghilterra possiede basi di rifornimento [illegible] diffuse per il globo, e può accontentarsi di squadriglie di incrociatori leggeri; l'America non [illegible] e ha bisogno di [illegible] navi grosse; alla cui salvaguardia occorrono navi grosse. (L'impegno è stato assunto — dice il Presidente — per il tramite di un trattato internazionale, evidentemente quello stipulato con la Repubblica del Panama).

Due tesi di fronte per il primato

Dunque Washington ripete che è bensì necessario ridurre le flotte, ma che il solo metodo di riduzione accettabile per l'America è quello che assegni alla flotta americana la superiorità su quella inglese in fatto di incrociatori da battaglia. Anche l'Inghilterra desidera ridurre le flotte, ma non riesce a concepire una limitazione, la quale non rientri nei criteri informativi del defunto accordo navale anglo-francese, assegnando all'Ammiragliato londinese la facoltà di sopravanzare tutte le altre Potenze in fatto di incrociatori leggeri ed istituendo in fatto di incrociatori pesanti la teoretica parità universale.

Entrambe le nazioni fondano la rispettiva tesi sull'onesta interpretazione delle loro imprescindibili esigenze nazionali; ambedue vorrebbero realmente limitare gli organici delle forze marittime, ma nè Washington nè Londra ammettono che l'altra capitale assuma il diritto di primato sul mare. Naturalmente se si cercasse di parlare di disarmo tutto andrebbe bene o, meglio, tutto andrebbe alla meno peggio. L'America e l'Inghilterra costruirebbero le navi che più tengono a cuore, vigilandosi a vicenda, ed eventualmente sottoponendosi alle inelle remore automatiche dettate dal senso comune.

La tesi americana continua a fare a pugni con la tesi britannica. Se la prima prevalesse, l'America verrebbe a trovarsi non solo di fatto ma di diritto, praticamente in grado di sferrare attraverso gli oceani una massa navale di battaglia aritmeticamente capace di ridurre subito alla impotenza la flotta inglese, epperò in servitù l'Inghilterra. Se invece prevalesse la tesi britannica, l'espansione americana dovrebbe subito rinunziare a se stessa. Dato che il dibattito sul disarmo marittimo abbia a continuare, il suo sbocco dovrebbe ovviamente consistere nel riconoscimento giuridico della tesi americana da parte dell'Inghilterra o viceversa, ma tale riconoscimento giuridico si risolverebbe in una auto evirazione. La prospettiva è poco piacevole.

Sarebbe meglio tacere

La migliore soluzione per le due Potenze interessate risiederebbe nel non parlarne. Parlerebbero soltanto gli spettatori all'intorno, ma qualunque cosa accadesse nell'organico delle due flotte, il progetto autoeviratore del riconoscimento giuridico in tema di riduzione di armamenti, mancherebbe, e sussisterebbero alcune delle speranze di equo raggiustamento o di rivalsa avvenire. Baldwin al fondo ci starebbe. E l'altro ieri, in Guild' Hall dichiarava che l'Inghilterra non si propone punto di fare la corsa agli armamenti navali con l'America. E' ovvio che essa non può giuridicamente obbligarsi a non farlo, perchè non può calare una saracinesca attraverso il proprio avvenire nazionale. Ma se non se ne parlasse più, può darsi che Londra, fino ad un certo punto, lasciasse che Washington costruisse tutto quello che vuole. Il guaio è che nel giorno dell'armistizio, Coolidge si è tenuto a più di mille leghe dall'idea di esprimere il concetto reciproco, vale a dire che l'America non intende fare la corsa navale con l'Inghilterra. Al contrario il Presidente ha detto quello che ha detto.

Da tutto questo si possono cavare vaticini sempre meno augurali per il disarmo marittimo. Giova però aggiungere che non è possibile cavarne positivi oroscopi di urti recessi, perchè gli anglo-sassoni si vantano di essere illogici e talvolta riescono ad incontrarsi anche volgendosi le spalle.

Delusioni

Tre soli giornali commentano oggi il pronunziamento di Coolidge. Due di essi appartengono alla schiera che l'estate scorsa inveiva così acremente il Governo per il compromesso navale con la Francia. Avevano paura che questo offendesse l'America. Più tardi si arrogarono il merito di avere mitigato il corruccio americano, offrendo appunto oltre Oceano la confortante prova che una formidabile massa di opinione inglese militava contro l'operato governativo.

Adesso il conservatore *Daily Telegraph* da un lato e il radicale *Daily Chronicle* dall'altro sono altamente sorpresi di quello che accade ad onta della loro fervida campagna pro-americana degli ultimi mesi. Il *Daily Chronicle* procura di mostrarsi un tantino indulgente al discorso di Coolidge, ma da ultimo scoppia in lagnanze contro il mancato responso della pubblica opinione americana all'agitazione inglese contro le direttive navali di Downing Street. Perchè mai l'America non risponde? Il *Daily Chronicle* incomincia ad offenderseне. Ha predicato al deserto.

Il *Daily Telegraph* con maggiore franchezza analizza il discorso di Coolidge e vi rintraccia perfino delle inesplicabili inesattezze di fatto, alle quali non esita implicitamente ad attribuire il carattere di suggestioni false. Vero è che nella chiusa confida che Coolidge, all'atto pratico, inspiri la sua azione nella cerchia del disarmo, durante i suoi ultimi mesi di ufficio, ai nobili dettami del Patto Kellogg: ma questo pericolo di scarnificazione è tutto quello che sussiste dell'ardente americanofilia del grande organo londinese. Come appaiono lontani i giorni in cui tutti gli editoriali inglesi grondavano di fiele non appena un discorsetto presidenziale si ripercuoteva in Fleet Street.

La «Morning Post», che non fu mai melliflua, reca il terzo commento della giornata e questo è perfettamente acido.

Tuttavia c'è anche una nota tenera, che viene stavolta da Downing Street in panni di comunicato ufficioso. Questo dice che negli ambienti ufficiali inglesi il discorso di Coolidge è considerato soddisfacente. E dice:

«Le parole del Presidente manifestano il desiderio che anima gli Stati Uniti di cooperare alla soluzione del problema mondiale delle difese nazionali, pur riconoscendo che tale problema presenta aspetti diversi nei diversi Paesi. Anche l'accenno alla presente stabilità finanziaria dell'Europa viene considerato assai soddisfacente. Senza dubbio tornerà gradita l'allusione alla speranza che ulteriori progressi vengano compiuti in seno alla Commissione preparatoria di Ginevra. Ciò rallegrerà particolarmente tutti gli amici della Società delle Nazioni e tutti coloro che per anni sono venuti lavorando in seno alla Commissione sotto la promozione della causa del disarmo».

M. P.

L'impressione al Giappone

Kyoto, 12 notte.

Il sottosegretario alla Marina, in una dichiarazione ai rappresentanti della stampa circa il discorso pronunciato da Coolidge nella ricorrenza del giorno dell'armistizio, ha detto di non vedere alcuna ragione per criticare il discorso stesso o per apportare un cambiamento qualsiasi nel programma delle costruzioni navali del Giappone.

«L'America — egli ha soggiunto — sarebbe nel suo diritto se decidesse la costruzione di altri incrociatori».

Il vice-ministro ha detto inoltre che il discorso di Coolidge non ha prodotto alcuna sorpresa e che si tratta semplicemente di punti di vista già noti a Ginevra.

Il tunnel sotto la Manica
Una interpellanza ai Comuni

Londra, 12, notte.

Stasera ai Comuni un deputato laburista ha risollevato la vecchia e stagnante questione del tunnel sotto la Manica: «La firma del patto Kellogg non potrebbe sollecitare la realizzazione del progetto?».

Baldwin ha risposto che in questo momento non è il caso di riaprire la questione, ma l'interrogante ha insistito ed il *Premier* ha replicato: «Non credo sia questione di coraggio, come pretende l'interrogante. E' piuttosto una questione di tempo. Infatti tutti comprendono che, in seguito alla firma di questo patto, ogni firmatario deve accuratamente considerare in quale guisa il patto medesimo possa ripercuotersi sulle future direttive del Paese. Il tunnel sotto la Manica sarà un problema che con tutta la calma necessaria dovremo prendere in considerazione».

Un bigamo uxoricida
davanti ai giurati di Rennes

Parigi, 12 notte.

Una singolare storia sarà evocata domani a Rennes davanti alla Corte di Assise.

Un garzone macellaio di Combourg, certo Valentino Fontain, di 28 anni, aveva progettato di sposare Eugenia Anger, giovinetta quindicenne. Per sottrarre la ragazza alle assiduità del giovane, suo padre la mandò in pensione a Chartres. Il Fontain riuscì tuttavia ad avere con essa parecchi colloqui e nella testa del garzone macellaio germogliò un piano rocambolesco. Nel maggio del 1927 egli sposò al Municipio di Combourg la signorina Cecilia Lorre, la quale non era che una complice. Il matrimonio religioso doveva essere ulteriormente celebrato. Rassicurato, il signor Anger fece tornare la figliuola a casa. Orbene, pochi giorni dopo la ragazza partiva con l'innamorato e a Ciboure, sulle rive del Golfo di Guascogna, il Fontain, valendosi dei documenti che gli erano serviti per il suo primo matrimonio, sposava religiosamente Eugenia Anger. Valentino Fontain ebbe così due mogli: una con matrimonio civile ed un'altra con matrimonio religioso. Il padre, venuto a conoscenza della commedia, sporse denunzia e il macellaio venne arrestato a Versailles sotto l'imputazione di ratto di minorenne. Quando la ragazza fu in istato interessante, suo padre la inviò presso una levatrice di Rennes. Ma il Fontain, che aveva beneficiato di un non luogo a procedere, ritrovò la ragazza che, avendo mutato idea, gli dichiarò che non sarebbe mai più tornata con lui. Il macellaio, furioso, la uccise a rivoltellate ai piedi stessi della culla ove il loro figliuoletto dormiva. Indi tentò invano di uccidersi.

Nave inglese con un migliaio di passeggeri assalita dai pirati
Le cannoniere di Shangai accorrono

Shangai, 12 notte.

Il vapore britannico Hsin-Chi ha fatto sapere stamane per radiogramma di essere circondato dai pirati ed in pericolo di venire assalito da un momento all'altro. Chiedeva perciò soccorso. Non appena ricevuto questo radio, le cannoniere di Shangai hanno salpato per recarsi a tutto vapore verso la posizione indicata.

Mancano particolari sul seguito degli eventi. Il Hsin-Chi, che appartiene alla «China Merchant's Steam Navigation Company» ha a bordo 900 passeggeri cinesi ed un certo numero di inglesi e di americani.

(Petit Parisien).

Piroscafo russo affondato
Quaranta morti

Bucarest, 12, notte.

Giunge notizia che il piroscafo Kornec, della marina sovietica, è affondato a 30 miglia dalle coste dell'Asia Minore durante un violento fortunale. Sarebbero perite quaranta persone.

(U. P.).

I solenni funerali di Mattia Battistini

Roma, 12 notte.

Hanno avuto luogo ieri, a Rieti, i funerali di Mattia Battistini. Intorno alla salma, vestita per espressa volontà del defunto, del saio francescano, si riunì tutta la cittadinanza di Rieti, una larga rappresentanza della città di Terni, amici ed artisti e molte personalità tra cui il vescovo di Terni, il maestro Sabaino, espressamente venuto da Milano, il marchese Chiarelli e moltissimi altri. Numerosissimi i telegrammi, tra cui quello del cardinale Merry del Val, del ministro Federzoni, del Governatore di Roma, del Ministro della P. I., del principe Potenziani, della Società del Teatro Reale dell'Opera, degli ambasciatori di Germania, Spagna ed Austria, dell'Accademia di Santa Cecilia. Hanno anche telegrafato gli artisti Gigli, Tetrazzini, Lauri-Volpi, il maestro Tirindelli, la Società corale ternana «Mattia Battistini», ecc.

Avanti alla salma, tra la più profonda commozione, parlarono il Podestà, ricordando la fede fascista dello scomparso e rievocando l'opera di bene da lui svolta a profitto di tante istituzioni; l'ispettore alle Belle Arti, prof. Palmegiani; il vice-prefetto a nome del Ministro della P. I. ed il vescovo di Rieti. La cerimonia funebre si svolse nella [illegible] chiesa che Mattia Battistini volle innalzata in prossimità della sua villa, dove tante volte la voce dell'artista aveva invocato dall'Altissimo la pace e la misericordia e dove il sarcofago da lui fatto erigere incontro a quello della consorte da tempo lo attendeva.

Tre mandati di cattura per un grosso dissesto
Le malversazioni di due bancari

Firenze, 12 notte.

In seguito a mandato di cattura, è stato arrestato a Reggello, certo Pietro Bigazzi, responsabile di bancarotta fraudolenta e sottrazione di attività, per 500 mila lire. Il giudice istruttore ha spiccato anche mandato di cattura contro i due figli del Bigazzi, di nome Fedele ed Enrico, che esercitavano come il padre la professione di appaltatore. L'Enrico si è dato alla latitanza, mentre il Fedele, essendo ricoverato all'Ospedale per una grave malattia, è stato piantonato dai carabinieri.

Si è chiusa anche l'istruttoria giudiziaria riguardante due ex-funzionari della Banca di Firenze, il rag. Giocondo Grifoni, di 39 anni e Pietro Ulivieri, di anni 32. Il giudice istruttore ha chiesto il rinvio a giudizio del Grifoni, per falso in scrittura pubblica, perchè per riparare a perdite di borsa subite dall'Ulivieri ed eseguite arbitrariamente a nome della Banca di Firenze creava sul libro giornale un'esistenza attiva di 125 mila lire al conto della banca Vasseur di Parigi, riportando tale falsa scrittura sul conto riflesso alla sede centrale della Banca di Firenze. L'Ulivieri è imputato invece di correità col Grifoni per averlo determinato ad eseguire le false scritturazioni sui libri contabili.

Truffa 125 mila lire offrendo impieghi... lucrosi

Milano, 12 notte.

Il tedesco Guido Grunkut, titolare di una pseudo ditta per il commercio dei liquori, con sede in via Brera 5, attraverso un lusinghiero annunzio sulla quarta pagina di un giornale cittadino, riuscì ad entrare in trattative coi signori Carlo Galbiati, domiciliato in via Lipari 8, e Adolfo Lutky, cittadino svizzero, da tempo dimorante a Milano, in via Settembrini, 42. Tanto all'uno che all'altro, il Grunkut offrì impieghi lucrosi nella sua... florida azienda: 500 lire al mese oltre il diretto compenso sugli utili. Non dubitavano della bontà dell'affare. La sua ditta aveva ramificazioni ovunque e godeva di un credito tale da permettergli di contare su un giro annuo di affari di alcuni milioni. Naturalmente, ma ne valeva la pena, occorreva che essi — il Galbiati e il Lutky — offrissero garanzie adeguate ai cospicui guadagni che l'impiego avrebbe loro assicurato. Il Galbiati ed il Lutky si lasciarono convincere dall'azione [illegible] e versarono in sue mani, il primo [illegible] lire, il secondo [illegible]. Ebbero l'impiego e riscossero anche una prima mensilità. Ma fu l'ultima. Il Grunkut, un bel giorno, lasciò insalutato ospite quella larva di azienda aperta in via Brera 5 — uno stanzino con quattro mobili — nè più si fece trovare. Neppure un mandato di cattura, emesso dall'autorità giudiziaria, ha saputo ancora raggiungerlo. Intanto il procedimento contro di lui, iniziato in seguito alle denuncie dei due truffati è condotto con rito sommario, tanto era palese la criminosa attività dello scaltro imbroglione, e dopo e con sua ordinanza il Procuratore del Re ha deciso il rinvio del Grunkut al giudizio del Tribunale.

Il nuovo Commissario prefettizio al Comune di Biella

Biella, 12 notte.

Con decreto del Prefetto di Vercelli è stato nominato il nuovo Commissario prefettizio al Comune della nostra città il gr. uff. Ferrerati, ex Prefetto del Regno. Il nuovo Commissario, che è torinese, ha preso stamane possesso del suo ufficio nel quale è stato insediato personalmente dal Prefetto gr. uff. D'Eufemia che ha rivolto un saluto di ringraziamento al cav. Paci il quale, per cinquanta giorni, ha retto con tatto l'amministrazione di Biella. Il gr. uff. Ferrerati ha ricevuto nella stessa mattinata tutti i capi servizio del Comune e alle 12 ha accompagnato il Capo della Provincia e uno stuolo di personalità e autorità cittadine a recare un omaggio floreale alla tomba del generale Alfonso Lamarmora. Le direttive del nuovo Commissario Prefettizio sono le stesse del Commissario uscente cav. Paci, ispettore provinciale dei Comuni della Provincia.

Un terribile assassino arrestato venti anni dopo il delitto

Il rogo umano con cinque vittime — Scomparso, si ammoglia sotto falso nome e si dà al commercio — La difficile cattura — Episodio d'un romanzo di D'Annunzio

Roma, 12 notte.

Giunge notizia da Cassino dell'arresto colà avvenuto di un famigerato assassino, che per venti anni gli era riuscito con straordinaria abilità a mantenersi nascosto, nonostante fosse stato condannato all'ergastolo per le sue inumane gesta criminali. Si tratta del pastore Vincenzo Antonio De Silvestro, di 43 anni, di cui Gabriele D'Annunzio, per bocca di Vada, parla nel romanzo *Forse che sì forse che no*, e racconta a pagina 370 le gesta delittuose.

Nella notte tra il 20 e 21 agosto 1907 il De Silvestro, pazzo di amore per la giovane Driade di Sarro, sapendo che costei, senza alcuna ragione ripudiatolo, stava per contrarre nozze con un altro giovane di Fondi, armato di carabina si recò nel pagliaio dove la giovane coi parenti dormiva, colla ferma intenzione di ucciderla. Solo, nella notte, senza l'aiuto di nessuno, praticò un'apertura nel pagliaio e da quello spiraglio puntò l'arma nell'interno. Illuminato da una fioca lampada ad olio e sparò sulla donna. Quindi appiccò il fuoco al pagliaio ed assistette alla distruzione, cantando una appassionante canzone d'amore, mentre le fiamme divampavano all'interno. Oltre alla Driade di Sarro, morirono nell'incendio Emma di Sarro, Vincenza di Bertone e Tommaso Sansone. Mentre la strage avveniva nel pagliaio, il De Silvestro sparava contro tali Francesco Di Corso e Guido di Sarro, che tentavano di avvicinarsi per spegnere l'incendio. Il Di Sarro rimaneva gravemente ferito ed il Di Corso cadavere. Compiuta l'orribile strage, il De Silvestro si dava alla latitanza. Vane furono tutte le ricerche e di lui non si seppe più nulla e la voce che correva attraverso le ubertose contrade era quella della fuga dell'esiliato nelle lontane Americhe.

Frattanto l'autorità giudiziaria istruiva il processo e ricostruiva la strage, rinviando il De Silvestro alla Corte di Assise di Cassino. Il processo si svolse in contumacia, tra il disprezzo e l'orrore del pubblico verso il truce assassino ancora a piede libero. Il giorno 18 dicembre 1908 la Corte pronunziava sentenza in contumacia ed il De Silvestro venne condannato all'ergastolo senza alcuna attenuante.

Venti anni sono trascorsi da quella tragica notte ed il De Silvestro si era costituita una verginità. Sotto falso nome accudiva ora ai suoi affari ed amministrava tranquillamente i suoi averi e dall'unione con una donna aveva avuto tre figli, ora grandi e robusti. Il pubblico aveva dimenticato il delitto e solo a Fondi di tanto in tanto si ricordava la strage e si parlava dell'assassino misteriosamente scomparso. Alcuni pensavano che si fosse ucciso, gettandosi nel fiume od in qualche profondo burrone. In questi giorni i carabinieri di Cassino avevano saputo che il De Silvestro era vivo non solo, ma se ne stava tranquillo nella frazione di Pietrafitta. Di notte i bravi militi, al comando di un tenente e di un maresciallo, si recarono in automobile verso la frazione di Pietrafitta ed arrivati sotto la casa di tale Gaetano Malizia, dove l'assassino era ricoverato, la circondarono.

Bussato alla porta, andò ad aprire un figliuolo del De Silvestro che cercò di trattenere in chiacchiere i carabinieri per dar modo al padre, che era stato avvertito di tutto, di scappare. Ma i carabinieri irruppero nella casa. L'assassino intanto aveva fatto alcune segnali dal soffitto ed era salito sul tetto. I carabinieri decisi ad acciuffarlo salirono anch'essi sul tetto. Il De Silvestro allora, tra l'attonito [illegible] dei coraggiosi militi, spiccò un salto veramente prodigioso dal tetto sulla terrazza di una casa vicina, distante circa 3 metri. I carabinieri gli puntarono contro le carabine, intimandogli recisamente di fermarsi. Il De Silvestro che, saltando aveva riportato delle contusioni, si fermò e fu tratto in arresto dai militi, che, frattanto, si erano fatta aprire la casa sulla terrazza della quale l'assassino aveva spiccato l'audace salto.

Il 18 dicembre 1928 compivano i 20 anni dal giorno in cui la Corte di Assise di Cassino aveva pronunziato la sentenza all'ergastolo. La condanna in tal giorno cadeva in prescrizione. Questione quindi di un mese, ma prima di tale mese il De Silvestro è caduto nelle mani della giustizia.

L'epilogo del furto nella Basilica di S. Lorenzo a Firenze
Due severe condanne

Firenze, 12 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale si è avuto oggi l'epilogo del furto consumato nella basilica di San Lorenzo dove furono asportate da un pulpito due statuette in legno e un pregevole fregio in bronzo del Donatello. E' inutile tornare sulle clamorose vicende del furto di cui a suo tempo si parlò ampiamente. Si ricorderà che, quale responsabile dell'impresa, fu arrestato certo Guido Pratesi di anni 50, e quale ricettatore certo Guido Rossi, orefice, abitante a Pescia, non nuovo a simili reati.

All'udienza il Pratesi ha insistito proclamando la propria innocenza, mentre il Rossi ha detto di essere stato giuocato dal Pratesi. Sono stati quindi escussi alcuni testi, tra i quali il dott. Giovanni Poggi, sovraintendente all'arte medioevale e moderna. Il Tribunale ha condannato il Pratesi ad anni 5 e mesi 3 di reclusione e a 3 anni di vigilanza e il Rossi ad anni 2 e mesi 8 di reclusione e a 1000 lire di multa nonchè alla vigilanza speciale per un anno.

LA TEMPERATURA

12 novembre 1928.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 8: 745
Temp. massima del giorno 11 + 11
Temp. minima notte dall'11 al 12 + 5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	17	10	½ coperto	
Milano	11	8	»	
Genova	18	11	½ »	legg. m.
Venezia	13	8	sereno	calmo
Firenze	16	8	»	
Ancona	14	12	coperto	mosso
Bologna	13	8	nebbia	
Napoli	16	11	½ coperto	»
Taranto	18	11	½ »	»
Palermo	21	16	»	legg. m.
Catania	20	11	½ »	»
Cagliari	20	12	½ »	»
Tripoli	20	14	»	agitato
Messina	21	12	»	calmo
Trieste	15	9	sereno	legg. m.
Trento	11	4	»	
Fiume	11	8	½ coperto	»
Bari	14	11	½ »	»
S. Remo	19	11	½ »	mosso
Bengasi	21	19	½ »	»

TEATRI

All'ALFIERI: *L'amante immaginaria* di Gandera e Gever

Vecchia e abusata ricetta; tutto qui sente di rimasticatura; cose note, dialoghi che ognuno proviene di battuta in battuta, situazioni che ci ricordano mille altre situazioni simili, scene, caratteri, spunti che potono sorgere dal malinconico crepuscolo di un teatro che ha fatto il suo tempo, ed è vizzo ormai e vano. Ma soprattutto la fattura, la composizione, lo stile di accomodo di questi tre atti di Gandera e Gever; essi sono più che tradizionali e convenzionali, essi sono così ligi alla formula del teatro ben congegnato, facile, rivolto a tutti i luoghi comuni ed ai sicuri effetti, da non dir proprio più nulla. Questa commedia non ha naturalmente nulla a che fare con la vita, con la verosimiglianza; essa ci appare piuttosto come una piccola antologia di brani scelti dal teatro di tutto il mondo, scelti, s'intende, più o meno bene. Ed ha tuttavia questo di interessante: mette in straordinario rilievo ciò che più urta e infastidisce nel teatro di tutti i giorni; lo rileva e lo chiarisce; vogliam dire l'assenza completa d'ogni delicatezza. L'eccesso, il sottolineare personaggi, casi, battute, il credere di non aver mai detto abbastanza, l'insistere anche nella sfumatura, quelle grosse maniere che nell'attore si convertono poi in smorfia, ammiccamento, spettacolosa controscena, sono le caratteristiche furbesche e ingenue, innaturali e irritanti del teatro che sa di [illegible] teatro, del teatro a successo. Ed il successo non sempre viene. Scriviamo queste cose non perchè la commedia rappresentata ieri sera meriti un ampio commento, ma perchè porge mirabilmente il destro a notare uno degli aspetti più repulsivi dello spettacolo scenico [illegible] abbandonato alle peggiori sue tendenze. La sensibilità dello spettatore è il più delle volte offesa da tanto esibizionismo; e senza dubbio una delle ragioni per cui non si crede quasi più al teatro come forma d'arte, è proprio questa perpetua e impudica esagerazione della prospettiva teatrale, che impedisce si compia il miracolo [illegible] ziale, che vieta ci si dimentichi per l'appunto di essere a teatro. Discorso questo nostro, assai generale, e lo riconosciamo subito; un po' astratto; tanto è vero che avviene con impressionante frequenza tutto il contrario. Ieri sera, ad esempio, molti e nutriti applausi coronarono ogni fine d'atto.

Ma, insomma, in questa *Amante immaginaria* si rappresentano i casi di un giovane timido e casto, innamorato di una fanciulla vivacetta modernissimamente educata, e incapace di suscitare in lei quella fiamma e rispondenza d'amore che lo farebbe felice. Egli non ha nulla nel suo passato che gli dia un tono; calore, impeto, fascino; neppure una donna. E la madre pensa di fingergli un'amante per interessare così la giovinetta sbarazzina e spregiudicata che non sa che farsi di quel bamboccione candido e maldestro (è la stessa storia del *Casto Giuseppe*, rappresentato pochi anni fa al «Carignano»).

Un'attrice illustre e bella è scelta come *Amante immaginaria*, ma capitando ove si svolgono queste scene più o meno peregrine, in breve diventa l'amante reale, la deliziosa iniziatrice all'amore; il giovane e da lei, la una notte di capriccio e di follia, destato alla vita. Orbene, gli autori non hanno certo risparmiato il colore, ma han certo sorvolato, non hanno approfittato di quelle mezze tinte che son la maliziosa grazia e lo spirito stesso della fantasia. Il giovane doveva [illegible] ingenuo; essi lo hanno reso sciocco, puerile; doveva essere impacciato e trepido, lo hanno fatto goffo.

Il contrasto tra i modi della fanciulla da lui amata e le buone consuetudini doveva essere piccante; si è così calcata la mano da renderlo sguaiato e inverosimile. L'interessamento della madre per quelle intime faccende del figlio poteva tingersi leggermente di comicità, di monelleria, di tenerezza; è diventato grottesco. Gli amori infine della bella attrice con il «frutto acerbo» sarebbero apparsi infinitamente graziosi e quasi commossi se trattati con garbo fuggevole, appena appena. Per tutta una lunga scena essi si sono trascinati, mentre gli autori cercavano di trarne tutti i possibili effetti; umoristici, caricaturali, patetici e via dicendo. Si aggiunga che in questo genere di teatro non appena la situazione e il personaggio sono stati sfruttati a fondo, s'afflosciano, si svuotano, svaniscono, per lasciare il posto ad altri personaggi o situazioni da sfruttare fino all'ultima goccia.

In tutto ciò manca solamente, come si diceva, la delicatezza: ma tale mancanza è sufficiente a rendere il teatro insopportabile, a mutare l'opera d'arte in gioco platealo. Il pasticcio di ieri sera è di tale miseria scenica un esempio notevole; con qualche pensosa levità di tocco gli autori avrebbero potuto trasformarlo in un non originale, ma forse anche delizioso capriccio; così, esso ci è apparso, pure nel tono brillante e gaio, quanto mai greve.

La Compagnia diretta da Annibale Betrone ha recitato con impegno e molto colore; troppo colore per il nostro gusto, ma intonato allo stile della commedia. Come si è detto, numerosi applausi hanno evocato gli attori alla ribalta.

f. b.

AL VITTORIO per domani si annuncia l'ultima rappresentazione del *Tannhäuser*, mentre già sono incominciate le prove del *Boris Godunoff*, interpretato dal basso russo Giorgio Lanskoy.

AL CARIGNANO la compagnia Migliari Menichelli Billotti mette in scena una novità: «Quello dai capelli verdi» di Acremant.

Il secondo concerto Fried al Regio

Il secondo concerto del maestro Oscar Fried con l'Orchestra stabile municipale, avrà luogo domani sera, mercoledì, alle ore 21.15. Ad esso parteciperà il violinista Vittorio Brero. Ecco il programma: Parte I. - Weber: «Oberon», ouverture. Santoliquido: «Il profumo delle oasi sahariane» (bozzetto sinfonico) nuovo per Torino. Mozart: concerto N. 4 in re maggiore per violino ed orchestra. a) Allegro, b) andante cantabile, c) Rondeau. Violino solista, Vittorio Brero. — Parte II. - Brahms: sinfonia N. 1 in do minore. a) un poco sostenuto, allegro, b) andante sostenuto, c) un poco allegretto e grazioso, d) adagio, allegro non troppo, ma con brio. Con questo concerto l'illustre direttore d'orchestra prende commiato dal pubblico torinese. La vendita dei posti continua al teatro.

PER LA CULTURA MUSICALE. — Nella sede della Società di Cultura (piazzetta Madonna degli Angeli, 2) si svolgeranno, cominciando dal 20 e dal 23 corrente e proseguendo tutti i martedì e venerdì, alle 18,30, due corsi di Storia dell'arte musicale. A. Della Corte svolgerà in 22 lezioni per ciascun corso i periodi artistici dalla Grecia antica al Seicento e da J. S. Bach ai contemporanei.

L'on. Mussolini riceve i calciatori austriaci e italiani

Roma, 12 notte.

Nel pomeriggio il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Chigi i dirigenti ed i giuocatori delle squadre nazionali che si sono incontrate ieri nel match calcistico allo Stadio. Erano accompagnati dal segretario del Partito, on.le Turati, e dall'on. Arpinati, presidente della Federazione italiana giuoco calcio. Della Federazione austriaca erano presenti il presidente, il vice-presidente, il signor Meisl, commissario tecnico, ed alcuni giuocatori. Dei nostri: il maestro Zanetti, il comm. Mauro e l'ing. Graziani, membri della Federazione italiana, coi vari componenti la squadra. L'on. Mussolini, parlando in tedesco, ha rivolto agli austriaci un cordiale saluto, rallegrandosi con loro per la cavalleresca lotta sportiva sostenuta.

Anche per i giuocatori italiani il Capo del Governo ha avuto parole di lode ed in special modo per Conti, che ha segnato i due punti che hanno dato il pareggio. I giuocatori austriaci sono partiti stasera, salutati alla stazione dai rappresentanti della Federazione calcistica italiana.

Romagna ricevuto da Mussolini

Roma, 12 notte.

S. E. il Primo Ministro ha ricevuto a Palazzo Viminale, sabato 10 corrente, il capitano di fregata Romagna Manoia il quale gli ha riferito sulla campagna della R. Nave «Città di Milano».

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Dopo lunga malattia serenamente ritornava al Cielo l'anima cara ed eletta di

Giuseppina Camussi-Rossi

Addolorati ne dànno il mesto annunzio: i figli **Nina**, **Maria** col fidanzato cav. avv. **Armando Cavigliono**, **Ludovico**; le sorelle **Desiderata** in **Salvioli**, **Angiolina** ved. **Peyrot**, **Andreina** in **Ferrari**, **Teresina**; i fratelli **Davide** e **Vittorio**; i nipoti ed il dott. **Leviseto** che l'assisté amorevolmente e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr., alle ore 10, partendo da via Meucci, 5; indi la cara salma verrà trasportata a Cavour nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Gerla - Tel. 40-018 - Prima Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, assistito amorosamente dai suoi figli, improvvisamente mancava l'anima eletta di

Pagliero Giuseppe

Costernati ne dànno il doloroso annunzio: i figli **Giuseppina** col marito **Bruno Emilio** e figlia; **Giovanni**, **Alessandrina** col marito **Donato Luigi** e figlia; la sorella **Maria** in **Guglielmino** e famiglia; cognati, cognate, nipoti e parenti.

I funerali seguiranno martedì, 13 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale di S. Vito.

«Croce Nera» - 1ª Impr. On. Fun. - Tel. 48-183

Dopo lunga malattia improvvisamente mancava la signora

Clementina Occhetti Terzano

Ne dànno il triste annunzio: il marito dott. **Severino**; la mamma **Maria Terzano**; i figli dott. **Attilio** colla moglie **Rosita Gilli**; **Fiora** col marito ing. **Giuseppe Bonaldo** e figli; **Maria** col marito colonnello S. M. **Nino Lessona** e figlio; il genero colonnello dott. **Fausto Oggero** (Albania) e figli; la cognata **Teresa Occhetti** ed i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo in Alba mercoledì, alle ore 10, partendo dalla Clinica Chirurgica dott. Prandi. (A

Ringraziamento

La famiglia **Martino**, nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti con fiori, con scritti e con sincere attestazioni di affetto, presero parte al suo immenso dolore per la perdita del compianto

Martino Mario

esprime a tutti la sua più viva riconoscenza.

In special modo ringrazia la Spett.le Unione fra Negozianti Combustibili che intervenne con vessillo, i colleghi, amici ed il personale dipendente, le famiglie Fontana, Ricca e Boninchi per le premurose cure da loro prestate al caro Estinto, in tanta improvvisa sciagura.

Gerla - Tel. 40-018 - Prima Stab. Pompe Fun.

Ringraziamento

Ida Bondimaj, profondamente commossa per la grande manifestazione di affetto tributata alla sua mamma adorata

N. D. Sofia Forti
ved. BONDIMAJ

ringrazia tutti con infinita riconoscenza.

Gerla - Tel. 40-018 - Prima Stab. Pompe Fun.

I **Fratelli Gorlini**, vivamente commossi per la dimostrazione d'affetto e di stima tributata alla loro cara estinta

Giuseppina Dondena
ved. GORLINI

ringraziano di cuore tutti coloro che vollero prender parte al loro lutto.

Torino, 12 novembre 1928. (000

Giovedì 15 corrente, alle ore 9, nella Chiesa di San Bernardino (Borgo San Paolo, via Villafranca) verrà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima elettissima dell'

Avv. Cesare Dalmazzi

I fratelli ringraziano sin d'ora le buone persone che vorranno unirsi alle loro preghiere. (261